

# RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Anno VI

Settembre 1959

N. 9

Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale, gruppo III

## SOMMARIO

I. Osservazioni intorno al problema della qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria	ALFREDO BARUCCHI	Pag. 801
II. Percezione subliminale nella pubblicità	EDWARD E. BRINK	» 818
III. Epilogo sul carteggio Pareto-Walras	TOMMASO GIACALONE-MONACO	» 831
IV. Struttura economica e condotta politica della Turchia alla ricerca di uno sviluppo economico	MARIALUISA MANFREDINI GASPARETTO	» 842
V. Applicazione della teoria dei saggi equivalenti ai prestiti annui dell'E.N.P.A.S.	GIOVANNI SCANNI	» 861
VI. Rassegna di giurisprudenza commerciale - Fallimento e debiti assunti durante l'amministrazione controllata (R. N.)		» 867
VII. Tassi a breve e tassi a lungo termine sul mercato del denaro di New York	RENATO GEMELLI	» 876
VIII. Il mercato del danaro e dei capitali a Londra	ALBERTO BONFANT	» 884
IX. SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN		» 889
X. Recensioni		» 896
XI. Relazioni alle assemblee societarie - Statuto Nazionale delle Assicurazioni		» 900



CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. A. MILANI - PADOVA

UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI - MILANO

#### COMITATO DI DIREZIONE:

F. BRAMBILLA (Università Bocconi) - U. CAPRARA (Università di Torino)  
G. DELL'AMORE (Università Bocconi, Milano) - G. DEMARIA (Università Bocconi,  
Milano) - A. GRAZIANI (Università di Napoli) - FRZ. MACHLUP (The Johns  
Hopkins University, Baltimore) - A. MAHR (Universität, Wien) - C. MASINI (Uni-  
versità di Parma) - S. SASSI (Università di Napoli) - E. SCHNEIDER (Christian -  
Albrechts - Universität, Kiel) - A. SCOTTO (Università di Genova) - N. TRIDENTE  
(Università di Bari).

#### DIRETTORE RESPONSABILE:

TULLIO BAGIOTTI (Università Bocconi).

DIREZIONE e REDAZIONE: Milano, Via Sarfatti, 25 - Telefoni 830-126/130/131/132  
133/134 (C.C. postale 3-32561, Milano).

AMMINISTRAZIONE: Padova, CEDAM, Via Jappelli, 5 (c/c postale 9/429).

ABBONAMENTO ANNUALE: 12 numeri, Italia Lire 4.000; Estero Lire 6.000.

---

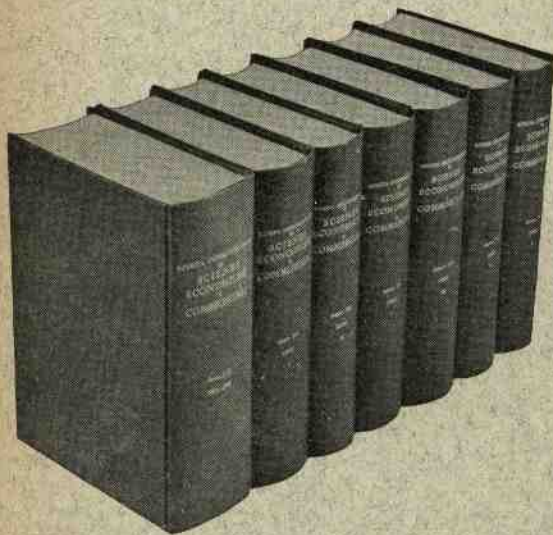
## RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

---

- ◇ NELLO STUDIO DEL PROFESSIONISTA
- ◇ NELLA BIBLIOTECA DELLO STUDIO
- ◇ NELL'UFFICIO DEL DIRIGENTE

*la collezione completa della*  
RIVISTA INTERNAZIONALE.

*Il pregio di una collezione  
si accresce nel tempo. Domanda-  
te gli arretrati!*



Fascicoli sciolti		Fascicoli rilegati (*)	
1954/5	L. 4.000	1954/5	L. 5.200
1956	» 4.000	1956	» 5.600
1957	» 4.000	1957	» 5.600
1958	» 4.000	1958	» 5.600

(\*) In tela bucram con impressioni in oro. La collezione completa è di 7 volumi, come nell'illustrazione.



## OSSERVAZIONI INTORNO AL PROBLEMA DELLA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DEL PERMESSO DI RICERCA MINERARIA

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. Le teorie che riscontrano nel permesso una concessione amministrativa. - Osservazioni critiche. - 3. Continuazione. - 4. La compatibilità tra la disciplina del permesso e lo schema dell'autorizzazione amministrativa. - 5. Il permesso come autorizzazione amministrativa.

1. — Il tema oggetto di questa indagine — si tratta di determinare in quale categoria di atti amministrativi rientri il c. d. permesso di ricerca mineraria — presenta un suo spiccato, ma anche esclusivo, interesse dal punto di vista dogmatico.

In passato la dottrina ha trascurato l'argomento. I pochi cultori di diritto minerario si sono limitati, per lo più, ad una indagine esegetica del disposto di legge, prescindendo dal tentativo di una costruzione scientifica degli istituti.

Nella dottrina più recente non mancano spunti sistematici, e bisogna riconoscere che un certo interesse ha suscitato anche il problema della qualificazione giuridica del permesso. Ciò in verità non meraviglia: si tratta di una conseguenza di quel movimento di chiarificazione della classificazione degli atti amministrativi che, già da tempo iniziato e pressochè esaurito per quanto attiene agli atti di primo piano, ora indugia su quelle figure secondarie che sotto certi riguardi presentano ambiguità e incertezze <sup>(1)</sup>.

È in effetti il termine « permesso », che il legislatore <sup>(2)</sup> usa da tempo ormai remoto, non ha una precisa caratterizzazione giuridica. « Per-

---

(1) Cfr. SANDULLI, *Notazioni in tema di provvedimenti autorizzativi*, in « Riv. Trim. Dir. Pubbl. », 1957, pag. 784 e spec. pag. 786.

(2) Per la prima volta il termine permesso (« permission ») è stato usato da una legge francese del 28 luglio 1791. L'espressione venne ripresa dall'editto piemontese del 18 ottobre 1822, dalla legge austriaca del 23 maggio 1854 e da quella piemontese del

messo » è termine tecnicamente incolore, che ad un esame affrettato può presentare sorprendenti punti di contatto e curiose assonanze con istituti tra loro ben differenziati. Per questo non deve meravigliare che mentre alcuni, sedotti dalla troppo facile convinzione che permettere significhi sostanzialmente autorizzare, abbiano concluso per la sistemazione del permesso nella categoria delle autorizzazioni, altri invece, fondandosi su una certa somiglianza di regolamento con la concessione di coltivazione, abbiano parlato di concessione traslativa o costitutiva.

Già si è messo in evidenza <sup>(3)</sup> che un'indagine così poco avveduta da basarsi principalmente su un generico significato letterale delle parole o su una vaga assonanza di disciplina normativa non può condurre a risultati rassicuranti. Sembra, quindi, più utile, ai fini della esatta soluzione del problema, prescindere da alcune osservazioni generali, peraltro già ampiamente elaborate, e invece succintamente presentare e valutare criticamente, prima di impegnarci in un tentativo costruttivo, le più autorevoli opinioni espresse in merito.

2. — Non solo per desiderio di completezza, ma anche per prevenire eventuali obiezioni, si vorrebbe prender le mosse dall'esame di una tesi che, per quanto oggi abbandonata almeno nella sua formulazione originaria, riscosse un certo successo subito dopo l'entrata in vigore del R. D. 29 luglio 1927, n. 1443.

Si tratta dell'opinione secondo cui dovrebbe riconoscersi al permesso natura di concessione amministrativa, in forza del parallelismo e della so-

---

30 novembre 1859 e ricorre frequentemente nei progetti di riforma elaborati tra il 1861 e il 1926. Il termine, adottato dal R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, è entrato di pieno diritto nella terminologia della legislazione unitaria senza più essere sostituito. Anche la legislazione più recente si adegua concordemente a questo indirizzo; tra gli ultimi provvedimenti legislativi si vedano in particolare: L.R. 1 ottobre 1956, n. 54, sulla disciplina della ricerca e coltivazione delle sostanze minerali nella regione siciliana, L. 11 gennaio 1957, n. 6, sulla disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi, L.R. 7 maggio 1957, n. 15, contenente norme integrative al R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, sulla disciplina dell'attività mineraria nella regione sarda, L.R. 8 febbraio 1958, n. 1, contenente norme procedurali per la ricerca e per la coltivazione e utilizzazione delle miniere in Valle d'Aosta.

(3) ABBATE, *Il cosiddetto permesso di ricerca di sostanze minerali ed energie del sottosuolo industrialmente utilizzabili nella classificazione, dal punto di vista oggettivo, degli atti amministrativi*, in Circolo Giuridico « L. Sampolo », 1952, pag. 153 e spec. pag. 164 segg.; ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria*, in « Riv. Dir. Min. », 1953, pag. 65 e spec. pag. 66.



stanziale uguaglianza di disciplina normativa tra permesso di ricerca e concessione di coltivazione <sup>(4)</sup>.

Diciamo subito che la tesi si presenta sotto molti aspetti estremamente fragile.

In via preliminare va rilevato che la qualificazione di un atto amministrativo non può desumersi dalla sola considerazione, meramente formale, della sua disciplina normativa prescindendo da ogni indagine più sostanziale circa la sua funzione: è noto infatti che atti regolati, per certi riguardi, in modo uniforme, possono avere diversa qualificazione in forza della loro diversa funzione.

Ciò posto, sembra non si possa fondatamente disconoscere che gli elementi comuni tra permesso di ricerca e concessione di coltivazione, posti in evidenza dalla dottrina in esame, sono puramente esteriori e formali, e pertanto insufficienti al fine di una classificazione.

Infatti è di evidenza immediata l'osservazione che elementi estrinseci quali la precedenza di una « gara » all'emanazione dell'atto, la « modalità di esecuzione dei lavori », « l'esercizio della facoltà di revoca », non possono essere decisivi per qualificare il permesso come concessione piuttosto che come autorizzazione atteso che la vera distinzione tra i due atti sta, secondo la tradizionale dottrina <sup>(5)</sup>, nella loro diversa funzione: trasferimento o costituzione di un diritto ex novo, ovvero semplice rimozione di un ostacolo all'esercizio di un diritto preesistente.

Tutto ciò senza contare poi che quegli stessi elementi comuni da cui l'opinione in esame prende l'avvio non sono tali da escludere ogni diversità di regolamento e che, in ogni caso, quelle differenze che essa è pur costretta a riconoscere sono, a nostro giudizio, di tale rilevanza da rendere impossibile l'affermazione di una uniformità di disciplina normativa <sup>(6)</sup>.

Negli ultimi anni la teoria della concessione, posta su basi ben più

---

(4) La tesi venne sostenuta dal GILARDONI, *Trattato di Diritto Minerario*, Roma, 1928, II, pag. 251 segg.

(5) Tra gli scrittori più autorevoli si vedano in particolare: RANELLETTI, *Teoria generale delle autorizzazioni e concessioni amministrative*, Torino, 1894, I, pag. 37 segg. e spec. pag. 43; ROMANO, *Corso di Diritto Amministrativo*, Padova, 1937, pag. 239, 242; VITTA, *Diritto Amministrativo*, Torino, 1954, I, pag. 368; D'ALESSIO, *Diritto Amministrativo*, Torino, 1949, II, pag. 179 segg.; ALESSI, *Diritto Amministrativo*, Milano, 1949, I, pag. 275; BODDA, *Lezioni di Diritto Amministrativo*, Torino, 1954, pag. 116, 120; ZANOBINI, *Corso di Diritto Amministrativo*, Milano, 1954, I, pag. 263 segg.; SANDULLI, *Manuale di Diritto Amministrativo*, Napoli, 1957, pag. 300 segg.

(6) Si veda GILARDONI, *Trattato di Diritto Minerario*, cit., pag. 252.

solide dal punto di vista metodologico, ha raccolto numerose adesioni di cui è viva l'eco anche in giurisprudenza (7).

Invero in un'indagine che abbia la pretesa di essere per quanto possibile precisa, non ci si può esimere dall'osservare che se i sostenitori della tesi della concessione si trovano uniti nella critica ad ogni diversa opinione e specialmente a quella che ravvisa nel permesso una autorizzazione amministrativa, tuttavia non sono poi concordi nel definire positivamente la natura dell'atto di concessione in questione.

Una prima corrente dottrinarie (8) ritiene di poter argomentare la natura di concessione del permesso dalle seguenti considerazioni. Con il R. D. 29 luglio 1927, n. 1443, confermato dal 2° comma dell'art. 826 del Codice Civile (9), lo Stato ha avvocato a sè non solo la proprietà delle mi-

(7) Cfr. ABBATE, *Diritto Minerario Italiano*, Palermo, 1948, pag. 193 segg.; ID., *op. cit.*, pag. 153 segg.; ID., *Sulla nozione di ricercatore minerario*, in « Sinossi Giur. », 1954, fasc. 670, col. 400 segg.; ID., *Natura e limiti di legittimità dell'attività di ricerca delle sostanze minerali*, in « Riv. Min. Sic. », 1954, pag. 110 segg.; ID., *Il decentramento del servizio minerario nell'ordinamento giuridico*, in « Riv. Dir. Min. », 1956, pag. 156 segg.; SALVIA, *In tema di permesso di ricerca e di esercizio in base a cessione non autorizzata*, in « Foro it. », 1948, III, pag. 81 segg.; RIBOLZI, *In tema di permessi minerari: Canone e revocabilità*, in « Riv. Dir. Min. », 1953, pag. 220 segg.; ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria*, in « Riv. Dir. Min. », 1953, pag. 65 segg.; BIONDOLILLO, *Configurazione giuridica dei cosiddetti danni minerari*, in « Riv. Dir. Min. », 1953, pag. 95 segg.; VECCHIONE, *Natura e forme del tributo dovuto dal ricercatore minerario*, in « Giur. It. », 1953, I, 2, pag. 609 segg.; PROTERRI, *Natura giuridica del permesso di ricerca*, in « Riv. It. Dir. Petrolifero », 1956, III, pag. 11 segg.; ID., *Sul permesso di ricerca mineraria*, in « Riv. Dir. Min. », 1956, pag. 129 segg.

Tra le decisioni giurisprudenziali cfr.: Tribunale Pola, 2 febbraio 1939, in rassegna di giurisprudenza mineraria in MONTEL, *Problemi di Diritto Minerario*, S. Maria Capua Vetere, 1950, pag. 89; Tribunale Firenze, 24 gennaio 1953, in « Riv. Dir. Min. », 1953, pag. 220.

(8) La tesi è stata sostenuta dall'ABBATE (si vedano gli scritti di questo Autore citati nella nota precedente). Recentemente pare abbiano aderito a questa opinione il FRANZI, *Premio per la scoperta di giacimenti minerari e contenuto del permesso di ricerca*, in « Arch. Ric. Giur. », 1952, pag. 906, e il BIONDOLILLO, *Configurazione giuridica dei cosiddetti danni minerari*, cit., pag. 95 e spec. pag. 100.

(9) La disciplina prevista dall'art. 826 c. c. è stata in parte modificata dalla recente legislazione nel senso che accanto al patrimonio dello Stato, della Provincia e del Comune bisogna ora aggiungere, in forza dell'art. 119, 4° comma della Costituzione, quello della Regione.

Per quanto attiene più specificatamente alla materia oggetto del nostro studio, è necessario notare che la legislazione vigente mentre esclude le miniere dal patrimonio delle Regioni ad autonomia normale (cfr. FALZONE, *Il patrimonio regionale*, Milano, 1951, pag. 102) le annovera tra i beni patrimoniali indisponibili di alcune Regioni a statuto speciale, così avviene per le Regioni Siciliana (art. 33, 2° comma statuto sici-



niere ma anche quella dei giacimenti minerari ancorchè sconosciuti, e, di conseguenza, la facoltà esclusiva di ricercarli. Ora quest'ultima, si aggiunge, può essere esercitata o direttamente dallo Stato o da un privato espressamente abilitato. Ciò posto, si conclude non potersi disconoscere all'atto che tale trasferimento di facoltà determina natura di concessione traslativa.

La tesi, anche per la sua semplicità, esercita un'indubbia suggestione, però ad un'indagine più approfondita si palesa poco persuasiva, e ciò principalmente per due ordini di considerazioni.

Per un verso è da ritenere che il legislatore nè con il R. D. 29 luglio 1927, n. 1443, nè con il Codice Civile, nè con leggi successive <sup>(10)</sup>, abbia inteso attribuire allo Stato la proprietà del sottosuolo minerario, per l'altro è altrettanto indubbia, per esigenza di logica giuridica, l'assenza di un nes-

---

liano), Sarda (art. 14, 1° comma statuto sardo) e Trentino - Alto Adige (art. 58, 1° comma statuto Trentino - Alto Adige). Le miniere della Valle d'Aosta, invece, continuano ad essere in proprietà dello Stato pur essendo date in concessione gratuita per novantanove anni alla Regione che ha facoltà di subconcederle (cfr. art. 11, 1° e 4° comma statuto Valle d'Aosta e la recentissima L. R. 8 febbraio 1958, n. 1).

In corrispondenza alle modifiche apportate in ordine alla proprietà delle miniere, i relativi statuti attribuiscono alle Regioni ad autonomia speciale la proprietà delle cave e torbiere sottratte, per mancata o insufficiente coltivazione, alla disponibilità dei proprietari dei fondi. Su alcuni quesiti che la nuova disciplina ha posto rinviato per brevità a FALZONE, *Il patrimonio regionale*, cit., pag. 116 segg.; PIRAINO-LETO, *Le miniere nella legislazione siciliana*, in « Riv. Dir. Min. », 1950, pag. 89 segg.; DUMONTEL, *Miniere, cave e torbiere negli statuti speciali delle Regioni autonome*, in « Riv. Dir. Min. », 1951, pag. 197 segg.; ABBATE, *Il decentramento del servizio minerario nell'ordinamento giuridico*, cit., pag. 155 segg. e spec. 164, 165.

Importanti modifiche sono state introdotte anche in tema di competenza a disciplinare legislativamente l'attività mineraria. A questo riguardo bisogna distinguere a seconda che si tratti di miniere e cave situate in Regioni a statuto speciale o in Regioni ad autonomia normale. Nel primo caso la competenza è propria degli organi regionali (art. 14 statuto siciliano, art. 3 statuto sardo, art. 4 statuto Trentino - Alto Adige), nel secondo degli organi statuali, con l'avvertenza però che quando verrà attuato l'ente Regione una particolare competenza legislativa, sia pure nei limiti di cui all'art. 117 della Costituzione e solo per quanto attiene alle acque minerali e termali e alle cave e torbiere, spetterà anche alle Regioni ad autonomia normale.

Particolari norme sono contenute nello statuto della Valle d'Aosta. Esse limitano la potestà legislativa esclusiva della Regione alle acque minerali e termali (art. 2, lett. i). Per la disciplina delle miniere vere e proprie è stata riconosciuta alla Regione la sola facoltà di emanare norme di integrazione ed attuazione in armonia con i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato (art. 3, lett. e, cfr. anche L.R. 8 febbraio 1958, n. 1).

(10) Si veda per tutti FALZONE, *I beni del patrimonio indisponibile*, Milano, 1957, pag. 54 segg.

so di necessaria connessione tra un'eventuale titolarità del diritto di proprietà sui giacimenti minerari e il diritto esclusivo di ricerca.

Ma procediamo ad una disamina più analitica dei due rilievi.

L'argomento al quale ricorrono di preferenza i sostenitori della proprietà pubblica del sottosuolo minerario è desunto dalla relazione del Ministro Belluzzo al R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 <sup>(11)</sup>. Un passo della relazione infatti dice testualmente: « Il Governo.... informò il nuovo sistema legislativo al principio della demanialità ». E subito dopo soggiunge: « Il Governo, tuttavia, si astenne da una dichiarazione formale di tale principio, come se ne astenne nell'emanare leggi analoghe e ciò non tanto per evitare i pericoli propri di una testuale definizione, in questo più che in altri casi ardua, quanto per non pregiudicare in alcun modo l'opera di codificazione in corso, alla quale sembra più proprio di deferire la organica disciplina di tutti i rapporti giuridici concernenti il sottosuolo ».

Anche a prescindere dal fatto che queste non sono parole di un disposto legislativo e che, per di più, a ragione della loro ambiguità, non si prestano ad una interpretazione priva di incertezze, l'argomentazione non sembra persuasiva. E ciò, in primo luogo, per la considerazione che il Ministro, in conformità alla terminologia della dottrina, parla di sistema demaniale, non tanto per affermare una proprietà pubblica dei giacimenti minerari prima della scoperta, quanto per sottolineare che il legislatore ha inteso informare la nuova legislazione mineraria a principi prevalentemente pubblicistici, innovando profondamente l'indirizzo della frammentaria legislazione precedente in cui prevalevano i principi privatistici del sistema fondiario <sup>(12)</sup>. L'espressione del Ministro andrebbe intesa, quindi, co-

---

(11) In questo senso: GILARDONI, *Trattato di Diritto Minerario*, cit., II, pag. 109 segg. e pag. 242 segg.; ID., *Natura e limiti della demanialità mineraria*, in « Riv. Demani », 1929, pag. 274; ID., *Acque pubbliche e impianti elettrici*, Roma, 1935, I, pag. 460 segg.; ID., *Nuovi limiti di diritto pubblico alla proprietà privata*, in « Riv. Demani », 1935, pag. 293.

Contra: BERTIO, *La demanialità delle miniere nel sistema della nuova legge*, in « Riv. Demani », 1929, pag. 3; CHERCHI, *Il nuovo regime giuridico sulle miniere*, in « Riv. Dir. Pubbl. », 1928, pag. 52 segg.; GUICCIARDI, *Il Demanio*, Padova, 1934, pag. 130; e da ultimo: ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 65 e spec. pag. 69; CORSI, *Un venticinquennio di applicazione della legge mineraria*, in « Riv. Trim. Dir. Pubbl. », 1953, III, pag. 1001 e spec. pag. 1013; ZANOBINI, *Corso di Diritto Amministrativo*, Milano, 1955, IV, pag. 152; D'AVANZO, *Lezioni di Diritto Minerario*, Roma, 1958, pag. 46, 47.

(12) Cfr. Circolare del Ministro per l'Economia Nazionale 26 agosto 1927 n. 6642-78-43 riportata in GILARDONI, *Trattato di Diritto Minerario*, cit., I, pag. 611 segg.

Conforta l'osservazione illustrata nel testo il fatto che il legislatore quando ha



me semplice indicazione degli intendimenti e delle direttive seguite dal legislatore al fine di facilitare la interpretazione del testo di legge.

In secondo luogo il nuovo Codice Civile offre un argomento decisivo contro la tesi in esame. Infatti, da un lato, l'art. 822 ribadisce che la serie dei beni demaniali è determinata rigorosamente dal legislatore <sup>(13)</sup> e pertanto è una serie tassativa e chiusa dalla quale risultano esclusi tutti quei beni nei confronti dei quali, e questo è il caso del sottosuolo minerario, non siano esplicitamente considerati in forma legislativa gli elementi caratteristici della demanialità <sup>(14)</sup>, dall'altro, l'art. 826 considera, è vero, tra i beni del patrimonio indisponibile i giacimenti minerari, ma solo in quanto scoperti e sempre che ne sia accertata la coltivabilità: il Codice parla infatti di miniere, cave e torbiere e non semplicemente di giacimenti minerari <sup>(15)</sup>. Siamo dell'avviso pertanto che, così come avviene per le cose di interesse storico, artistico, paleontologico e paleontologico, i giacimenti minerari diventino proprietà dell'ente pubblico solo con la effettiva scoperta <sup>(16)</sup>.

---

voluto sottoporre al regime della proprietà pubblica il sottosuolo minerario lo ha espressamente dichiarato, cfr. art. 20 R.D. 8 giugno 1911, n. 828.

(13) Al riguardo si vedano, per la loro chiarezza, Appello Milano, 22 aprile 1944, in « Giur. It. », 1944, I, 2, pag. 151, e Pretura Torino, 5 ottobre 1954, in « Foro Padano », 1954, I, pag. 675.

(14) ZANOBINI, *Il concetto di proprietà pubblica e i requisiti giuridici della demanialità*, Torino, 1923, pag. 42 segg.; ALESSI, *Osservazioni in ordine alle disposizioni concernenti i beni pubblici nel nuovo Codice Civile*, in « Diritto Beni Pubbl. », 1941, pag. 167 segg.; BIONDI, *I beni*, Torino, 1953, pag. 173 segg. Contra: GUICCIARDI, *Il concetto di demanio pubblico nel nuovo Codice Civile*, in « Stato e Diritto », 1943, IV, pag. 97 segg.

(15) Qualcuno ancora recentemente (ABBATE, *Il cosiddetto permesso di ricerca*, cit., pag. 153 segg. e spec. pag. 167) ha contestato l'esistenza di una distinzione tra miniera e giacimento minerario.

Sembra però ben più persuasiva la tesi opposta (GUICCIARDI, *Il Demanio*, cit., pagg. 124, 125 e da ultimo CORSI, *La nozione giuridica di miniera*, in « Corr. Amm. », 1956, pag. 1502 segg. e spec. pag. 1506) perchè fondata su sicuri argomenti testuali. Si vedano il 2° comma, art. 26 e il 1° comma, art. 32 R.D. 29 luglio 1927, n. 1443.

(16) In questo senso è la gran maggioranza della dottrina antica e recente: BIRIO, *La demanialità delle miniere nella nuova legge*, cit., pag. 1 segg.; CHERCHI, *Il nuovo regime giuridico sulle miniere*, cit., pag. 52 segg. e spec. pagg. 59, 60; CALLEGARI, *L'ipoteca mineraria*, Padova, 1934, pagg. 298 e 321; GUICCIARDI, *Il Demanio*, cit., pag. 125; MESSINEO, *Manuale di diritto civile e commerciale*, Milano, 1950, II, parte I, pag. 408; CASSETTA, *Sulla natura giuridica del permesso di ricerca mineraria*, in « Riv. Dir. Min. », 1950, pag. 57 segg. e spec. pag. 59; REDENTI, *Aspetti giuridici della ricerca ed estrazione del metano*, in « Riv. Trim. Dir. e Proc. Civ. », 1951, pag. 1 segg. e spec. pag. 12; ORLANDO, *Principi di Diritto Amministrativo*, Firenze, 1952, pag. 390; ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso*

Per quanto attiene al secondo rilievo, sembra utile precisare che se pur si credesse di dover insistere sull'appartenenza dei giacimenti minerari all'ente pubblico, non risulterebbe per ciò solo dimostrata la titolarità dell'ente pubblico di un diritto esclusivo di ricerca. Infatti non c'è dubbio che tra proprietà di un bene e diritto esclusivo di ricerca del bene stesso non sussiste un necessario nesso consequenziale. Si tratta di due rapporti indipendenti tra loro, nel senso che come l'ente pubblico potrebbe essere titolare esclusivo del diritto di ricerca pur non essendo proprietario dei giacimenti minerari, così potrebbe anche essere proprietario di questi ultimi senza esserne per legge il solo ricercatore. In altre parole, la proprietà dell'ente pubblico sui giacimenti minerari è, da un punto di vista logico, pienamente compatibile con un diritto di ricerca in capo ai privati.

3. — Delle difficoltà or ora illustrate si sono resi conto anche alcuni fra i più convinti sostenitori della teoria della concessione. Questi autori, però, sono propensi a credere che le difficoltà siano solo di ordine metodologico, siano inerenti cioè alla motivazione della tesi, non alle sue conclusioni.

Si è osservato, infatti, che se non si può sostenere l'esistenza del potere di ricerca dello Stato in base ad una sua presunta proprietà sui giacimenti minerari, non si dovrebbe però negare che il diritto esclusivo di ricerca sia una delle potestà dell'ente pubblico, e ciò principalmente in forza di quel disposto della legislazione mineraria (art. 13 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443; art. 6 L. R. Siciliana 1 ottobre 1956, n. 54; art. 5 L. R. Sarda 7 maggio 1957, n. 15; art. 15 Ordinanza dell'Amministratore della Somalia 15 agosto 1951, n. 13) che riconosce all'ente pubblico la facoltà di condurre direttamente ricerche previa determinazione della zona di esplorazione. Da queste affermazioni deriverebbe che, con il permesso, l'ente pubblico trasferisce al privato l'esercizio di facoltà sua propria. Il permesso sarebbe pertanto una concessione traslativa di pubblica funzione (17).

---

di ricerca mineraria, cit., pag. 65 segg. e spec. pag. 69; VIGORITA, *Ricerca mineraria e difesa giurisdizionale del privato*, in « Giur. Compl. Cass. Civ. », 1954, IV, pag. 6 segg. e spec. pag. 7; FALZONE, *I beni del patrimonio indisponibile*, cit., pag. 55; D'AVANZO, *Lezioni di diritto minerario*, cit., pag. 40. Si veda da ultimo: Corte Costituzionale, sentenza 27 gennaio 1958, n. 8, in « Foro it. », 1958, I, col. 169.

(17) Questa opinione prospettata in forma embrionale dall'EULA, ne *I diritti dei privati sulle cave e sulle miniere, i loro trasferimenti e l'azione di rescissione per lesione enorme*, Roma, 1931, pag. 61, ripresa dalla Suprema Corte con sentenza delle Sez. Unite 26 luglio 1941, in « Dir. Beni Pubbl. », 1941, pag. 420 (« Il Supremo Collegio conforme alla propria costante giurisprudenza che ha sempre inquadrato nel sistema



L'argomentazione che ha trovato in dottrina e in giurisprudenza lusinghieri consensi, soprattutto perchè, dal punto di vista della qualificazione giuridica, permette una spiegazione unitaria dell'attività mineraria sia di ricerca che di coltivazione <sup>(18)</sup>, non manca, però, di sollevare dubbi e incertezze.

In particolare lascia perplessi l'affermazione che la legislazione mineraria attribuisca direttamente all'ente pubblico, ed in forma esclusiva, la potestà di ricercare sostanze minerali. Le norme cui si ricorre per giustificare tale asserzione, l'art. 13 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 e artt. corrispondenti delle leggi successive sopra ricordate, ci sembra non permettano alcuna illazione in questo senso. Infatti altro sarebbe dire che solo l'ente pubblico può procedere a ricerche minerarie, altro è dire, come dice la legge, che l'ente pubblico può procedere a ricerche previa determinazione della zona di esplorazione. Nel primo caso l'ente pubblico sarebbe titolare di un diritto esclusivo e il privato tale diritto potrebbe esercitare solo in quanto gli venisse trasferito: non così nel secondo, dove la formulazione legislativa non esclude che accanto al diritto dell'ente pubblico possa coesistere un egual diritto del privato.

Precisando meglio il nostro pensiero, sembra che nessuna norma di diritto positivo e nessun motivo di logica giuridica possano mettere in dubbio la assenza di qualsiasi incompatibilità tra potestà di ricerca dell'ente pubblico e un'egual potestà del privato <sup>(19)</sup>.

E ciò in vero non ha nulla di eccezionale, perchè una situazione del genere si ritrova in molti settori del diritto amministrativo, basta pensare che certe attività come ad es. la fabbricazione di armi, la fabbricazione di esplosivi, l'insegnamento, per non citare che alcuni dei casi più evidenti, possono essere condotte non solo direttamente dallo Stato ma anche dai privati sotto il vario controllo della pubblica amministrazione <sup>(20)</sup>.

---

pubblicistico demaniale i rapporti minerari della nuova legge, ritiene che il privato ricercatore o concessionario debba considerarsi investito da una pubblica funzione, quale è quella inerente alla scoperta e all'avvaloramento del patrimonio minerario ... »), è acutamente e ampiamente sviluppata dall'ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 65 segg.; dal BIONDOLILLO, *Configurazione giuridica dei cosiddetti danni da ricerca mineraria*, cit., pag. 95 segg., e, da ultimo, dal PROTERRI, *Natura giuridica del permesso di ricerca*, cit., pag. 11 e *Sul permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 129 segg.

(18) In questo senso da ultimo GUGLIELMI e VISONE, *La disciplina legislativa sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi*, Milano, 1957, pag. 278.

(19) Nello stesso senso CASETTA, *Sulla natura giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 57 segg. e spec. pag. 59.

(20) Cfr. CASETTA, *Sulla natura giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit.,

Accogliere questa conclusione significa ovviamente respingere anche la tesi che il permissionario sia un privato esercente una pubblica funzione. Per la verità, a questo punto, la problematica potrebbe ampliarsi a dismisura, perchè è noto come in dottrina il concetto di pubblica funzione e di privato esercente una pubblica funzione siano oggetto di vivacissime dispute. Però sembra sufficiente in questa sede porre in evidenza che, se in tanto può ammettersi esercizio privato di pubblica funzione in quanto si ravvisi una vera e propria sostituzione, anche solo temporanea, del privato all'ente pubblico <sup>(21)</sup>, per ciò che più sopra si è illustrato deve necessariamente escludersi nei confronti del permissionario la qualifica in questione.

4. — Le osservazioni sopra esposte sottolineano l'opportunità di sottoporre a scrupolosa disamina l'opposta tesi dell'autorizzazione <sup>(22)</sup>.

Sono note le conclusioni cui è pervenuta la dottrina circa la natura giuridica dell'atto di autorizzazione amministrativa, per cui non potremmo soffermarci sull'argomento senza ripercorrere ancora una volta strade ben conosciute. Ciò nonostante non pare fuori luogo, non solo perchè talora riaffiorano dei dubbi, ma anche perchè, in genere, ogni inserimento di un atto in una categoria comporta di necessità un riesame ed eventualmente un ridimensionamento della stessa <sup>(23)</sup>, riprendere alcuni concetti. In particolare giova qui ricordare che, secondo l'opinione dominante, ogni autorizzazione è preordinata ad uno scopo di prevenzione del pubblico interesse che si attua mediante una rimozione di limiti all'esercizio di un diritto o potere già proprio del soggetto al quale essa è diretta.

---

pag. 57 segg. e spec. pag. 59; ZANOBINI, *Corso di Diritto Amministrativo*, cit., I, pag. 135; V, pag. 223 segg.; FRANCHINI, *Le autorizzazioni amministrative costitutive di rapporti giuridici fra l'Amministrazione e i privati*, Milano, 1957, pag. 132 segg.

(21) Si vedano in particolare DE VALLES, *Elementi di Diritto Amministrativo*, Padova, 1956, pag. 150 segg. e ZANOBINI, *Corso di Diritto Amministrativo*, cit., III, pag. 379 segg.

(22) Oltre al CASSETTA, *Sulla natura giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 57 segg., che ha dedicato all'argomento brevi ma acute osservazioni, tra gli scrittori più autorevoli hanno parlato, anche se di sfuggita, di autorizzazione: VITTA, *Diritto Amministrativo*, cit., II, pag. 178; BODDA, *Lezioni di Diritto Amministrativo*, cit., pag. 405 segg.; RESTA, *Commentario al Codice Civile a cura di Scialoja e Branca*, Libro della proprietà, Bologna, 1954, pag. 104; ZANOBINI, *Corso di Diritto Amministrativo*, cit., IV, pag. 155.

(23) Cfr. in particolare SANDULLI, *Notazioni in tema di provvedimenti autorizzativi*, cit., pag. 784 e spec. pag. 785.



Recentemente un'opinione dottrina, muovendo dalla disamina delle conclusioni della dominante dottrina, ha rilevato che, pur rimanendo per sè valide, esse non sono tuttavia idonee ad offrire un quadro completo della situazione cui dà luogo l'autorizzazione amministrativa <sup>(24)</sup>. Acutamente si è osservato che la dottrina ha condotto prevalentemente le proprie indagini da un unico punto prospettico. Il rapporto autorizzativo, cioè, è stato esaminato di preferenza dal punto di vista del privato autorizzato, trascurando di considerare adeguatamente la posizione dell'ente autorizzante. Un riesame condotto tenendo conto anche del punto di vista della pubblica amministrazione, offre nuove prospettive alla ricerca, senza peraltro contraddire i risultati già raggiunti: più precisamente se esso consente di riconoscere nella « rimozione del limite » l'effetto tipico del provvedimento autorizzativo, permette però anche di mettere in più chiara evidenza sia il particolare rapporto tra pubblica amministrazione e privato che spesso consegue, sia la funzione dell'atto.

Prescindendo per il momento almeno da una considerazione particolare del rapporto di supremazia speciale che dall'atto di autorizzazione spesso deriva, e concentrando la nostra attenzione sulla funzione della dichiarazione autorizzativa, vien fatto di osservare che in tanto ad essa può essere riconosciuta una funzione preventiva in quanto si ammetta che il provvedimento autorizzativo si basa su una valutazione favorevole della pubblica amministrazione in ordine alla compatibilità dell'attività di un certo soggetto con uno specifico interesse pubblico.

Questo giudizio di compatibilità, che sta a base dell'atto di autorizzazione, offre l'opportunità di prospettare un ulteriore rilievo: non c'è identità concettuale tra pericolo, quale è comunemente inteso come probabilità di un evento dannoso, e incompatibilità tra attività del privato e pubblico interesse. Infatti se è vero che ogni qualvolta si realizza una situazione di pericolosità sussiste anche incompatibilità, almeno potenziale, con il pubblico interesse, non è però vero che il possibile contrasto tra attività privata e interesse pubblico stia sempre a significare l'esistenza di un pericolo. In altri termini, un'indagine sul provvedimento autorizzativo, condotta tenendo conto del punto di vista del soggetto autorizzante, ci consente di far notare la maggiore ampiezza del concetto di incompatibilità con il pubblico interesse rispetto a quello di pericolosità, e pertanto di precisare che sussiste la prima situazione non solo quando esista la probabilità di un evento dannoso per l'interesse pubblico, ma anche quando appaia pres-

(24) FRANCHINI, *Le autorizzazioni amministrative costitutive di rapporti giuridici fra l'Amministrazione e i privati*, cit., pag. 14 segg. e spec. pag. 16.

sochè certo che dallo svolgimento di una attività privata non possa derivare quell'utile pubblico che si attende.

L'adozione di questo più ampio concetto di incompatibilità con il pubblico interesse, che d'altra parte non è che il logico sviluppo di principi già posti dalla dottrina meno recente, permette di respingere un'obiezione che avrebbe potuto impedire l'assunzione del permesso di ricerca tra le autorizzazioni amministrative.

Infatti, ammesso che l'autorizzazione amministrativa presuppone la composizione di un possibile conflitto tra attività privata e pubblico interesse e che tale conflitto può configurarsi come pericolo in senso stretto o come possibilità di mancato utile pubblico, pare perda ogni rilievo, contro la tesi dell'autorizzazione, l'osservazione che il permesso non viene rilasciato « sulla base dell'accertamento dell'assenza di un danno o pericolo, ma bensì sulla base dell'accertamento di un ordine nella ricerca e di una garanzia di risultati utili » <sup>(25)</sup>.

Gli spunti dottrinari richiamati e brevemente sviluppati, danno modo di svolgere una seconda precisazione, che consente di eliminare un altro ostacolo all'adozione della tesi dell'autorizzazione.

Sulla scorta di un'elaborazione non sempre originale delle conclusioni della dottrina meno recente, s'è fatta strada la convinzione che la dichiarazione di autorizzazione presupponga sempre e solo un accertamento negativo <sup>(26)</sup>. Come è noto però, da una parte il fatto che l'intervento dello Stato soprattutto nella vita economica è andato via via estendendosi, tanto che oggi l'attività degli enti pubblici nell'economia si può considerare la più vasta e la più complessa fra quante costituiscono l'azione amministrativa, e dall'altra il moltiplicarsi delle figure di permessi, licenze, consensi ecc., hanno fatto sorgere il sospetto, mutatosi tosto in fondato convincimento, che lo schema dell'autorizzazione non possa essere ristretto ai soli provvedimenti premissivi che presuppongono un accertamento negativo.

In particolare si è osservato esattamente che nel processo di attuazione dell'economia regolata — la nuova formula verso cui è orientata la legislazione economica dello Stato — trovano applicazione dei provvedimenti a contenuto positivo nei confronti dei quali però, riscontrandosi l'ef-

(25) L'obiezione già prospettata dall'ARBATE, *Il cosiddetto permesso di ricerca ecc.*, cit., pag. 152 segg. e spec. pag. 168, è ampiamente sviluppata dall'ALESSI, *Sulla qualificazione giuridica del permesso di ricerca mineraria*, cit., pag. 65 segg. e spec. pagg. 66, 67.

(26) Questo convincimento trova la sua ragione nel fatto che la dottrina meno recente nell'elaborazione dogmatica del provvedimento autorizzativo ha fatto costante riferimento al paradigma dell'autorizzazione di polizia.



fetto della « rimozione del limite », non pare lecito escludere la qualifica di autorizzazione. In essi la pubblica amministrazione non limita il proprio intervento alla constatazione di una compatibilità originaria tra attività privata e pubblico interesse, ma impone, nello svolgimento in concreto dell'attività consentita, l'adozione di precise modalità; il che è quanto dire che sovente il provvedimento autorizzativo non esaurisce il proprio effetto nella « rimozione del limite », ma determina anche il sorgere di diritti e doveri e pertanto di rapporti giuridici tra pubblica amministrazione e privato. Ciò posto, appare di evidenza immediata l'osservazione più generale che non è incompatibile con lo schema dell'autorizzazione amministrativa anche un effetto marcatamente costitutivo di rapporti tra pubblica amministrazione e privato (27).

Il rilievo testè prospettato permette di superare, ci pare agevolmente, un ostacolo (28) che potrebbe rendere difficile l'inserimento del permesso di ricerca tra le autorizzazioni amministrative.

Come è noto dal permesso di ricerca derivano certi rapporti tra pubblica amministrazione e privato. In alcuni quest'ultimo si trova nei confronti della pubblica amministrazione titolare di una situazione giuridica attiva (i c. d. diritti del permissionario di essere preferito nel conferimento della concessione di coltivazione, di trasferire il permesso, di disporre delle sostanze estratte), in altri titolare di una situazione passiva (obbligo del permissionario di iniziare i lavori entro un certo termine, di non sospendere i lavori oltre un certo periodo di tempo, di far pervenire informazioni alla pubblica amministrazione, di pagare il canone). Ora se, come s'è detto, un effetto chiaramente costitutivo non è contraddittorio con la natura dell'autorizzazione amministrativa, si deve escludere che la creazione dei ricordati rapporti tra pubblica amministrazione e privato sia di impedimento alla qualificazione del permesso come provvedimento autorizzativo.

5. — Le riflessioni che precedono pongono in evidenza, speriamo con sufficiente chiarezza, che la disciplina del permesso di ricerca mineraria non è incompatibile con il paradigma dell'autorizzazione amministrativa,

---

(27) Il DE VALLES, *I servizi pubblici*, in Trattato dell'Orlando, VI, I, pag. 252 segg. e spec. pag. 256, Milano, 1924, estratto, che tra i primi riconobbe l'esistenza di autorizzazioni costitutive di rapporti, adottò la formula di autorizzazioni « ut facias ». Recentemente essa è stata ripresa dal FRANCHINI, *Le autorizzazioni amministrative costitutive di rapporti giuridici fra l'Amministrazione e i privati*, cit., pag. 96 segg.

(28) Cfr. ABBATE, *Il cosiddetto permesso di ricerca*, ecc., cit., pag. 153 segg. e spec. pag. 170.

però, è evidente, sarebbe metodologicamente inesatto pervenire sulla base di questo solo elemento ad una conclusione favorevole alla tesi dell'autorizzazione.

Accertato che la facoltà di ricercare sostanze minerali non è esclusiva dell'ente pubblico, anzi riconosciuto che dalle disposizioni legislative non può desumersi negata la possibilità di una coesistenza tra potere di ricerca dell'ente pubblico e del privato, occorre ora fare un ulteriore passo avanti ed appurare se, nonostante il silenzio del legislatore, sussistano elementi sufficienti per riconoscere positivamente al privato un tale potere.

L'indagine è irta di difficoltà che rendono oltremodo incerto il cammino. Inoltre la legislazione mineraria attualmente si sta muovendo verso nuove riforme da cui non potranno non derivare alterazioni profonde nella disciplina di alcuni istituti <sup>(29)</sup>.

Diciamo subito quindi che le conclusioni che riterremo opportuno trarre saranno in ogni modo provvisorie e contingenti perchè strettamente legate all'ordinamento vigente.

Un primo elemento che riteniamo necessario sottoporre a disamina è costituito da un passo della relazione del ministro Belluzzo al R. D. 29 luglio 1927, n. 1443. Nella relazione si legge fra l'altro: « Perchè una autorizzazione occorra, è d'uopo trattarsi di ricerca mineraria propriamente detta. Restano pertanto pienamente libere tutte le forme di investimento scientifica. Restano egualmente libere le indagini geologiche anche se per esse sia necessario procedere a scandagli del terreno. E, per il motivo medesimo, deve considerarsi libero il pratico ricercatore, il semplice minatore ad es. che, inerpicandosi per i monti, scruta con la sua picca le rocce impervie, rappresentando non poche volte il pioniere dell'industria mineraria ».

Da questo brano affiorano alcuni spunti particolarmente illuminanti.

Il legislatore, nell'emanare nuove norme sulla ricerca mineraria, dà chiaramente ad intendere di voler distinguere una ricerca vera e propria da una ricerca impropria o preliminare e nel contempo di voler vincolare a permesso soltanto la prima <sup>(30)</sup>; ora questo intendimento, e ciò è quanto per noi maggiormente rileva, si trova di fatto attuato nella legislazione mineraria, non solo nel R. D. 29 luglio 1927, n. 1443, ma anche nelle leggi successive.

(29) Cfr. CORSI, *Un venticinquennio di applicazione della legge mineraria*, cit., pag. 1001.

(30) Al riguardo si leggano le chiare parole del VITTA, *Il Diritto dello Stato sulle miniere di fronte al concetto di demanio pubblico*. Modena, 1930, pag. 9 segg.



Si consideri, ad es., l'art. 11 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 : esso prevede la possibilità di conferire più permessi in uno stesso perimetro per ricercare minerali diversi. Ciò vuol dire, tra l'altro, che ogni permesso non può essere conferito che per uno o più minerali determinati e, di conseguenza, che ogni richiesta di permesso deve contenere l'indicazione del minerale che si intende ricercare <sup>(31)</sup>. Ora, è evidente, per poter fare questa indicazione, l'aspirante-ricercatore deve aver condotto delle investigazioni e delle ricerche preliminari che in quanto non vietate devono ritenersi libere <sup>(32)</sup>. Nella legislazione più recente si trova confermato lo stesso indirizzo. La distinzione, per lo più, non è enunciata esplicitamente, ma dal fatto ad es. che alla domanda di permesso debbano essere allegati un programma dei lavori di ricerca (art. 2, 1° e 2° comma L. 11 gennaio 1957, n. 6; art. 4 lett. e) L. R. Siciliana 20 marzo 1950, n. 30; art. 7, 1° comma L. R. Siciliana 1 ottobre 1956, n. 54) e una relazione sull'esito degli studi preliminari (art. 4 lett. b) L. R. Siciliana 20 marzo 1950, n. 30) pare si possa fondatamente arguire che essa sia presupposta dal legislatore.

A questo punto, stabilito da un lato che nel nostro diritto positivo esiste la distinzione tra ricerca preliminare e ricerca propriamente detta e che la prima è consentita mentre la seconda è vincolata a permesso, sorge il problema della individuazione degli elementi distintivi dell'una e dell'altra. Il legislatore non dà una risposta diretta all'interrogativo <sup>(33)</sup>, ma, secondo quanto suggerisce la relazione ministeriale, pare non inesatto sostenere che si avrebbe ricerca impropria nelle due ipotesi della investigazione meramente scientifica diretta ad accertare, anche, ove occorra, con scandagli del terreno, la struttura geologica e mineralogica del sottosuolo; e della ricerca che pur non essendo condotta per fini esclusivamente scientifici tuttavia, per la esiguità dei mezzi di cui dispone e per la mancanza di ogni forma di organizzazione nel lavoro, rimane circoscritta nell'ambito di un'attività, diremmo, artigianale. Al contrario si avrebbe ricerca vera e propria nel solo caso in cui concorressero i due elementi dell'interesse lucrativo immediato e dell'esistenza di una qualche organizzazione nel lavoro tale da far ritenere la ricerca come esercizio di un'attività industriale.

---

(31) Cfr. per tutti ABBATE, *Diritto Minerario Italiano*, cit., pag. 198, e da ultimo D'AVANZO: *Lezioni di Diritto Minerario*, cit., pag. 59.

(32) In questo senso espressamente: D'AVANZO: *Lezioni di Diritto Minerario*, cit., pag. 55.

(33) Già SRAFFA e VIVANTE, in « Riv. Dir. Comm. », 1927, pag. 545 segg., proprio all'indomani della pubblicazione del R. D. 29 luglio 1927, n. 1443, avevano fatto cenno della grave lacuna.

Questi spunti che ci sono forniti da una semplice relazione trovano una conferma, a nostro avviso, particolarmente probante in alcune norme di diritto positivo.

Si può osservare, infatti, che la interpretazione suggerita sembra rispettare, anzi oseremmo dire è l'unica a rispettare veramente, la ratio della disposizione dell'art. 4 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 e artt. corrispondenti della legislazione successiva (art. 1 D. P. R. 28 giugno 1956, n. 620; art. 2 L. 11 gennaio 1957, n. 6; art. 2 L. R. Siciliana 20 marzo 1950, n. 30; art. 7 L. R. Siciliana 1 ottobre 1956, n. 4; art. 6 Ord. dello Amministratore della Somalia 15 agosto 1951, n. 13) che, com'è indubitabile, consiste nel temperamento dell'interesse pubblico specifico della scoperta del maggior numero di giacimenti con l'interesse pubblico più generale del pacifico e pieno godimento della proprietà fondiaria. Infatti, per un verso, l'interesse pubblico specifico esige che l'indagine di prospezione geologica sia libera a chiunque e peraltro tale libertà non risulta, quanto meno nella grande maggioranza dei casi, incompatibile con l'interesse del proprietario sul cui fondo essa viene condotta; per l'altro, invece, la mancanza di obbligatorietà del permesso in caso di ricerca industriale sarebbe contraria all'interesse specifico non meno che a quello generale: all'interesse specifico perchè allora chiunque, anche chi non avesse i mezzi economici e tecnici idonei e pertanto non offrisse sufficienti garanzie, potrebbe esercitare un'attività dalla quale è lecito attendere un beneficio per la collettività, contraria all'interesse generale perchè tale libertà comporterebbe una troppo grave violazione del diritto di proprietà.

Queste osservazioni suggerite dalla relazione ministeriale e sufficientemente comprovate, almeno così ci pare, da argomenti di diritto positivo, ci permettono di trarre un'adequata conclusione.

Si è detto che chiunque può condurre liberamente ricerche preliminari, ora ciò significa, se non andiamo errati, riconoscere al soggetto in quanto tale un diritto o quanto meno un potere di ricerca precedente al conferimento del permesso.

Con questa conclusione, si noti, è pienamente compatibile il principio della obbligatorietà del permesso di cui all'art. 4 R. D. 29 luglio 1927, n. 1443 e artt. corrispondenti delle leggi successive, poichè il fatto che per condurre ricerche a tipo industriale occorra un permesso della pubblica amministrazione non può significare altro che questo: l'attività di ricerca, quando per i fini speculativi e la complessità dell'organizzazione si presenta in posizione di possibile conflitto con il pubblico interesse, è soggetta a un particolare controllo della pubblica amministrazione.



A nostro avviso, quindi, ciascun individuo avrebbe un potere di ricerca che non è che un aspetto di quel più ampio diritto di libertà di iniziativa economica espressamente riconosciuto oggi dal 1° comma dell'art. 41 della Costituzione, ma, per ragioni di pubblico interesse, non può esercitare quella particolare forma di ricerca che è la ricerca a tipo industriale se non quando la pubblica amministrazione lo permetta esplicitamente.

Il permesso adunque non trasferisce nè crea nel privato un potere nuovo ma, come ogni provvedimento autorizzativo, consente semplicemente l'esercizio di un potere preesistente nel soggetto e prima vietato in quanto potenzialmente incompatibile con il pubblico interesse.

ALFREDO BARUCCHI

*Torino, Università.*

## PERCEZIONE SUBLIMINALE NELLA PUBBLICITÀ

Verso la fine del 1957 e il principio del 1958 l'argomento della « pubblicità subliminale » s'impose negli Stati Uniti come problema veramente urgente, e fu pienamente messo a fuoco quando la Subliminal Projection Company mandò in proposito un memorandum alla Federal Communications Commission. Essendo questa pubblicità subliminale, almeno secondo la Subliminal Projection Company, una nuova forma di comunicazione, essa rientrava sotto il controllo della Federal Communications Commission. In pratica, poichè la detta Commissione controlla il collocamento delle lunghezze d'onda della radio e della televisione, le ore di trasmissione ecc., anche questa nuova forma di comunicazione attraverso la televisione avrebbe dovuto andare sotto il suo controllo potenziale.

Seguirono molte accuse e proteste nella stampa circa i lati positivi e negativi della percezione subliminale come era proposta e si supponeva fosse usata. La Federal Communications Commission tenne una serie di udienze ma non arrivò a nessuna conclusione particolare. Stabili invece che avrebbe aspettato a vedere che cosa avrebbe deciso il Congresso. A metà gennaio s'ebbe qualche indicazione in questo senso e in febbraio il deputato Wright dello stato del Texas propose al Parlamento la seguente norma di legge: (1).

« Senato e Parlamento degli Stati Uniti d'America, riuniti a congresso, decretano illegale per qualsiasi persona, ditta o società l'uso su qualsiasi canale televisivo negli Stati Uniti o suoi territori di quell'espedito conosciuto come pubblicità subliminale o qualsiasi invenzione simile avente lo scopo di propagandare un prodotto o addottrinare il pubblico facendo un'impressione sul subconscio mentre il pubblico

---

(1) H. R. 10802, 85° Congress, House of Representatives, 18 febbraio 1958, *A Bill to Make Unlawful the Use of Subliminal Advertising on Television, and Prescribing Penalties*, by Congressman J. Wright.



che vede non è completamente conscio dell'uso di detto veicolo in quello stesso momento .... La violazione di questa Legge è punibile con multa non superiore a 5.000 dollari o reclusione non superiore a trenta giorni, e ogni giorno di programmazione costituisce offesa separata. Nel caso di una stazione televisiva il cui responsabile ufficiale consentirà coscientemente all'uso di questo veicolo, può essere revocata la licenza di detta stazione... La Federal Communications Commission sarà responsabile dell'esecuzione di questa legge ».

Una reazione di questo tipo aveva luogo in Gran Bretagna all'incirca nello stesso tempo. Il suo risultato più significativo fu la creazione di un comitato *ad hoc* sulle comunicazioni subliminali da parte dell'Institute of Practitioners in Advertising allo scopo di studiare il problema e riferirne all'Istituto.

Da allora (fine 1957 e principio 1958) ad oggi vi sono state varie discussioni in associazioni professionali, nella stampa e presso i governi di entrambi i paesi. Ora che il furore e il clamore si sono placati, sembra tempo di tentare la separazione del « grano » dalla « loppa » in questa questione morale che concerne la comunicazione subliminale nella pubblicità televisiva. Se questo fosse possibile, sarebbe poi necessario riflettere che cosa farne del « grano ».

Scopo principale di questo articolo non è di discutere i metodi usati nella pubblicità subliminale. Tuttavia per capire, valutare e apprezzare le considerazioni etiche che ne sono l'oggetto è essenziale essere sufficientemente informati sul suo funzionamento. Che cos'è? Che cosa offre di nuovo? Come si usa? E' efficace? Questi i quesiti che vengono in mente.

Qualsiasi propaganda, qualsiasi comunicazione si basa sulla stimolazione di ricettori sensori nel corpo umano da parte di stimoli orali, visivi e, in minor misura, fisici. Il grido del venditore è sempre stata cosa familiare. Il venditore ambulante di cibi spera che il vento ne insinui l'aroma ai clienti. Dai tempi più remoti, il mercante espone e incoraggia il cliente a « sentire » la qualità della merce. Sono tutti stimoli intesi a comunicare il messaggio dal venditore al compratore potenziale. Gran parte di quel tipo classico di comunicazione è stata sostituita col tempo dalla stampa e dall'insieme di ciò che va sotto il nome di pubblicità. In che dunque differisce la comunicazione o pubblicità subliminale? La risposta si impenna sul problema della consapevolezza cosciente da parte del ricevitore o cliente.

Il termine « subliminale » sembra essere stato usato per la prima volta

da A. C. Williams, Jr. in una pubblicazione su un esperimento eseguito allo scopo di valutare la percezione degli stimoli senza consapevolezza cosciente <sup>(2)</sup>.

Subliminale è una condizione in cui lo stimolo è al di sotto del *limen*, da cui sub-limine ..... Il limine a sua volta è un limite di consapevolezza cosciente. L'*American College Dictionary* definisce questo limine come il « limite al di sotto del quale un dato stimolo, o la differenza fra due stimoli, cessa di essere percepibile (chiamato nel primo caso limite di coscienza, e nel secondo limite di discriminazione) ». Forse in termini profani questo può essere spiegato dicendo che è qualcosa che non può essere realmente visto sebbene si possa dimostrarne l'esistenza. Nel campo visivo, un esempio significativo che forse qualcuno ricorda, erano le scuole di identificazione di aeroplani durante l'ultima guerra. Qui varie forme di aeroplani venivano presentate con differenti intensità luminose e per diversi spazi di tempo (frazioni di secondo) per mezzo di un tachistoscopio mentre la nazionalità e il nome dell'aeroplano venivano dati oralmente. Ben presto lo studente era capace di identificare il profilo dell'aeroplano che veniva proiettato sebbene realmente, cioè coscientemente, non l'avesse mai « visto ».

Identica è la base della percezione subliminale visiva nella pubblicità. Al cinema e alla televisione vi sono frazioni di secondo in cui lo schermo è libero, cioè non ha nessuna immagine del film in proiezione. Ma i nostri ricettori sensori non sono in grado di differenziare le successive inquadrature di un film; non possono cioè essere coscienti dello spazio vuoto fra le inquadrature. E' questo spazio vuoto o « tempo » che viene usato dalla pubblicità subliminale. Colui che vede non è coscientemente consapevole che i suoi occhi e il suo cervello registrano la figura o il messaggio pubblicitario.

Ritornando alla definizione di limite del paragrafo precedente, si deve sottolineare il termine « limite di consapevolezza cosciente ». Deferita a un comitato dell'Institute of Practitioners in Advertising inglese, questo creò un sottocomitato tecnico, che preferì la parola « sottolimito » a « subliminale ». Sebbene possa sembrare una questione di semantica, le definizioni adottate sembrano differire da quelle precedentemente

---

(2) WILLIAMS A. C., *Percezione di stimoli visivi subliminali*, « Journal of Psychology », 1938.



discusse e marcare un più chiaro campo di considerazione. Esse sono le seguenti <sup>(3)</sup> :

« Il termine comunicazione sottolimita si riferisce, negli scopi di questo rapporto, alla emissione, ricezione ed effetti di messaggi visivi o orali fisicamente deboli, che si ricevono in senso fisiologico, ma dei quali non si è coscientemente consapevoli.

» Gli stimoli comprendenti questi messaggi sono indeboliti limitando la loro durata a brevissimi periodi di tempo, o diminuendo la loro intensità o con altri mezzi, cosicchè, sebbene al di sopra del punto in cui ne diventa possibile la percezione fisiologica, sono al di sotto di quello in cui si diventa coscienti della loro presenza.

» Ricezione ed effetti di messaggi sottolimita sono dedotti dalla condotta percettiva, verbale, emotiva o visiva della gente quando confrontata con quella precedente ai detti messaggi, o a quella di un pubblico simile non esposto ad essi; essi possono anche essere dedotti dalla condotta di persone le cui personali caratteristiche le farebbero reagire in modi distinti alla ricezione di detti messaggi ».

Il rapporto continua affermando che questa definizione restringe il campo di interesse a situazioni in cui il percipiente non è mai coscientemente consapevole degli stimoli che reagiscono al messaggio. Esso distingue queste situazioni da quelle in cui gli stimoli possono essere al disotto del livello supposto appropriato all'ambiente, mascherati o anche subordinati a stimoli più forti. Forse può sembrare senza importanza, ma l'accurata differenziazione di queste due situazioni potrà risultare più importante quando avremo esaminato l'etica di quest'ultimo tipo di situazione.

La percezione subliminale non è un dato nuovo. Tuttavia, come spesso accade per i fenomeni psicologici e i loro esperimenti, la sua data di nascita è vaga. Nel 1863 M. Suslowa riferiva i risultati di esperimenti in un limine a due punti, eseguiti per mezzo di una stimolazione fisica con l'uso di un estesiometro. Il limine, in questi esperimenti, era la distanza media alla quale due punti come due spilli dovevano essere posti sulla pelle prima che il soggetto potesse distinguere fra la sensazione di un solo punto e quella di due. Questi primi inizi furono seguiti da ulteriori esperimenti a base di stimoli fisici, indi visivi e più recentemente auditivi. Indipendentemente dal tipo di stimolo, il principio è lo stesso : la presenta-

---

(3) *Subliminal Communication*, Institute of Practitioners in Advertising, London, July 1958.

zione di uno stimolo al di sopra del limite fisiologico ma al di sotto di quello della coscienza.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti e la professione pubblicitaria, tutto questo sembrò culminare nel settembre 1957. In quel mese la Subliminal Projection Company emise una dichiarazione a stampa firmata dal Signor Vicary, l'inventore o scopritore di questo tipo di forma pubblicitaria. In questa dichiarazione si affermava: « il metodo subliminale è stato recentemente sperimentato scientificamente in un cinema. Quarantamila seicento novantanove persone frequentarono la sala durante il periodo di prova di sei settimane ». In questo esperimento due messaggi furono proiettati subliminalmente in modo alternato durante il programma. Un messaggio invitava gli spettatori a bere Coca-Cola e l'altro a mangiare grano soffiato, entrambi in vendita nel ridotto del teatro. Durante il periodo di prova le vendite di Coca-Cola aumentarono del 18,1% rispetto ai periodi precedenti e quelle di grano soffiato del 57,7%.

Questa notizia non fu accolta come semplice enunciazione di un altro esperimento psicologico « applicato ». Nella lotta per incrementare la vendita di merci e servizi fu visto come un nuovo strumento potenziale di sopravvivenza. Ma al tempo stesso altri videro subito in esso lo sfruttamento commerciale del consumatore « psicologicamente disarmato ». Poichè la pubblicità commerciale non è comunemente praticata nei cinema degli Stati Uniti, esso fu inteso come uno strumento di propaganda televisiva.

Precedentemente a questo annuncio la British Broadcasting Company sembra aver proiettato alla televisione il primo messaggio subliminale (che non fu quasi notato). Mannes riferiva che il 26 giugno 1956 fu proiettato un programma dal titolo « Un problema scientifico » mentre si dava un film di balletti. Il messaggio diceva: « Pirri (sic!) batte il primato mondiale » (4). Ma in seguito all'annuncio si ebbero avvisi a scopi commerciali. La Canadian Broadcasting Company pare abbia condotto uno studio sperimentale durante un programma regolare con risultati che non potrebbero essere considerati significativi sebbene sia stata registrata qualche reazione. Un cereale per la colazione del mattino propagandato sul piano nazionale pare abbia usato il metodo subliminale alla televisione con un aumento delle vendite dal 10 al 20 per cento nelle città dove è stato usato. Si sono così avuti molti esperimenti con risultati che vanno da un discreto successo all'insuccesso. Ma la cosa prin-

---

(4) MANNES MARVA, *Non ci siamo altro che noi commercianti qui*, « The Reporter », Ottobre 17, 1957, vol. 17, n. 6, p. 35.



cipale non è il successo o l'insuccesso, sibbene le considerazioni etiche che involve questo metodo potenziale di comunicazione usato dai pubblicitari.

Sembrerebbe che le considerazioni etiche rientrino qui in tre campi come avviene nella maggior parte dei settori dello sforzo professionale o commerciale: l'interesse del pubblico; l'interesse di chi fa la pubblicità come cliente dell'agenzia di pubblicità; gli interessi professionali entro la pubblicità stessa. Come detto, questo campo non è nuovo. Se ne possono trovare riferimenti in scritti contemporanei che risalgono al 1920. Inoltre, chi volesse coglierne i più profondi significati, potrebbe risalire agli scritti di Platone. Vi è comunque una più vasta proposizione che varrebbe la pena affrontare una volta per sempre, perchè se ci si mette dal suo lato negativo è inutile procedere oltre.

La proposizione è semplicemente questa. L'attività commerciale, di cui la pubblicità è una parte attiva, ha come primo e principale interesse il guadagno materiale del commerciante singolo o della società. Non si può quindi pensare ch'essa abbia fini desiderabili per la società come un tutto. Quest'ultima è la visione etica. Per sua stessa natura la pubblicità come parte del commercio è al di fuori della morale. Ma questa visione della morale è molto classica, e sembra valesse in una società molto diversa da quella in cui la maggior parte di noi desidera vivere oggi.

Di conseguenza, scindere il campo dell'attività commerciale dall'etica è come dire che non v'è base di giudizio e quindi non vi può essere peccato indipendentemente dall'attività. D'altra parte Maurice Baum disse che Edward Filene, famoso pioniere della vendita al dettaglio in America, direbbe dell'etica commerciale ciò che segue: <sup>(5)</sup>

« Un commerciante può essere personalmente un buon uomo, nel senso religioso del termine 'buono', ma non è un vero buon commerciante finchè non riesce a produrre merci e servizi necessari o desiderati ad un prezzo che la gente può permettersi di pagare, e può farlo così bene o meglio di qualsiasi altro concorrente senza usare metodi di concorrenza disonesti o far bancarotta lui stesso. Se questo uomo sia o no anche un marito fedele, un buon padre, un generoso contributore a cause degne e uno che va assiduamente in chiesa, è al di fuori dei limiti di un giudizio sul suo valore in commercio ».

---

(5) « Advanced Management », XVI, n. 2: 18-21 (Feb. 1951).

E' quindi inconcepibile credere che il commerciante e particolarmente quelli che sono impegnati nella distribuzione (di cui la pubblicità è parte rilevante) abbiano la responsabilità morale di dare alla società un miglior tenore di vita, realizzandolo nel modo più efficiente possibile entro il noto stato delle arti <sup>(6)</sup>.

Io credo che ciò non sia solamente concepibile, ma desiderabile e che sia anche una responsabilità morale. Comunque nel perseguire questo obbligo si deve fare attenzione di non lasciarsi prendere dallo zelo missionario, che vuol portare ogni anima a uno stato di grazia anche se per farlo dovesse ucciderle tutte. Vi sono cioè limiti, o pratiche disoneste, nell'attività propagandistica intesa ad offrire questo necessario o desiderato tenore di vita. Come può dunque questo strumento potenziale chiamato pubblicità subliminale essere valutato secondo i paradigmi etici nei tre campi di responsabilità precedentemente nominati? Si ricordi che qui ci riferiamo a quel tipo di pubblicità subliminale al di sotto del limite di consapevolezza.

Consideriamo dapprima il campo delle relazioni fra agenzia e cliente pubblicitario. A prima vista il punto qui è molto semplice. Può una agenzia consigliare onestamente il suo cliente di spendere soldi in questa forma di pubblicità con prospettiva di risultati? Non si può mai rigorosamente dimostrare che una forma di pubblicità possa produrre una data quantità di vendite per una data quantità di sforzo usato. Per di più nel campo della pubblicità subliminale vi è un'evidenza minima di risultati. Questo per molte ragioni. Prima di tutto l'essenza di praticamente tutta la pubblicità è un effetto a lunga scadenza. Questo non contrasta il desiderio di ottenere lo scopo nel modo più efficiente. Le forme di pubblicità di breve andare sono molto costose su base unitaria. A questo riguardo, s'ha poca o nessuna informazione sugli effetti di lungo andare della stimolazione subliminale, sia su base pratica che clinica. Questo fatto emerge dai risultati delle ricerche negli Stati Uniti e da quanto dichiarò il Prof. R. C. Oldfield in una lettera al sottocomitato dell'Institute of Advertising Practitioners. Egli dichiarò: «Non credo possibile al presente inferire qualcosa dagli effetti di breve andare del lavoro sperimentale finora compiuto sugli effetti di lungo andare della stimolazione subliminale. E' esperienza comune che in altri campi gli effetti di lungo

---

(6) Questo concetto dell'« offrire un tenore di vita » fu esposto dal mio collega Prof. Reavis Cox nella conferenza annuale di Parlin del 1958 dell'American Marketing Association.



andare molto spesso hanno manifestazione diversa da quella che ci si potrebbe aspettare in base alla conoscenza degli effetti di breve andare... Direi anche che può essere molto difficile districare gli effetti di lungo andare dello stimolo subliminale da quelli che possono essere dovuti ad altri vari stimoli a cui l'individuo è normalmente esposto ». Con ciò sembrerebbe molto azzardato da parte di un'agenzia pubblicitaria raccomandare questa forma di comunicazione ad un cliente motivandola in relazione agli effetti di lungo andare. Ma che dire dell'effetto di breve andare?

E' stato sperimentalmente dimostrato esservi una zona fra il limite fisiologico e quello della consapevolezza dove si può penetrare subliminalmente con effetti paragonabili di breve andare. Altri fatti sono tuttavia emersi da questi esperimenti, i quali rendono molto difficile per i pubblicitari prevedere anche solo generalmente gli effetti di un messaggio subliminale televisivo a un pubblico di massa. La difficoltà sta nella eterogeneità del pubblico di massa. Problema non infrequente quando si usano mezzi di massa; ma qui si conosce così poco, che la cosa è oltremodo difficile. Si sa che il limite di consapevolezza degli individui varia secondo molti fattori. Il primo di essi, come si può immaginare, è la variabile età. Aumentando l'età il limite di consapevolezza e il limite fisiologico diventano meno sensibili agli stimoli visivi e auditivi. Si dice che alcuni studi nell'Unione Sovietica abbiano rivelato che il tasso di decadenza del limite di consapevolezza è maggiore di quello del limite fisiologico. Questo naturalmente restringe il campo della penetrazione subliminale per i più vecchi. Una seconda differenza individuale sembra correlata con l'intelligenza, come dimostrato da Krech e Calvin. Ciò significherebbe che alcuni stimoli subliminali possono essere visibili ad individui più intelligenti e invisibili ai meno intelligenti. Terzo, Stein ha suggerito che il significato emotivo degli stimoli per l'individuo può influenzare il limite e determinare la visibilità o meno dello stimolo. In questo caso la differenza di livello del limite può essere in entrambe le direzioni. Il connotato emotivo può far sì che il percettore dello stimolo si disponga in pro o contro la percezione degli stimoli. Infine, se si è trovato che i suddetti fattori sono noti e tenuti presenti, c'è una variabilità di livello entro gli individui stessi nel tempo. Sembra addirittura esserci una variazione quasi di minuto in minuto nella consapevolezza degli individui. Oldfield ha posto l'ipotesi che questa variazione possa essere più significativa di quella fra individui. Si presume stia in ciò la causa maggiore della difficoltà di una misura significativa e conseguente previsione di questa variabilità.

Tutto ciò porta a una situazione in cui sembrerebbe molto immorale da parte di un'agenzia raccomandare questa forma di comunicazione, se accettiamo la limitazione etica di compiere il lavoro nel modo più efficiente.

Il secondo campo di considerazione etica, gli interessi professionali entro la pubblicità stessa, è più difficile da analizzare senza impegnarsi in una lunga discussione. In breve, ogni professione o gruppo aspirante al riconoscimento professionale, deve essere guidato dalla consapevolezza di certe responsabilità. Fra queste v'è certamente lo sviluppo di certi standards con un mutuo sforzo per la competenza, educazione e prestazione del gruppo stesso. Ciò naturalmente comporta uno scambio di informazioni nei limiti concessi dalla relazione agente-cliente riguardo a una data sperimentazione. Infine significa anche che vi è qualche forma di regolamento che assicura l'aderenza ai paradigmi etici asseriti dalle deliberazioni comuni del gruppo. Forse l'attitudine presa dall'Institute of Practitioners in Advertising esemplifica il caso quanto alla pubblicità subliminale. Quando le sue potenzialità divennero evidenti, le agenzie cominciarono a sperimentarle. Stampa e Governo, probabilmente parlando per il pubblico, sollevarono riserve riguardo alla loro ammissibilità. L'Istituto creò un comitato per esaminare le questioni. I risultati degli esperimenti delle agenzie furono disponibili insieme alle loro opinioni e idee. Il comitato disse sostanzialmente di non credere che la pubblicità subliminale fosse professionalmente accettabile nella sua forma presente nè in qualsiasi altra forma futura. Raccomandò che i membri dell'Istituto si astenessero dall'usarla e di fare esperimenti allo scopo di usarla professionalmente. Questo fu adottato dall'Istituto ed è la « legge » del gruppo. Questa almeno l'apparenza esterna della questione etica dal punto di vista dei pubblicitari. Dico « apparenza esterna », perchè mi rendo conto che alcuni possono dire che la sola ragione per cui è stata presa questa decisione è perchè non sembra che il metodo subliminale funzionerà in ogni modo e conseguentemente per non dare all'opposizione un'altra arma quando ne ha già tante. Questo può essere vero, ma non è una critica. Indietro nel tempo, in una forma o nell'altra, affiora sempre l'assioma che « la virtù è solo mancanza di opportunità ».

Veniamo infine all'etica dal punto di vista del pubblico o della società. Questo campo è intimamente legato al precedente e forse vi si sovrappone in certa misura, sicchè la discussione può sembrare superflua. E' qui che la pubblicità subliminale fu maggiormente discussa, in gran parte a sproposito. Ci si figurò che dei bambini piccoli potessero diventare ubria-



coni potenziali, famiglie oneste e frugali trasformarsi in debitori disperati, e donne rispettabili in maniache sessuali a causa della suggestione « subconscia » a bere un certo « whiskey », a « comperare, comperare, comperare », e alla proiezione di una parola suggestiva con la pubblicità visiva di un profumo. Questi sono estremi, ma talvolta necessari per vedere la falsità di una situazione. Infatti se si accettano queste asserzioni, la pubblicità subliminale è qualcosa di simile a un « brain washing ». Corrigan, Becker e Moore (7) eseguirono esperimenti i quali mostrano come la mente pre-conscia dell'individuo ammonisca attivamente e valuti le informazioni ricevute subliminalmente. Qui opera la limitazione dell'effetto emotivo sopra nominata. Gli stimoli subliminali sono valutati sulla base delle simpatie e antipatie delle persone. Essi (Corrigan, Becker, Moore) affermano che la reazione è completamente diversa e contraria al concetto del *brain washing* in cui l'osservatore ha un ruolo passivo nel processo percettivo, ciò che ha come risultato una reazione specifica senza diretto controllo.

Non sono necessarie queste figurazioni orwelliane per decidere sull'etica dell'interesse pubblico. Vi sono tre cose da considerare, anch'esse non separabili. Primo, la definizione comunemente accettata di pubblicità e vendita, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna almeno, contiene i criteri di « garanzia aperta ». Questo è l'opposto della pubblicità, relazioni pubbliche (talvolta) e propaganda. Secondariamente, la funzione del processo di pubblicità e vendita è di « aiutare il consumatore a determinare i suoi bisogni ». Infine, vi è l'inalienabile diritto della libertà di scelta, di accettare o respingere. Dove esistono queste tre condizioni o dove esiste una di esse vi deve essere consapevolezza... consapevolezza cosciente. Se questa è tolta al consumatore, allora viene violato quello che si riconosce esclusivamente suo. Su questa base la pubblicità subliminale è « professionalmente inaccettabile », per usare le parole dell'Institute of Practitioners in Advertising.

Coloro che proposero il metodo subliminale non hanno fatto nessuna affermazione che contraddica le opinioni su esposte. Come abbiamo detto, vi sono stati dei rapporti da parte di società commerciali secondo i quali il metodo « funziona ». La maggior parte di essi non è stata accompagnata da alcun dettaglio statistico riguardante il piano dell'esperimento. E' stato affermato che esso è più efficiente dal punto di vista costo del

---

(7) *Address to the Federal Communications Commission*, Corrigan, Becker and Moore, 13 febr. 1953, p. 9.

metodo della pubblicità convenzionale. Ma anche qui non vi è alcuna evidenza. Infatti abbiamo bisogno ancora di molta informazione anche relativamente all'efficienza delle attuali forme di pubblicità.

Infine è stato detto che questa è una soluzione al problema di volere il trattenimento offerto da una casa commerciale ma non il suo lato « commerciale ». Ora trattenimento continuato e continuata propaganda commerciale sono compatibili. Questo è forse il migliore argomento sostenuto. Con questo sistema per esempio tutti gli stimoli subliminali sarebbero fissati in precedenza dalla Federal Communications Commission (negli Stati Uniti). Essa potrebbe lavorare con qualche gruppo di consumatori, gruppi professionali ecc. e poi sorvegliare costantemente su tutti i programmi per vedere che chi fa la pubblicità si attenga ai piani convenuti. Questo sarebbe un lavoro enorme e priverebbe chi fa la pubblicità dell'elasticità spesso necessaria per affrontare le mutevoli condizioni di mercato.

Infine si può ricordare che le società cinematografiche negli Stati Uniti hanno provato il metodo sperimentale per aumentare il contenuto emotivo dei loro films. Qui il metodo subliminale funzionerebbe come la musica di « sfondo » o di « stato d'animo ». Simboli, parole, disegni verrebbero proiettati con crescente o decrescente rapidità e forse anche grandezza per innalzare o diminuire il grado emotivo relativo all'intreccio del film. Anche qui fa capolino la violazione della libertà. Lo spettatore potrebbe dire benissimo che lascerebbe il teatro se dovesse sentire che il film si fa troppo emozionante per lui, ma non può dirlo se non è consapevole degli stimoli. Così ci si può facilmente immaginare qualche procedimento legale per crepacuore.

Queste sono alcune considerazioni etiche circa l'uso della percezione subliminale nella pubblicità nel senso comunemente accettato, ma vorrei accennare e discutere brevemente un altro « senso ».

Si tratta di una situazione in cui gli stimoli non sono subliminali nel vero senso della parola ma sono al di sotto del limite « supposto » proprio ad un dato ambiente e tuttavia al di sopra del limite della consapevolezza cosciente.

Nel campo degli stimoli auditivi la cosa è nota da tempo. Negli Stati Uniti in particolare, dove il numero di apparecchi radio per famiglia è elevato, è normale accendere la radio in una stanza e nello stesso tempo girare per la casa facendo lavori vari, giocare coi bambini o anche leggere. Per gran parte di questo tempo non vi è consapevolezza cosciente dei programmi e della propaganda commerciale in essi. Prove su prove hanno co-



munque mostrato che l'esposizione fisiologica ripetuta a « Pepsi-Cola hits the spot » o « better buy Bird's Eye » ha effetto. In questi esperimenti i consumatori hanno ripetutamente giurato di non essere influenzati dalla propaganda commerciale. Tuttavia le loro abitudini d'ascolto e le loro preferenze sulle marche li contraddicono. Questo tipo di inconsapevolezza vi è pure nelle abitudini d'ascolto dei motoristi con gli apparecchi radio. In queste circostanze l'ascoltatore, se vuole, può diventar cosciente della natura del messaggio commerciale e di chi lo finanzia. Può, se vuole, respingere e interrompere il messaggio. Così sembrerebbe non esserci nessuna costrizione morale.

Una agenzia pubblicitaria londinese fece un esperimento su queste linee, comunicato nei termini seguenti all'Institute of Practitioners « Subliminal Communication » accennato :

(a) Un pubblico di 25 persone fu raccolto a guardare una sequenza di quattro films pubblicitari della durata di circa 30 secondi l'uno, dopo i quali si fecero dei tests di memoria. Prima di andarsene, al pubblico fu chiesto individualmente di fare una scelta fra due prodotti di cioccolata, di marca A e B. La loro scelta rispecchiò la situazione di mercato del momento; l'80 per cento scelse A e il 20 per cento scelse B.

(b) Si ripeté lo stesso procedimento, tranne che durante la proiezione degli avvisi pubblicitari fu introdotto un breve lampo di luce senza alcun messaggio. Seguirono come nel precedente esperimento dei tests di memoria e di scelta delle marche. Di nuovo la scelta delle marche rispecchiò all'incirca la situazione del mercato. Il pubblico era di circa 25 persone.

(c) In un'altra occasione, con un pubblico di circa 12 persone, si emise una serie di messaggi sottolimita della durata di 5 secondi, e ad un basso e costante livello di luce durante la proiezione del terzo annuncio pubblicitario. I messaggi — chiaramente visibili a coloro che erano coscienti dell'esperimento — consistevano del nome della marca B e furono ripetuti forse otto o nove volte durante il corso dell'annuncio, che era di natura emozionalmente limitata. Il pubblico, interrogato alla fine dell'esperimento, fu unanime nel dire di non aver visto niente di speciale tranne che una donna — la moglie di un pubblicitario — la quale disse di aver visto « qualcosa », ma che non sapeva che fosse. Il personale dell'agenzia pubblicitaria, non informato dell'esperimento, non notò il messaggio sottolimita. Dopo la conclusione dei tests di memoria si domandò al pubblico di scegliere fra A e B. Questa volta circa il 40 per cento scelse A e 60 scelse B. Il test statistico applicato a questi risultati non stabilì chiaramente come fossero statisticamente significativi. Nessuno degli avvisi pubblicitari visti da

questi tre pubblici aveva a che fare con prodotti di pasticceria.

In questo esperimento gli stimoli erano cospicui per gli osservatori coscienti della natura dell'esperimento. La ristrettezza del pubblico su cui è stato fatto l'esperimento rende rischioso assumere ch'esso si accompagnava bene con i due pubblici di controllo, e che perciò le preferenze di marca del primo erano le stesse di quelle del secondo.

Ci sono stati altri esperimenti di questo tipo fatti dalla Royal Air Force con esposizione di molto minor durata ma tuttavia sufficiente perchè si potesse esserne coscienti se vi fosse stata fatta attenzione. Forse questo è un campo in cui i vantaggi degli effetti promessi dalla comunicazione subliminale possono essere goduti senza violare l'etica del cliente, della professione o del pubblico. Se così è, sarebbe allora immorale da parte della professione pubblicitaria non coltivarlo finchè è possibile una valutazione definitiva.

EDWARD L. BRINK

*Philadelphia*, University of Pennsylvania,  
Institute of Cooperative Research.



## EPILOGO

### SUL CARTEGGIO PARETO - WALRAS

*« Abbiamo bisogno di persone che ci tolgano dalla morta laguna letteraria in cui ora più che mai ci impantiamo ».*

V. PARETO a F. VINCI, Céligny, 13 marzo 1919.

Sarebbe ingenuità credere che il successo scientifico di Pareto sia dovuto alla sua competenza, più o meno profonda, nelle scienze matematiche, in quelle economiche, filologiche o storiche.

E' sufficiente conoscere a memoria i cinque codici, e riuscire vittorioso a « lascia o raddoppia? », per essere un valente avvocato o magistrato?

Galileo scrisse che « sì come può esser che un artefice sia eccellente in fabbricar organi, ma indotto nel saperli suonare » (1) e il Croce ricordò che senza il « genio espressivo » si possono invano imparare tutte le sottigliezze grammaticali, come mancando l'« occhio clinico », malgrado la padronanza della patologia, non si riuscirà mai grandi medici, così, anche Pareto, senza il suo ingegno innato, con i più perfetti arnesi di lavoro, sarebbe rimasto a lustrare il guscio dei fenomeni indagati.

Ma, a sentir lui, sembrerebbe davvero che la fortuna nella ricerca fosse dovuta alla soppressione, sia pure provvisoria, di ogni fede e al metodo logico-sperimentale.

E l'intuizione? E la preferenza istintiva di una certa ipotesi rispetto a infinite altre? E la sensibilità nella verifica che certifica? E non sentiva egli di possedere una specie di « chiave falsa », di « *passee-partout* » che, secondo l'immagine di Pietro-Maurizio Duhem (1861-1916), gli consentiva di aprire le porte che separano i castelli dell'astrazione da quelli dell'esperienza?

---

(1) GALILEO, *I due massimi sistemi del mondo*, 1632, ed. naz., VII, 59-60.

S'insinuano, in'consapevolmente, nell'analista, sensazioni, percezioni e avvertimenti che orientano, a priori, la sua azione. Vi è chi va a sbattere in vicoli chiusi o a perdersi fra le nuvole e chi riesce su strade maestre.

E' il preciso ricordo delle conoscenze dei fatti concreti individuali e la rappresentazione, che in alcuni non è tanto fantastica, della vita al di fuori di noi — animati da una certa potenza inventiva — che risveglia e richiama le ipotesi e i concetti empirici risolutivi dei problemi proposti: così che i risultati sono come l'asse teorico intorno al quale ruota la realtà che si voleva comprendere e spiegare.

La preoccupazione epistemologica di Pareto, per cui tutto « sta sulla pratica », come diceva Giordano Bruno, era un monito rivolto a se stesso, più che agli altri, per contenere l'esuberanza della sua intelligenza e per irridere coloro che si illudevano di fare della scienza creando « fantasmi mentali ».

Ma come, ormai liberi da ogni costrizione imposta dal carteggio con Walras, possiamo configurarci l'uomo Pareto e la sua opera, a grandi tratti, in funzione storica?

La *vindemiatio prima* che si può effettuare è che Pareto introduce un nuovo fermento nello studio delle discipline sociali, una rinnovata e fresca forza energetica rivolta a creare, in un primo tempo, una *nuova* scienza economica e poi una progressiva ricerca — sempre più ampia e profonda — degli impulsi che regolano il sistema sociale.

Si destano subito richiami, ovunque giunga la sua voce. Centinaia di giovani studiosi intendono e seguono il suo entusiasmo. Si accorgono delle « menzogne convenzionali » che falsano la vita collettiva in nome della libertà, della giustizia, della borghesia o della democrazia <sup>(2)</sup>.

Perchè, in Pareto, la costruzione scientifico-sperimentale è affiancata da una demònica critica delle istituzioni politiche e mercantilistiche, destreggiando una sottile e spietata ironia: da uomo smaliziato che conosce i trucchi della dialettica e il buon senso della vita pratica.

Opera, si può dire, rivoluzionaria. Come quella di tutti gli aristocratici di razza che, senza indietreggiare molto, hanno offerto, consapevoli della propria rovina, le armi ideologiche delle rivoluzioni francese e russa.

---

(2) VILFREDO PARETO, *Trasformazione della democrazia*, a cura di MARIO MISSIROLI, Modena, 1946, Guanda edit., p. 132: « Coll'affondare ogni giorno più nella melma dei debiti e delle distruzioni di ricchezza, giungeranno alla desideratissima meta di una prosperità economica sin ora mai più veduta. Per compiere tale miracolo, taluni si affidano ai vari destini della Patria, altri alla santa Democrazia, al santissimo Progresso, al divino Proletariato, il quale, solo perchè impeditone dalle male opere del Satana capitalista, non ha potuto or fare lieta, in quel modo, la Russia ».



Opera anche degli uomini di genio, in tutti i campi del sapere: ch'è sempre disgregatrice e ispiratrice di nuovi ordinamenti. Dai disegni e pitture di Francisco Goya y Lucientes, alle musiche di Musorgskij e di Borodin, al *Don Quijote* di Miguel de Cervantes Saavedra, a *L'ispettore generale* e *Le anime morte* di Gogol, dai romanzi di Lev Tolstoj e di Turgenev, giù giù fino a *Bel-Ami* di Guy de Maupassant e alle *Favole* di Trilussa.

Senza barricate o buccine e altre macchine coreografiche, questi capolavori sono invisibili centri insurrezionali che aggrediscono e scuotono il pensiero, più di qualsiasi rivolta parlamentare o guerra civile.

Il *Cours* è stato tradotto in italiano in pieno regime fascista (1943) perchè giungessero alla classe al potere quelle critiche che i liberali del tempo non avevano la possibilità di fare. E che dire delle *Cronache* e di certe pagine dei *Systèmes*, della *Sociologia*, della *Trasformazione della democrazia* e di *Mon Journal*?

Nell'opera di Pareto vi è un elogio e un'elegia. Elogio della forza, animata dal libero consenso, della lealtà nel governo della cosa pubblica, della coraggiosa risolutezza nel realizzare i programmi di azione, come credette di ravvisare nel socialismo massimalista e nella prima fase del fascismo: decisi entrambi, almeno nei propositi, a spazzar via la volpina plutocrazia demagogica e il vile feudalismo borghese <sup>(3)</sup>.

Elegia di un sistema che rappresentò l'ideale della sua giovinezza e dei suoi progenitori e che fu distrutto, senza volerlo, dai più fedeli ad esso, con concessioni che estendevano la facoltà di agire ritenendo portassero ad un suo consolidamento mentre sviluppavano il sorgere di resistenze contrarie: il sistema liberale <sup>(4)</sup> che, nei *Systèmes*, chiamerà l'« utopia » liberale. Pure, sfuggiva, ogni tanto, al vecchio saggio di Céligny, qualche rimpianto: « Il Cavour fece l'Italia con la libertà. Ora sono tempi nuovi » <sup>(5)</sup>.

(3) V. PARETO, *Trasformazione della democrazia*, Milano, 1921, « Corbaccio » edit., pp. 84-85. « ... la plutocrazia ... ricca di espedienti per volgere in proprio vantaggio le condizioni che paiono maggiormente disperate. Cede apparentemente alle forze avversarie, col concepito disegno di ritogliere con l'arte ciò che ha dovuto abbandonare alla forza: gira l'ostacolo che non può superare di fronte, e fa per solito pagare le spese del conflitto ai risparmiatori e ai redditieri che sono tutte buone pecore, agevoli per la tosatura ».

PARETO si sarebbe molto divertito nell'apprendere che, recentemente, in un paese di oltre cortina, è stata scoperta un'industria che trasfigurava ritratti di K. MARX, distribuiti dalle autorità politiche per la propaganda, in immagini benedette di S. Giuseppe. Avrebbe scritto sull'episodio un caustico articolo.

(4) A. ANTONUCCI, *Alcune lettere di Vilfredo Pareto*, op. cit., p. 24. PARETO, *Systèmes*, cap. IX.

(5) G. SENSINI, *Corrispondenza*, op. cit., p. 110: lettera del 16 marzo 1918.

Egli era pervenuto a considerare che le fedi politiche rientravano negli stati d'animo religiosi, ove l'elemento razionale o logico è quasi nullo, ma potente è, invece, la loro forza suscitatrice di speranze e di *images motrices* — come le chiamava Sorel.

Per raggiungere queste posizioni ha dovuto meditare a lungo su molte opere mistiche, ed a proposito vi è un episodio che merita ricordare con le stesse parole con le quali lo raccontò Ernest Roguin, professore di legislazione comparata e di diritto internazionale privato a Losanna, in occasione del giubileo di Pareto :

« La teologia la più astrusa sembra esservi familiare; citate frequentemente i padri della chiesa, San Tommaso d'Aquino, il diritto canonico, ecc. Mi ricordo l'epoca nella quale... compravate tante opere teologiche che il vostro libraio si è ostinato fino a indirizzarle al « *Signor Abate Vilfredo Pareto, Céligny, cantone di Ginevra* » (6).

Solo così si spiega come l'autore delle tavole per facilitare l'applicazione del metodo dei minimi quadrati (7), di altri metodi di interpolazione, della curva dei redditi e dell'appendice matematica al *Manuel*, possa aver scritto, in questa medesima opera (2ª ediz., 1927, p. 78) :

« I libri sacri di tutte le religioni traggono valore non dalla loro precisione storica, ma dai sentimenti che possono evocare nel cuore di coloro che li leggono; e l'uomo che, afflitto dal dolore, invoca soccorso alla religione, desidera non una dotta dissertazione storica, della quale non comprenderebbe nulla, ma parole di conforto e di speranza ».

E, nella risposta alle celebrazioni giubilari, dopo una vita dedicata a porre in guardia contro l'azione del sentimento e a ridere delle metafisicherie, ha la serenità di riconoscere che :

« E' il sentimento che spinge all'azione, che dà la vita alle regole della morale, alla devozione, alle religioni, sotto tutte le forme così complesse e varie. E' nell'aspirazione all'ideale che sussistono e progrediscono le società umane » (8).

Ma allora, perchè è tutto lieto di scrivere a Guido Sensini, appena uscita la *Sociologia*, che « Delle recensioni pubblicate sinora l'unica che abbia ben inteso il pensiero dell'autore è stata quella del Papini » dato che lo considera « *un ateo di tutte le religioni* » anche se le « rispetta... e ne vede i vantaggi » ? (9).

(6) *Jubilé du prof. Pareto* (1917), op. cit., p. 20.

(7) V. PARETO, *Scritti teorici*, op. cit., p. 378.

(8) *Jubilé du prof. Pareto* (1917), op. cit., p. 52.

(9) G. SENSINI, *Corrispondenza di Vilfredo Pareto*, op. cit., p. 101. Lettera del 5,



Il fatto che egli non vi creda non significa che debba squalificarne le funzioni sociali. Tanto più che egli ammette che « l'uomo può in certo modo sdoppiarsi, e quando sta studiando un argomento, fare astrazione, almeno in parte, dei suoi sentimenti, dei suoi preconcetti, della sua fede; tornando poi ad essi quando lascia il suo studio ». Come faceva Pasteur che, nel laboratorio seguiva il metodo sperimentale e fuori era « cattolico fervente » (*Sociologia*, vol. I, p. 60).

Questa umana comprensione e spersonalizzazione sono uno dei caratteri fondamentali dell'uomo Pareto e spiega anche la simpatia che destano la sua vita e la sua opera.

Con la maturazione del suo pensiero avvertiva sempre più l'angustia del presupposto edonistico-economico nella spiegazione dei fatti sociali e se non abbracciò la concezione di Giovanni Vailati il quale sosteneva che, nella scelta dei beni o dei servizi, il soggetto tende ad ottenere un piacere massimo anche dalla soddisfazione di sentimenti morali, e non solo di bisogni economici, fu perchè sentiva così svanire la scienza economica invasa da un più imponderabile sistema di psicologia pura, difficile a oggettivarsi.

Pantaleoni, del quale ebbe la massima stima fino all'ultimo <sup>(10)</sup>, gli rimproverò l'insistenza nelle divagazioni metodologiche e nell'essere « propagandista delle sue idee ».

Ma Pareto faceva come il falciatore, secondo l'immagine di Francesco Bacone, che, a intervalli, interrompe la fatica per riaffilare la falce, cioè rivedere e controllare i problemi della metodica della scienza che coltiva, ed esamina le « analogie e i contrasti » relativi <sup>(11)</sup> e poi desiderava chiarire

aprile 1917. Nella successiva, 23 aprile 1917, gli scrive: « Sempre come dice il Papini, sono ateo che rispetta le diverse religioni e ne vede i vantaggi ». Lo comunica anche a CARLO PLACCI, 28 giugno 1917: « In Italia, la migliore recensione è stata quella del Papini, pubblicata nel *Resto del Carlino* » (riportata nella « Libertà economica », fasc. 31 gennaio 1917 e compresa in *Testimonianze*, 3ª serie dei « 24 cervelli », Milano, 1918, Studio edit. lombardo, pp. 163-174). Cfr. T. GIACALONE-MONACO, *Vilfredo Pareto dal carteggio con Carlo Placci*, op. cit., p. 93.

(10) Cinque mesi prima di morire scrisse di lui all'amico ARTURO LINACHER, Céligny, 9 marzo 1923: « Il Pantaleoni ha meno anni e più salute di me, quindi potrà agevolmente compiere ciò che a me è vietato di fare. Dobbiamo dunque essere tutti lieti della sua nomina, per lui e più ancora per l'Italia » (*Scritti teorici*, op. cit., pp. 243-305). PANTALEONI aveva nove anni meno di PARETO, ma morì un anno dopo di lui, in un'occasione degna del suo animo battagliero. La lettera si riferisce alla sua nomina a senatore.

(11) GIOVANNI VAILATI, *Sull'applicabilità dei concetti di causa e di effetto nelle scienze storiche*, in « Rivista italiana di sociologia », maggio-giugno 1903 e inclusa nel volumetto cit. *Gli strumenti della conoscenza*, pp. 125-133.

le sue idee al gran pubblico, perchè aprisse gli occhi sulle manovre dei politicanti e dei virtuisti e farisei.

Il discorso sul metodo, in Pareto, non è cessato mai e fin nella risposta al giubileo precisò ancora :

« Quello che si chiama leggi, nelle scienze sperimentali, non sono affatto conseguenze necessarie: la scienza sperimentale ignora l'assoluto; sono semplici nozioni di uniformità che, constatate nel passato, ci permettono di prevedere, con una probabilità più o meno grande, l'avvenire » (p. 55).

Sulla previsione dei fenomeni sociali egli aveva un concetto un po' semplicistico e vi ritornava sempre, fino ad un anno dalla morte <sup>(12)</sup>. Nell'ottobre 1914, scrive a Carlo Placci che, a causa della malattia, non può correggere le bozze della *Sociologia* che l'editore Barbera di Firenze ha voluto continuare a stampare :

« Mi rincresce che non abbia potuto essere pubblicata prima della guerra, perchè molte cose che allora erano previsioni si sono verificate; ma ora, dopo che sono seguiti gli eventi, perdono la qualità di previsioni » (pp. 90-91).

Ma il prevedere scientifico, non ha nulla di escatologico o di magico; non è altro che il vedere profondamente la realtà attuale del fenomeno presente e, dai sintomi intravisti, appena germinati, avere la sensibilità di descriverne gli sviluppi futuri: come evoluzione naturale di quello che, oggi, è in incubazione, ma presente e solo visibile a iniziati nell'osservazione.

Pareto ha avuto sempre, verso il succedersi dei governi italiani, un atteggiamento di ostilità, poichè vedeva in essi non solo profittatori ufficiali protetti dalla legge — a danno del popolo che egli amava — ma gente a cui dava fastidio la sua presenza di esiliato libero di rendere pubblica qualsiasi accusa.

E, forse, si sentiva poco considerato dalla patria lontana. Quando è stato nominato senatore ne scrisse all'amico Linacher (Céligny, 9 marzo 1923, *Scritti teorici*, p. 243) :

« Soltanto giunto all'età di 75 anni acquisto la benevolenza di un governo italiano; e nel caso mio, ben si può ripetere: « Quando avevo denti mancavo di pane; ora che ho pane mancano i denti ». Il governo

---

(12) VILFREDO PARETO, *Previsioni dei fenomeni sociali*, in « Rivista d'Italia », aprile 1922, che mi inviò in omaggio (lettera dell'1 giugno 1922).



nonostante che io abbia pregato e ripregato di non ne fare nulla, ha voluto nominarmi senatore. E' un onore che rimane solo formale, poichè la grave età e la malferma salute mi torranno di poter andare a Roma » <sup>(13)</sup>.

A Guido Sensini, il 27 novembre 1922, scrisse a proposito: « Sono e rimango un eremita ».

Ora, se prendiamo nel suo insieme l'opera del Pareto e la rivoltiamo e rigiriamo, possiamo scoprirvi segni ed echi diversi.

Senza contare la sua predilezione per Machiavelli, che arriva a fargli pensare di porre termine ai due volumi della *Sociologia*, trascrivendo « le stesse parole che usa il Machiavelli in fine del *Principe* » <sup>(14)</sup>, Maffeo Pantaleoni vi vede le tracce di Augusto Comte, di H. Spencer, Darwin e del filosofo inglese Alessandro Bain <sup>(15)</sup>.

Giuseppe La Ferla scrive un erudito e originale volume seguendo il filone volteriano e illuminista <sup>(16)</sup>, e vi isola qualche risonanza dell'abate Galiani, di Bernardo Le Bovier de Fontenelle (1657-1757), aristocratico, puro cartesiano, scettico e ironico contro gli « oracoli » del medioevo e del barocco, affermando, con obiettiva verità scientifica, i diritti dei « moderni », e di Anatol France, quasi suo contemporaneo (1844-1924) e critico sottile e sarcastico del suo tempo (*Bergeret a Parigi*).

Ma, Felice Vinci <sup>(17)</sup>, conoscendo bene anche il contributo dato dal Pareto alle discipline sperimentali e statistiche, chiede: perchè filosofo « volteriano » e non « galileiano »?

Infatti, vi sono brani degli scritti di Galileo che sembrano ricalcati dal modo di sentire scientifico del Pareto: come metodo e come lealtà verso la verità sperimentale <sup>(18)</sup>.

(13) Nel dicembre 1922, il governo italiano gli offrì di far parte della Commissione per la riduzione degli armamenti presso la Società delle nazioni a Ginevra. Cfr. la sua risposta nel *Giornale d'Italia* del 3 gennaio 1923.

(14) T. GIACALONE-MONACO, *Vilfredo Pareto dal carteggio con Carlo Placci*, op. cit., p. 105: lettera del 5 gennaio 1923.

(15) M. PANTALEONI, *In occasione della morte di Pareto: riflessioni*, op. cit., pp. 13 e 15.

(16) G. LA FERLA, *Vilfredo Pareto filosofo volteriano*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.

(17) FELICE VINCI, *Manuale di economica*, parte generale, Milano, 1958, Istituto editoriale cisalpino, p. 246.

(18) Prendiamo, a caso, alcuni esempi: « E' manifesto purtroppo ... che il dubitare in filosofia è padre dell'invenzione, facendo strada allo scoprimento del vero ». Lettera a B. CASTELLI, 3 dicembre 1639, *Carteggio* (XVIII, 249). Nel « Discorso delle comete », *Il saggiaiore* (1623), vol. VI, ed. naz., p. 235: « ... abbiamo avuta intenzione di parlar solamente con quelli (siano antichi o moderni) che cercano con ogni studio d'investigar

Se, poi, leggiamo Spinoza, specialmente il *Tractatus politicus*, fin dalla prima pagina incontriamo « nessuna sorte d'uomini è meno adatta al governo dello stato, dei teorici e dei filosofi », ch'è una massima che Pareto ripete ovunque, come quella che « gli uomini sono guidati più dagli appetiti che dalla ragione » <sup>(19)</sup>, oppure quel Tommaso Campanella che, nei *Systèmes* viene considerato un utopista le cui visioni gli ricordano i conti delle fate, sembra di trovare il suo tono: « Io nacqui a debellar tre mali estremi: — tirannide, sofismi, ipocrisia » <sup>(20)</sup>; « Parlo con verità filosofica, non con stile da cortegiano » <sup>(21)</sup>; « gli altri vostri taceno per non guastarsi la menestra » <sup>(22)</sup>. Continuando si potrebbe andare a pescare « l'intellettualità ironica » di Johan Paul Friedrich Richter che, dopo l'accostamento all'opera di Rousseau, si chiamò Jean Paul (1763-1825).

Non è di Dante, del quale fu appassionato studioso, quel suo amore esasperato per l'Italia: « terra prava italica »? <sup>(23)</sup>. E non è l'insegnamento supremo delle tragedie di Shakespeare il decadere, la circolazione o sostituzione delle classi elette? <sup>(24)</sup>. E, nell'esaltazione della forza, non vi è Nietzsche?

Scopo di queste citazioni peregrine, che potrebbero continuare all'infinito, è quello di mostrare che, Pareto, come è stato considerato filosofo

qualche verità in natura lasciando in tutto e per tutto nei lor panni quegli che solo per ostentazione in strepitose contese aspirano ad essere con pomposo applauso popolare giudicati non ritrovatori di cose vere, ma solamente superiori agli altri ». Sembrano le stesse parole che PARETO scriveva contro gli economisti ufficiali del suo tempo. In un'altra lettera a F. LICETI, del 15 settembre 1640 (*Carteggio*, vol. XVIII, pp. 125-126) scrive: « ... non pure dobbiamo cedere alle autorità di altri, ma dobbiamo negarla a noi medesimi, qualunque volta incontriamo il senso mostrarci contrario ». PARETO scrisse — come s'è visto — a WALRAS (25): « non ho alcuna specie d'amor proprio per le mie opinioni scientifiche. Ricerco con lo stesso ardore le ragioni contrarie e quelle favorevoli. Il solo scopo mi sembra essere la scoperta della verità ».

(19) B. SPINOZA, *Tractatus politicus*, trad. e pref. di ANTERO MEZZI, Lanciano, s.d. Carabba, pp. 29 e 39.

(20) TOMMASO CAMPANELLA, *Poesie*, curate da G. GENTILE, Bari, 1915, Laterza, p. 18, sonetto « Delle radici de' gran mali del mondo ».

(21) TOMMASO CAMPANELLA, *Lettere*, curate da SPAMPANATO, Bari, 1927, al cardinale BARBERINI, Parigi, febbraio 1635, pp. 268-69.

(22) T. CAMPANELLA, *Lettere*, op. cit., p. 313.

(23) « Ingrato popolo maligno » (*Inf.*, XV, 61), « nido di malizia » (*Inf.*, XV, 78). Firenze: « di giorno in giorno più di ben si spolpa — e a trista ruina par disposto » (*Purg.*, XXIV, 79-81).

(24) PIERO REBORA, *Shakespeare*, La vita, l'opera, il messaggio, Milano, 1958, Mondadori, p. 297: « ... tutti gli eroi shakesperiani maggiori ... sono avviati, pur nobilmente, sulla via del disastro ».



volteriano e galileiano, potrebbe esserlo anche machiavellico, spinoziano, campanelliano, shakespeareano ...

Perchè, l'opera geniale suscita infinite rifrazioni e ognuna di esse ridesta la possibilità di una nuova inquadratura: nuovi scorci dai quali è possibile scoprire profili e immagini di lavori e correnti di pensiero, collaudati dal tempo e ritenuti come pietre miliari dell'evoluzione intellettuale. E questo perchè genialità è universalità.

E, allora, come mettere a fuoco l'immagine spirituale di Pareto, dopo tanti anni dalla morte?

Abbiamo visto con quale stile egli si è comportato con Walras. Pochi uomini, di temperamento italiano, avrebbero avuto la forza di non reagire in tono meno elevato; e cosa ha risposto a chi sa quali ingenuie pretese di Sensini contro l'amico Pantaleoni.

Coloro che lo hanno avvicinato a lungo sono rimasti impressionati dalla dirittura del carattere e dalla generosità dell'animo.

Ettore Ciccotti ricorda, in occasione della morte di Pareto <sup>(25)</sup> che, nel 1898, propose ad una casa editrice di raccogliere una serie di pubblicazioni italiane e straniere poco accessibili alla media degli studiosi e costituire una « Biblioteca di storia economica ». Ciccotti era socialista <sup>(26)</sup> e questo turbava la « convenienza editoriale » e si cercava un nome la cui fama potesse « coprire l'eretico ». E si trovò. Ma i rivolgimenti politici seguiti subito dopo, spinsero alla rinuncia quel nome. Fu, appunto, allora che il Pareto « si offerse spontaneamente ... e rese così possibile la pubblicazione ».

Per Ciccotti la *Sociologia* è una originale filosofia della storia e, riguardo al suo autore, così si palesa:

« Se è vero che il valore di uno storico non si esaurisce nelle sue sole doti intellettuali, ma concorrono anche a formarlo particolari qualità morali, tutte le volte che leggo gli scritti di Pareto vedo profilarsi dietro di loro la diritta e maschia figura del Pareto, con quel suo

(25) ETTORE CICCOTTI, *Pareto e gli studi storici*, in « Giorn. degli econom. », gennaio-febbraio 1924, p. 119. PARETO desiderava che fossero pubblicate delle iscrizioni greco-latine di carattere economico, che egli avrebbe commentate. Ma per ragioni editoriali l'iniziativa si arenò.

(26) Nell'ultima *Cronaca*, il PARETO, nel 1897, sotto lo pseudonimo ANONIMO (« Giornale degli economisti », 1897, vol. XV, serie 2<sup>a</sup>, pp. 87-90) difende il CICCOTTI — « pochi storici abbiamo in Italia che si possano paragonare » — per l'annullamento della relazione per la sua nomina a professore ordinario di storia antica nell'università di Padova e contro l'accusa che, egli, come socialista, « frequentava le bettole, subornava gli operai, e aveva scritto insolenze all'arcivescovo di Milano » (p. 88).

sguardo penetrante, con quella sua parola acuta come lama, con quella furezza di pensiero, con quella caustica critica, che sono per me come un altro ed efficace commento alle sue scritture ».

E Maffeo Pantaleoni, che lo conobbe più di ogni altro, così lo ripensa <sup>(27)</sup> :

« Ma allora, che mi resta a dire? Innanzi tutto a soddisfare un bisogno dell'animo mio, che è quello di ricordare a me stesso un amico, nel senso prezioso di questa parola, un uomo che stimo essere stato, se è possibile, anche più grande per la elevatezza dei sentimenti e la nobiltà della condotta, nella vita privata e in quella pubblica, di quello che nol fosse per la potenza dell'ingegno ».

Ecco, spingersi avanti, nella vita di Pareto, un elemento « morale » poco valorizzato.

Severo nell'apprezzamento delle azioni umane e spietato nella denuncia degli imbrogli parlamentari e finanziari. Indomito difensore di quanto gli sembrava essere libertà di pensiero, qualunque fosse la corrente ideologica o partitante <sup>(28)</sup>.

Rigido osservante della verità sperimentale, unico risultato dell'indagine scientifica, per la quale il metodo, e ogni altro apparato, se l'avessero alterata, sarebbero stati ripudiati (9).

E questo suo rigorismo e questa incorruttibile austerità non lo qualificano come un filosofo *puritano*, a parte tutti i richiami alle più disparate fonti?

Un sociologo *puritano* : per la sua schiettezza e integrità di carattere e di ideali e per la sua potente disciplina interiore.

Lo dice quasi egli stesso, in una lettera a Sensini <sup>(29)</sup>, da Céligny, 8 agosto 1911 :

(27) M. PANTALEONI, *In occasione della morte di Pareto : riflessioni*, op. cit., p. 7.

(28) Scriveva al PLACCI, da Losanna, 30 agosto 1898 : « Il TURATI è socialista ed avversario mio politicamente e socialmente, ma è stato iniquamente condannato e anche *illegalmente* condannato (come pare sia stato il DREYFUS) e ciò basta perchè io ne prenda le parti ». Cfr. T. GIACALONE-MONACO, *Vilfredo Pareto*, op. cit., p. 76. Vedi anche quanto racconta dell'ospitalità offerta ai giovani socialisti italiani perseguitati, p. 66. E lo aveva detto prima, come si è visto, anche a WALRAS in questo carteggio (57) : « Ho avuti a casa mia diversi amici che fuggono le persecuzioni del governo italiano : eccoci ritornati ai tempi nei quali gli espatriati politici italiani cercavano un rifugio nella Svizzera e in Inghilterra », Losanna, 20 agosto 1898.

(29) G. SENSINI, *Corrispondenza*, op. cit., p. 63. Sulla stessa tonalità è il caso di rileggere alcuni passi delle lettere (9), (25) e (34) di questo carteggio PARETO-WALRAS.

Il carattere *puritano* del PARETO risalta da ogni pagina delle 51 « cronache » pub-



« Creda a me che ho più anni di lei e che sono passato tra molte battaglie della vita: è una grande soddisfazione di tirare diritto per la propria via, senza curarsi di attacchi personali, mettendosi al di sopra delle cose meschine, e badando esclusivamente alla verità scientifica ».

L'intemerato studioso, dall'eremo di Céligny, ai margini del Lemano, in uno stanzone zeppo di libri, protetto dall'ombra degli alti cedri del Libano, alternava l'indagine matematica alla traduzione dei testi classici, le meditazioni sull'attività umana, antica e attuale, alle considerazioni sulla provvisorietà delle « certezze » scientifiche, le influenze dei falsi idoli, come faceva Peer Gynt di Ibsen, all'azione consolatrice delle illusioni, fra i gatti che gli saltellavano intorno, come a Thomas Gray e a tutti i solitari.

Solo in questa pace, il propugnatore del metodo sperimentale e della verità per la verità, poteva superarsi e riconoscere (*Manuale*, p. 119), come un saggio :

*« Solo la fede sprona vivamente gli uomini ad operare; perciò non è punto desiderabile, pel bene della società, che i più, o solo anche molti di essi, trattino scientificamente le materie sociali ».*

Sembrano pensieri emersi dai placidi abissi dello *stàrets* Zòsima di Dostojewskij <sup>(30)</sup> : perchè, così confessando, non valorizzava certo la propria opera da un punto di vista storico e umano.

E George Santayana, ne *L'ultimo puritano* <sup>(31)</sup> chiude il suo epilogo quasi con le stesse parole :

« Forse, finchè la vita dura, per riconciliare gli uomini con la realtà, la finzione, in certi sensi, può essere più necessaria della verità ».

Pareto è veramente un *filosofo puritano* : ed è stata, è, e sarà questa la forza segreta che ha richiamati, intorno a lui, tanti discepoli e che ha creato, col solo fascino delle sue opere — dato che la malattia gli consentì di insegnare per pochi anni — una scuola, simbolicamente a Losanna, che, senza di lui, come ha scritto il Ricci <sup>(32)</sup>, non sarebbe diventata mai una

blicate sul « Giornale degli Economisti », una del settembre 1891 e 50 dal 1893 al 1897. Cfr. anche: T. GIACALONE-MONACO, *Pareto e la Bakounine*, in « Giornale degli Economisti », marzo-aprile 1959.

(30) Cfr. *I fratelli Karamazov*, vol. I.

(31) Cfr. GEORGE SANTAYANA, *L'ultimo puritano*. Una memoria biografica in forma di romanzo, traduz. di CAMILLO PELLIZZI, Milano, 1952, Bompiani edit., p. 713.

(32) UMBERTO RICCI, *Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto, Loria*, Bari, 1939, Laterza edit., p. 131.

« scuola » : un centro di pensiero rinnovatore e un richiamo ideale : come un tempio.

Maffeo Pantaleoni <sup>(33)</sup>, in occasione del giubileo di Pareto, celebrato nel 1917, nell'università di Losanna, disse :

« Verrà un giorno in cui si andrà in pellegrinaggio a Céligny, come si va a Coppet. E coloro che hanno avuto l'onore di conoscere Pareto e vi sopravviveranno, saranno ricercati e consultati, per dare informazioni e dettagli su questa nobile esistenza di scienziato ».

La profezia era facile dato che, ancora vivente il maestro, centinaia di studiosi di ogni paese, accorrevano a Céligny, ad ascoltarne la voce <sup>(34)</sup>.

In occasione del cinquantenario della pubblicazione del *Manuale* (1956), l'Università degli Studi di Roma, ha inviato un « messaggio » alla facoltà giuridica dell'Università di Losanna, rievocando l'opera del Pareto. Detto messaggio è stato recato di persona da illustri docenti dell'Ateneo di Roma, uno dei quali rappresentava anche l'Università di Bologna. Il pellegrinaggio, dopo la cerimonia ufficiale, si è raccolto intorno alla pietra del sepolcro del maestro <sup>(35)</sup>.

E, insieme ad essi, avrebbe voluto partecipare ogni lettore di Pareto, che abbia appena sentito la potenza spirituale — a parte il contributo scientifico — della sua opera. Perchè, ogni lettore, avrebbe il desiderio di conoscere i luoghi ove egli visse e morì, ricercando le tracce della casa e del parco — la *villa Angora* — ove lavorò per più di dieci anni, ormai distrutti dall'ingordigia di ignoranti estranei superstiti e sentire da vicino, nell'alto cimitero, la radiosa umiltà della lapide poggiata sulla terra, che porta il semplice nome di un grande pilota di anime <sup>(36)</sup>.

Anche in questa sua ultima volontà è stato un *puritano*.

(Finis)

TOMMASO GIACALONE-MONACO

(33) *Université de Lousanne : Jubilé du prof. V. Pareto*, op. cit., p. 40: Coppet, come è noto, è una cittadina del cantone di Vaud, soggetta nel medioevo ai duchi di Savoia. Vi è un castello, abitato, durante il periodo napoleonico, da MADAME DE STAËL. Cfr. TOMMASO GIACALONE-MONACO, *Riflessioni intorno a Vilfredo Pareto e Georges Sorel*, in « Minerva bancaria », 1959, « Pareto e Sensini ».

(34) Difficile, invece, era quella sugli eredi di PARETO.

(35) ERNESTO D'ALBERGO, *Messaggio e visita alla scuola di Losanna*, in « Rivista bancaria - Minerva bancaria », luglio-agosto 1956, pp. 307-309.

(36) T. GIACALONE-MONACO, *Dove visse Vilfredo Pareto*, in « V. Pareto dal carteggio con Carlo Placci », op. cit., pp. 119-126.



# STRUTTURA ECONOMICA E CONDOTTA POLITICA DELLA TURCHIA ALLA RICERCA DI UNO SVILUPPO ECONOMICO

SOMMARIO: 1. La Turchia nel quadro dei paesi sottosviluppati. — 2. Condizioni economiche della Turchia. — 3. La posizione geopolitica della Repubblica turca quale fattore determinante dell'interesse estero al suo sviluppo economico. — 4. La formazione del « capitale fisso sociale ». — 5. La condotta politica turca, diretta allo sviluppo economico.

## 1) *La Turchia nel quadro dei paesi sottosviluppati.*

Il problema delle aree arretrate ha interessato il mondo intero, da quando — nel quadro del punto IV (<sup>1</sup>), dove sublimi ragioni umanitarie si fondono a ragioni di puro interesse — si è proclamata la necessità di dare ogni assistenza alle *aree depresse*.

Più che di necessità — in questo secolo impegnato nella elaborazione della « Welfare economics » — si è parlato di esigenza dello spirito, che nessun popolo sia abbandonato alle sue sofferenze, quando non ha in sé la capacità di risollevarsi, esigenza che deve essere sentita da ogni paese ricco, *anche* per l'interesse, ch'esso ha, di creare nuove possibilità di espansione economica.

Senza dubbio la Turchia rientra in questo quadro ed anzi, più esattamente, la si può designare — cosa che vale in genere anche per altri paesi in simili condizioni — quale *area arretrata*, piuttosto che depressa, perchè la depressione, che rappresenta una fase delle fluttuazioni economiche, non è da porre a confronto con la situazione endemicamente ed ormai da secoli depressa della Turchia. Paese, che ha conosciuto periodi di splendore annullati — tranne che nel loro valore morale — da secoli di oscurantismo, avulso da ogni conquista spirituale ed economica degli ultimi secoli, ha

---

(1) Il Presidente Truman, il 20 gennaio 1949, nel discorso al Congresso americano, nel delineare il suo programma, al punto IV affermò la necessità di utilizzare le risorse scientifiche ed industriali dei paesi progrediti in favore delle economie arretrate.

tutte le caratteristiche proprie dei paesi arretrati <sup>(2)</sup>: basso reddito per abitante, conseguentemente bassi consumi, mancanza di capitali e di capacità tecnica, risorse naturali, che aspettano un più razionale sfruttamento.

Non potremo penetrare nella vera essenza dell'economia turca, nè potremo spiegarci gli ostacoli, che frenano l'opera propulsiva, gli sforzi a volte apparentemente senza successo, se non terremo presente, che la *politica economica turca opera in un paese arretrato*, per cui le reazioni economiche normali non possono qui verificarsi, che con molto ritardo, complicate come sono da particolari situazioni ambientali.

E' questa la ragione per la quale, nell'esaminare la condotta economico-politica di questi ultimi anni — registrandone gli effettivi progressi nei singoli settori economici — studieremo le cause e la gravità del momento attuale e l'importanza del processo inflazionistico in corso, inquadrando il problema particolare in quello generale delle aree arretrate, per evitare, che si gridi all'insuccesso, rendendo sempre più difficile l'opera di risolle-vamento, sol perchè la Turchia sta attraversando un periodo scabroso sulla via della sua evoluzione economico-sociale.

Gli studi e le esperienze degli ultimi anni sullo sviluppo delle aree arretrate hanno più volte riportato le discussioni sul problema, se sia preferibile in un primo tempo porre le basi per lo sviluppo agricolo ed in un secondo tempo per lo sviluppo industriale; se sia preferibile nel secondo caso stimolare i capitali privati o gli investimenti pubblici.

La Turchia — dove le discussioni su questi temi erano incominciate prima della dichiarazione del punto IV, perchè, già dall'altro dopoguerra, i responsabili più dinamici della politica avevano sostenuto la necessità di operare con ogni mezzo per lo sviluppo economico del paese, puntando però esclusivamente sulla industrializzazione — può fornire un esempio dei diversi metodi usati, dei risultati raggiunti e delle soluzioni concordate, con la differenza, che lo sviluppo in Turchia, nel periodo fra le due guerre mondiali, era ricercato, non solo in un'area chiusa, ma anche in un clima di estrema diffidenza verso tutto ciò che fosse straniero, tanto che poteva

---

(2) Non è il caso di soffermarci su caratteristiche ampiamente prese in considerazione in numerose pubblicazioni. Citiamo a titolo di esempio: O.N.U., *Bibliographie de l'industrialisation dans les pays sous-développés*, 1956; ID., *Méthodes et problèmes de l'industrialisation des pays sous-développés*, New York, 1955, e altri studi dell'O.N.U.; G. U. PAPI, *Teoria dello sviluppo economico*, in « La Comunità internazionale », luglio 1953, p. 425; ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA DELLA FACOLTÀ GIURIDICA DI ROMA, *Teoria e politica dello sviluppo economico* (a cura di G. U. Papi), Giuffré, Milano, 1954; V. MARRAMA, *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati*, Einaudi, Torino, 1958; J. VINER, *Stabilità e sviluppo: il problema dei paesi poveri* e relativa discussione, Atti del I° congresso dell'International Economic Association (Roma, 1956), in « Economia Internazionale », 1958, p. 423, e autori ivi citati.



verificarsi il caso, che attrezzature moderne (es. macchinari in una fabbrica di tessili) rimanessero inutilizzate per mancanza di tecnici, che sapessero manovrarle, oppure semplicemente riparare piccoli inevitabili inconvenienti. Al contrario il primo ufficio, istituito nell'ambito dell'O.N.U. per l'attuazione del punto IV, fu l'«Ufficio dell'Assistenza Tecnica» e l'obiettivo dello sviluppo economico per le aree arretrate consiste nel loro inserimento e complementarietà con altre economie.

Inoltre quel processo di industrializzazione in Turchia — voluto al di fuori di ogni presupposto, che lo richiedesse, dalla volontà di pochi, affiancato ad una profonda rivoluzione in campo sociale — era considerato come il solo mezzo per dare alla nazione un posto degno della sua riscossa nazionale. Ma la guerra ha trovato un'opera appena iniziata, che aveva interessato unicamente un limitatissimo strato di popolazione, lasciando al paese tutte le caratteristiche di zona sottosviluppata.

Con questa affermazione non vogliamo negare in blocco le conquiste del primo difficile periodo. Kemal Atatürk — riconquistata la terra al suo popolo — affrontò coraggiosamente problemi culturali, sociali, economici ben più complicati di quelli militari, ch'egli aveva risolto tanto brillantemente. Sotto la sua guida stimolante si formò quella *élite*, che oggi governa il paese, e senza la quale sarebbe mancata la base per le realizzazioni presenti.

In ogni successo di oggi vi è insito il punto di arrivo di ieri, in modo che esso sarà permeato dalle conquiste del passato — al quale si deve l'inizio della rinascita spirituale, sociale, economica — come dai sacrifici del presente.

## 2) Condizioni economiche della Turchia.

24 milioni di abitanti.

12 di popolazione attiva.

Quanti abitanti hanno effettivamente valore agli effetti dell'economia della Nazione?

Forse 4 o 5 milioni. Gli altri sono inesistenti per il mercato, limitandosi ad una economia di consumo nell'ambito familiare.

Può sembrare paradossale questa affermazione a chi non ha conoscenza diretta dell'ambiente turco, ma è una constatazione di ogni giorno in Turchia, confermata da infinite circostanze.

Anche ad approfondire la situazione in modo sistematico e scientifico non si può altro, che ripetere lo stesso apparente paradosso.

Ai dirigenti, agli impiegati, ai tecnici ed agli operai — per quanto molti di essi non ancora sufficientemente preparati — che operano nelle industrie, nei servizi pubblici e privati, nella estrazione dei minerali, nelle agricolture più progredite, che lavorano sia per il mercato interno, sia

per il mercato internazionale, si contrappone la miriade di piccoli e piccolissimi agricoltori, che su frazioni minime di terra — o, se sufficientemente grandi, in una agricoltura estensiva priva di qualsiasi attrezzatura moderna — si accontentano di ricavarne quanto basta per non morire di fame.

L'espressione di pieno godimento, che ha il guardiano di greggi nel contemplare gli armenti e la natura, mentre fuma lentamente la lunga pipa, dice che egli non desidera di più, che egli giudica l'utilità di uno sforzo maggiore inadeguata alla fatica effettuata per ottenerla.

Siamo in un campo di studio, ove qualsiasi valutazione normale deve cedere il passo ad una visione della vita tutta particolare.

Il contadino, che ricava con fatica quel poco di nutrimento necessario per sè e per la sua famiglia, ha pochissimi bisogni all'infuori del campo alimentare; egli si costruisce persino gli attrezzi, gli utensili domestici, utilizzando il materiale, che ha a sua disposizione. A parte minimi acquisti, egli resta dunque tagliato fuori dal mercato.

Un bordo verde, che si affaccia a tre mari, palpitante di vita, anche se di aspetto, di clima, di vegetazione tanto diversi, rinsera un altipiano, scarsamente popolato, dagli 800 ai 1200 metri l. m., ove il paesaggio non è troppo modificato in 30 anni. Per quanto le carovaniere, che seguivano vie famose fin dall'antichità, abbiano lasciato il posto a strade asfaltate, che lo attraversano nelle due direzioni, e per quanto vicino ai centri colpiscano le coltivazioni orticole, le nuove piantagioni di frutteti e di pioppi, che si prolungano lungo le rive dei fiumi, il carattere fondamentale dell'altipiano non è mutato.

La steppa domina il paesaggio e le coltivazioni stesse, eseguite con il metodo della terra a maggese, insieme ai villaggi, costruiti in mattoni di fango, vi si immedesimano, donando a tutto il paesaggio, privo di alberi e di limiti — tranne quelli offerti dalle alture violacee, che chiudono l'orizzonte — un senso di attesa angosciata.

E' qui che vive la maggior parte della popolazione rurale — che rappresenta oggi i tre quarti della totale attiva <sup>(3)</sup> — in una agricoltura estensiva, praticata su proprietà limitatissime — in media di cinque ettari — mentre la fascia costiera, dove fino a pochi anni fa si concentravano le

(3) *Popolazione turca*: Cens. 1927, milioni 13.648; attiva (di 15 anni ed oltre) 8.830;

» 1945 » 18.790 » 11.369

» 1955 » 24.122 » 14.498

La *popolazione attiva* del cens. del 1955 è risultata così divisa per professione: *Agricoltura* 9.317.581; *miniere e cave* 57.642; *Industrie* 726.103; *Costruzioni* 194.925; *Elettricità, gas, acqua e sanitari* 13.118; *Commercio* 325.947; *Trasporti magazz. e comunicazioni* 177.397; *Servizi* 511.403; *Att. non suff. descritte* 714.336; *pop. att.* 12.038.452; *pop. inatt.* 2.459.986; *Totale* 14.498.438.



limitate industrie esistenti, è sede anche di un'agricoltura più progredita. Il fallimento della prima industrializzazione — tentata al di fuori di qualsiasi presupposto — fu dovuto in gran parte al fatto che si trascurò il sollevamento del ceto agricolo — abbandonato a sè stesso, limitato ad un'economia di consumo — privando così le nuove attività economiche di adeguati mercati di sbocco.

E' suscettibile di trasformazione il suolo turco?

Esso, depauperato da secoli di economia distruttiva e di dissennato disboscamento, ha subito un grave deterioramento. La piovosità, trattenuta dalle alte catene laterali, si fa quasi nulla nel cuore dell'altipiano, dove l'assenza di alberi aumenta l'aridità e dove si ha la minore densità di popolazione (4). Eppure la Turchia gode di una varietà di climi, che le permetterebbe diverse colture, attraverso una congrua rete di irrigazione ed un diffuso rimboschimento (5) e già ardite realizzazioni hanno dimostrato, che la radicale trasformazione del suo territorio non è un'utopia (6).

(4) *Densità di popolazione:*

Cens. 1950 media 27 ab. per Km.<sup>2</sup>

Anatolia occid. e Tracia	media	44	ab.	per	Km. <sup>2</sup>
Anatolia centrale	»	23	»	»	»
Mediterraneo	»	25	»	»	»
Mar Nero	»	44	»	»	»
Anatolia orientale	»	18	»	»	»

Cens. 1955 media 31 ab. per Km.<sup>2</sup>

(5) Alla penisola anatolica — favorita da grande varietà di climi — ogni coltura è praticamente permessa. Dal clima quasi equatoriale, con abbondanti precipitazioni, dell'estremo lembo della penisola sul Mar Nero (Rize) — dove si trovano le più belle foreste, il cui sottobosco alimenta fiori smaglianti in ogni stagione e ove si coltiva dell'ottimo riso, del quotatissimo tabacco e dello squisito tè — si passa più a mezzogiorno al clima sub-artico e al dominio delle steppe, le quali potrebbero lasciare il posto a varie coltivazioni (cereali, barbabietole, ecc.) e all'allevamento di bestiame e dove sarebbe possibile raggiungere un'agricoltura razionale con l'utilizzazione dei corsi d'acqua e delle acque sotterranee. Nell'estremo est si possono raggiungere temperature paragonabili a quelle delle zone giaciali, ma le alte cime verso l'Acrocorno d'Armenia racchiudono valli dal clima mite di progredita agricoltura (praticata dagli armeni), che potrebbero essere valorizzate con l'avviamento ai centri di consumo, per mezzo di efficienti vie di comunicazione, della produzione locale. Nel sud-est, tra il Tigri e l'Eufrate, siamo in pieno clima sub-desertico; qui potrebbe essere vantaggiosamente praticata la coltura del cotone e del tabacco, limitate presentemente a poche zone irrigate. Nel versante meridionale predominano, in un clima mediterraneo, le piantagioni di cotone, ma potrebbero esservi praticate anche piantagioni di canna da zucchero e di alberi della gomma (caucciù). La regione egea, dal dolcissimo clima, offre i prodotti maggiormente ricercati sul mercato internazionale (olio, olive, uva sultanina, fichi secchi e tabacco).

(6) Ad es.: Ankara — assoluta cittadella al centro dell'arido altipiano, sepolta per lunghi mesi invernali sotto la neve — ha già subito una trasformazione del clima,

Il turco di oggi cerca di scoprire e plasmare a suo vantaggio quegli elementi intrinseci, che, pur essendo propri dell'ambiente, hanno bisogno della volontà umana per essere portati alla luce e sfruttati e che possono — con questa necessaria collaborazione — modificare profondamente le possibilità del suolo, determinandovi le condizioni per uno sviluppo economico, destinato a portare in tante plaghe arretrate nuova linfa vitale.

Al diverso grado di produttività delle regioni economiche turche <sup>(7)</sup> corrispondono varie gradazioni di reddito per abitante.

Si può calcolare che il reddito complessivo <sup>(8)</sup> (ante-guerra = 100), che nel 1949 era di 107, abbia raggiunto nei successivi anni fino al 1958 l'indice 180; l'accrescimento sta a dimostrare il grande sviluppo economico degli ultimi anni <sup>(9)</sup>.

Il reddito per abitante non è cresciuto altrettanto ed anzi dal 1953 l'aumento complessivo della produzione è rimasto assorbito dall'incremento notevole di popolazione, verificatosi negli anni più recenti <sup>(10)</sup>.

che si va addolcendo da quando — divenuta capitale — la vegetazione dei suoi giardini, il rimboschimento e la coltivazione razionale di grandi aziende, hanno cominciato ad attrarre l'umidità, completando l'opera della diga di Çubuk e dei laghi artificiali, che la forniscono d'acqua. La neve da qualche anno si scioglie rapidamente, piove molto più spesso e la pioggia a sua volta favorisce la vegetazione. Le primavere sono dolcissime e fiorite e — per quanto le estati permangano soffocanti — il caldo diviene sopportabile in una città alberata. Quanto è stato fatto ad Ankara può venire realizzato su vasta scala in gran parte del territorio turco.

(7) V. le regioni nominate in nota 4 a proposito della densità di popolazione. Le regioni dell'Anatolia occidentale e Tracia, del Mar Nero e del Mediterraneo, a maggiore densità di popolazione, sono anche quelle di più alta produzione. Nelle altre predominano la cerealicoltura estensiva e la pastorizia su pascoli naturali, generalmente assai depauperati.

(8) Come punto di partenza per lo sviluppo economico — considerato quale aumento del reddito complessivo — prendiamo l'anno 1950. La nuova amministrazione del partito democratico, salita al governo in questo anno, si è servita degli aiuti, iniziati nel periodo appena precedente, per l'impostazione di vasti piani di sviluppo. Gli studi sul reddito nazionale sono iniziati solo nel 1951, per cui non possono aver raggiunto la perfezione. Il metodo usato oggi risale al 1954, in conseguenza ogni paragone è arduo. Sarebbe necessario un censimento per ogni settore economico.

(9) La produzione del settore agricolo — accentuatasi straordinariamente dal 1950 al 1953 — ha subito una sosta, dovuta ai cattivi raccolti, negli anni successivi. La produzione del settore industriale non ha mai subito flessioni di rilievo ed è in pieno sviluppo.

(10) Il reddito medio per abitante in Turchia è stato calcolato (C. P. KINDLEBERGER, *Economic development*, 1958, p. 6) in 125 dollari nel 1949 ed in 221 dollari nel 1953. Nel medesimo anno il reddito per abitante era di 1.908 dollari negli Stati Uniti, 930



L'esame della politica economica ci dirà la condotta attraverso la quale il Governo turco tende allo sviluppo del paese.

3) *La posizione geo-politica della Repubblica turca, quale fattore determinante dell'interesse estero al suo sviluppo economico.*

L'intervento estero nello sviluppo economico dei paesi arretrati è determinato da scopi economici o da scopi extra-economici o da elementi degli uni e degli altri, che si integrano, completandosi.

L'interesse del mondo occidentale — in particolare degli Stati Uniti — verso la Turchia è dovuto esclusivamente alla sua posizione *geopolitica*. La Turchia — a differenza soprattutto delle aree depresse petrolifere — *non ha beni complementari* da offrire o li ha in misura tale da non essere determinanti per l'interesse estero. Ma essa si è rivelata come il solo paese che possa offrire un sicuro baluardo all'influenza sovietica nel Vicino Oriente.

La Turchia infatti, all'indomani della guerra — assediata da ogni parte dall'U.R.S.S., che alternava blandizie e minacce — difese con straordinaria forza morale i suoi diritti, rimanendo in armi, nonostante l'incomprensione degli alleati e le difficoltà insite nella sua posizione geografica e nella sua situazione economica.

Quando Truman riuscì a dimostrare al Congresso, riluttante nello stanziamento di fondi, che una guerra sarebbe costata molto di più e cedere ancora avrebbe significato la totale sconfitta <sup>(11)</sup> — segnando così l'inizio degli aiuti esteri alla Turchia <sup>(12)</sup> — erano già chiaramente delineati i moventi e gli scopi dell'intervento in un'area geopoliticamente sensibilissima.

Nello studio dello sviluppo economico delle aree arretrate non ci soccorre alcuna analogia con quanto è avvenuto nei cosiddetti « paesi nuovi »

in Inghilterra, 600 in Francia, 307 in Italia, 174 in Grecia e al di sotto dei 100 dollari nei paesi arabi confinanti con la Turchia. E' bene ricordare — per capire l'impresionante miseria di vastissimi strati di popolazione — che la media è data da settori economici, con redditi relativamente alti, che impiegano una minima percentuale di popolazione attiva, e da un settore, l'agricolo, con redditi bassi, che ne impiega invece una elevatissima, per cui i redditi della maggioranza della popolazione sono molto inferiori alla media.

(11) Era in discussione la revisione del regime degli Stretti a favore dell'U.R.S.S. e la cessione di alcune province orientali.

(12) Dal 1947, data del primo aiuto americano, la situazione turca viene portata alla ribalta e — mentre esperti americani perlustrano il territorio alla ricerca del miglior impiego dei fondi — i capitali privati cominciano ad interessarsi delle possibilità economiche offerte dal mercato turco, alcuni enti di carattere internazionale esaminano la possibilità di prestiti e la Turchia viene inclusa nel vasto programma di rilevamento dell'economia europea nell'ambito dell'O.E.C.E.

nel XIX secolo — sia nel caso che si tratti di sviluppo in paesi in possesso di beni complementari (quindi prevalentemente determinato da cause economiche), sia che si tratti di sviluppo in paesi pressochè privi di quei beni (prevalentemente determinato da cause extra-economiche).

Quei territori coloniali — scarsi di popolazione, privi di capitali, con abbondanti risorse naturali — non hanno niente in comune con i paesi arretrati di oggi, anche se le caratteristiche a volte sono identiche. Soprattutto la popolazione delle aree arretrate — anche se scarsa — è profondamente diversa dagli indigeni delle zone coloniali, che si sono lasciati facilmente dominare ed assorbire, accontentandosi di fornire la manodopera necessaria. Le aree arretrate sono prevalentemente costituite da stati nazionali, anzi fortemente nazionalisti, sentimento che può portarli — come spesso è avvenuto — all'esproprio ed alla confisca dei beni stranieri, attraverso la nazionalizzazione delle proprie risorse. I capitali, che vi si dirigono, non usufruiscono quindi di alcuna garanzia giuridica e di privilegi di sorta e il loro profitto può in breve venire annullato dall'inflazione <sup>(13)</sup>.

A sorte ben diversa andavano incontro i capitali, sovrabbondanti nella madre-patria, attratti là, ove potevano ottenere più forti profitti, eliminando così le naturali disuguaglianze. Impiegati dapprima nello sviluppo delle attività primarie, poterono contribuire — in un proficuo scambio (per il quale era valida la teoria dei costi comparati) di prodotti agricoli e minerari con i manufatti della madre-patria — alla trasformazione della struttura economica dei paesi coloniali, per cui — con la modificazione dei fattori economico-demografici — si determinarono le condizioni per la loro industrializzazione <sup>(14)</sup>.

Nelle condizioni odierne mondiali il convincimento dei classici, che i capitali si spostino naturalmente da un paese, che ne ha in abbondanza,

---

(13) Da un punto di vista generale, uno degli aspetti della difficoltà che i capitali esteri contribuiscano allo sviluppo delle aree arretrate risiede nel fatto che i capitali esteri non hanno nessuna garanzia giuridica di non essere confiscati entro breve termine (entro quindici anni secondo il Prof. Hofmannsthal — intervento al Primo Congresso dell'International Economic Association, cit., p. 476 — che anzi dopo gli ultimi avvenimenti è stato costretto a ridurre questo termine a 10-8 anni), per cui essi devono richiedere un tasso di rendimento supplementare, che aggrava i costi del paese debitore. Infondere fiducia con una lineare condotta politica, senza richiamarsi a falsi nazionalismi, è una delle condizioni essenziali per incoraggiare i capitali esteri a partecipare allo sviluppo economico del paese. In questo campo la Turchia è avvantaggiata, al confronto di altri paesi arretrati, che modificano i loro atteggiamenti con troppa facilità e per futili motivi.

(14) Vedi M. FANNO, *La teoria economica della colonizzazione*, Einaudi, Torino, 1952, parte I<sup>a</sup>, cap. VI<sup>o</sup>, specialmente pp. 188-189.



ad uno che ne sia privo, si è rivelato del tutto illusorio, perchè neppure in campo nazionale la prosperità tende ad un livellamento <sup>(15)</sup>.

Prese in considerazione tutte queste circostanze, per le quali la teoria classica dello sviluppo economico non è valida per il rilevamento delle aree arretrate, è in elaborazione una teoria apposita, che, basandosi sulle particolari reazioni ambientali, tiene conto delle caratteristiche, che determinano e accompagnano il risollevarlo economico dei paesi sotto-sviluppati.

Posto come acquisito, che i capitali non vanno spontaneamente verso un impiego incerto in un'area povera, priva di infrastrutture e di manodopera specializzata, senza alcun privilegio e garanzia, con ostacoli notevoli per l'introduzione di tecnici stranieri, ove ogni produzione è ottenibile — date le difficoltà ambientali — a costi più elevati, che nel paese di provenienza, l'aiuto estero deve essere determinato prevalentemente da cause extra-economiche (politico-sociali) — che in verità fino da Adamo Smith sono state prese in considerazione anche dai classici, accanto alle cause esclusivamente di natura economica — ma deve essere altresì favorito da condizioni interne, che lo assecondino.

Per quel che si riferisce in particolare alla Turchia, qualcosa, sebbene lentamente, era andato trasformandosi tra le due guerre. Il tentativo di industrializzazione, anche se aveva interessato limitatissime zone, aveva infine intaccato quel mondo statico, formato di milioni di contadini e di pastori, dominato dal guerriero, che guardava con disprezzo qualsiasi lavoro, e dal clero, al quale erano affidate la giustizia e l'istruzione, mentre l'artigianato ed il commercio erano abbandonati ai greci ed ai levantini delle zone costiere.

Al di sopra di tutto questo la volontà di pochi: industrializzare il paese — industrializzazione dunque non determinata da risparmi in cerca di investimenti, da disponibilità di lavoro (la sottoccupazione era costituita, come in gran parte oggi, da una massa senza alcuna specializzazione e senza alcuna aspirazione) o da altre cause di ordine psicologico, che normalmente la impongono, quali i mutamenti dei gusti, conseguenti ai mutamenti della tecnica, ed in genere qualsiasi altra modificazione ambientale.

---

(15) Anzi « le tendenze *agglomerative*, quali si manifestano spontaneamente nell'economia di mercato, finiscono col soverchiare le tendenze *diffusive* della produzione e dello sviluppo. Di guisa che, anzichè verso il livellamento, il *natural progress of opulence* conduce ad accrescere le distanze tra *chi ha* e *chi non ha* ». (In A. GAMBINO, *Lo sviluppo economico nella concezione dei classici*, in « Teoria e Politica dello sviluppo economico », cit., p. 61). Il concetto è stato ribadito recentemente da L. FRHARD, il quale ha affermato che « le autorità statali dovranno offrire *attraenti stimoli* per indirizzare gli imprenditori verso le aree relativamente depresse ». (In L. LENTI, *Il mercato comune europeo gioverà alle aree depresse*, « Corriere della Sera », n. 75. 1959).

Eppure quella forzata industrializzazione di Stato — alla quale non partecipò l'iniziativa privata e che fu interrotta dalla guerra — aveva acceso la prima scintilla di un risveglio economico-sociale, capace di attrarre l'attenzione del mondo occidentale.

Ritenne questo, nel periodo post-bellico, meritevoli di aiuto cotesti sforzi interni, diretti ad un rilevamento economico di ben più vasta portata, *soprattutto* in considerazione del sentimento anti-russo, radicato in ogni spirito turco, di qualsiasi condizione, che innesta le sue più profonde radici in un'esigenza storico-geografica molto più antica della nuova repubblica turca; sentimento anti-russo, che svolge egregiamente per propria convinzione — in una zona nevralgica, fra stati che mutano facilmente i loro atteggiamenti — proprio quella funzione, di argine al dilagare dell'ideologia sovietica nel Vicino Oriente, che la civiltà occidentale richiede alla Turchia, funzione, che diviene così il fattore determinante dell'interesse estero al suo sviluppo economico.

#### 4) *La formazione del « capitale fisso sociale ».*

Posto come acquisito il concetto, che il punto di partenza dello sviluppo economico nei paesi arretrati non sia da far risalire a motivi demografici od economici, resta pur sempre la necessità — come per i « paesi nuovi » — della « provvista delle risorse produttive » per determinare l'avvio al processo di rilevamento.

Infatti ci troviamo di fronte ai gravissimi problemi, che sorgono dal fatto, che in un paese arretrato non può fiorire alcuna attività, se non si è preventivamente potuto accumulare quel fattore produttivo indispensabile, che il Rosenstein-Rodan designa quale « capitale fisso sociale » (strade, ferrovie, fonti energetiche, servizi pubblici in genere), spiegando che la sua particolarità è di essere *indivisibile*, per cui una determinata quantità di esso — che corrisponde ad un minimo possibile — è indispensabile presupposto all'impianto di cento, come di una sola fabbrica <sup>(16)</sup>.

In ogni paese arretrato il processo di formazione di quel capitale ha assunto una particolare fisionomia, corrispondente alle diverse cause, che vi hanno dato l'avvio. Inoltre la sua costituzione è piuttosto facile per quei paesi che posseggano beni complementari, quali per es. gli stati petroliferi. Verso questi si dirigono spontaneamente i capitali delle grandi società di sfruttamento, iniziando la creazione delle infrastrutture, nei limiti che sono loro necessari, e ponendo così le prime basi per uno sviluppo più ampio, in seguito alla costituzione di risparmi, derivanti dalla loro attività. Ma per gli

---

(16) ROSENSTEIN-RODAN, *Il fabbisogno di capitali nei paesi sottosviluppati*, in « La Comunità Internazionale », 1953, p. 202.



altri paesi, che non dispongano di beni complementari da offrire o almeno non in misura tale da attrarre tali capitali, la situazione si presenta irta di difficoltà e la loro evoluzione molto più lenta, se gli aiuti esteri non potranno intervenire per altre ragioni.

La formazione del « capitale fisso sociale » deve essere affidata necessariamente allo Stato, perchè essa supera le possibilità del singolo e lo Stato deve iniziare tali opere pubbliche, anche se esse richiedano risorse superiori alle disponibilità del paese — se vuole spezzare il circolo vizioso della miseria e dell'arretratezza — perchè le infrastrutture sono indispensabile presupposto dello sviluppo economico. Esse però hanno anche la particolarità di assicurare benefici in un periodo lungo, mentre i benefici che esse apportano in un periodo breve — quali l'assorbimento di manodopera ed il miglioramento quindi del livello di vita dei nuovi occupati — restano assorbiti dal carattere prettamente inflazionistico delle spese pubbliche di questa categoria, che non sono in grado di offrire un immediato aumento di beni godibili, ma solo di porre le basi, sulle quali l'iniziativa privata potrà successivamente elevare quelle industrie, capaci di soddisfare la richiesta del mercato.

Finchè non sia compiuto l'intero ciclo, la spesa pubblica mette a disposizione del lavoratore un potere di acquisto, che non trova il corrispondente ammontare di beni e servizi sul mercato, per cui si tramuta in pressione inflazionistica, aumentando la domanda di beni di consumo, quando ancora la loro produzione non ha potuto essere incrementata.

E' possibile evitare queste difficoltà, derivanti dalla scarsità di capitali, che — insieme alla mancanza di specializzazione — è considerata piaga comune a tutti i paesi arretrati?

In una situazione equilibrata l'ammontare degli investimenti dovrebbe essere all'incirca uguale all'ammontare dei risparmi. L'equilibrio fra investimenti e risparmi non riguarda ogni attimo, ma un periodo piuttosto lungo, durante il quale il flusso di reddito, che si produce in ogni istante, in parte va ai consumi e per l'altra parte o si concreta immediatamente in investimenti o si trasforma in risparmio, in attesa di investimento. Da qui la necessità di considerare un periodo, nel quale le varie operazioni abbiano il tempo di equilibrarsi. In un dato momento dunque la cifra del risparmio deve essere eguale a quella degli investimenti più l'avanzo (o meno il disavanzo) delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (investimento nazionale lordo).

In Turchia — come negli altri paesi arretrati — la bilancia dei pagamenti è deficitaria, dimostrando che la tendenza ad investire e consumare supera la tendenza a risparmiare; cioè l'investimento nazionale lordo è superiore al risparmio.

A questo proposito il Bresciani-Turroni <sup>(17)</sup> riporta la tesi — sostenuta dalle Organizzazioni Internazionali e da vari economisti — per la quale « il progresso economico presuppone il risparmio » — tesi che rappresenta un ritorno alle teorie classiche, con ripudio delle teorie keynesiane. Se si ammette un'« ardita » politica monetaria e creditizia per i paesi ricchi di capitali in fase di depressione e che hanno quindi bisogno di stimoli atti a mettere in circolazione le risorse sovrabbondanti, la si esclude per i paesi arretrati (poveri di capitali), per i quali è essenziale mantenere una moneta stabile, evitando a tutti i costi l'inflazione.

Al contrario il Viner — pur ammettendo che un'inflazione rapida produca sempre danni economici —, stima ch'essa sia più perniciosa per un paese ricco, che per un paese povero <sup>(18)</sup>.

Quello che appare ormai certo — *per quanto la cosa non sia stata presa sufficientemente in considerazione fino ad oggi* — è che una tendenza inflazionistica è *sempre* presente in ogni paese arretrato, che abbia intrapreso ampi piani di sviluppo. Le sue cause dovranno essere approfondite o studiate accanto alle conseguenze provocate dall'applicazione di programmi, destinati a mutare la struttura economica di un paese.

Tutti i paesi arretrati dunque, iniziato un processo di sviluppo, si trovano a dover fronteggiare un'inflazione, che — non pericolosa in un primo momento, quando accompagna l'allestimento delle infrastrutture — andrà combattuta con ogni mezzo a disposizione della politica economica e finanziaria dal momento che — in seguito alle opere intraprese — il risparmio comincerà a concretarsi. In questo momento esso dovrà venire incoraggiato e diretto a contribuire in pieno all'opera di rilevamento del paese.

#### 5) *La condotta politica turca, diretta allo sviluppo economico.*

La politica governativa ha mirato — fin dal 1950 — ad un rapido sviluppo economico del paese. L'esame dei problemi, che essa ha dovuto affrontare, ed il modo prescelto per la loro soluzione vertono intorno alle due principali questioni: la « scelta » dei mezzi più idonei a realizzare i piani prestabiliti e gli effetti provocati da un'ampia rivoluzione economico-sociale inerente ai programmi perseguiti.

I risultati — che possiamo registrare — sono alcuni positivi ed altri negativi; non sempre positivi nel significato pieno del termine, non sempre negativi nello stesso senso. Questi ultimi sono controllati con interventi, che dovrebbero con il tempo neutralizzarli, mentre le condizioni determinanti dei primi sono perfezionate, in modo da ottenere maggiore efficacia.

(17) *Corso di Economia Politica*, Giuffré, Milano, 1957, vol. II, n. 252, p. 453.

(18) J. VINER, *Stabilità e sviluppo*, cit., p. 430.



Gli inconvenienti — prodotti da una situazione in rapida evoluzione — sono propri, come si è visto, di ogni economia in sviluppo. Il Governo ha impiegato larghissimi mezzi per valorizzare le risorse del paese. La sua condotta politica è indubbiamente consona alle possibilità — viste sotto il profilo geografico — offerte dal suolo turco e si adatta conseguentemente alle risorse economiche potenziali. Lo sviluppo delle fonti energetiche — capaci di dare la forza motrice ad industrie, che trasformino i prodotti del suolo, dal doppio punto di vista minerario ed agricolo — la ricerca e la valorizzazione delle risorse minerarie, la trasformazione fondiaria e lo sfruttamento agricolo di vaste lande deserte — due rami capaci a loro volta di dare lavoro alle industrie e prodotti alla esportazione — la politica delle comunicazioni e dei trasporti — premessa all'avvicinamento di regioni, finora isolate, capaci di contribuire allo sviluppo economico — hanno costituito le direttive principali del governo.

Ma sia la formulazione dei piani sia il loro funzionamento hanno spesso richiesto — e tuttora richiedono — capacità tecniche e possibilità finanziarie, che sorpassano quelle offerte da un paese dall'economia arretrata, con le conseguenze che essa comporta. L'intervento di tecnici esteri è stato, si può dire, più necessario dei mezzi stessi, che occorrono alla realizzazione dei loro progetti. L'esperienza delle medesime opere, già altrove realizzate, è preziosa per la scelta adatta delle località, per l'organizzazione e per tutto il lavoro nel suo complesso, in modo da evitare dispersioni di energie lavorative, direttive e finanziarie.

Anche per ciò che riguarda i capitali, il problema è sempre grave, perchè le fonti normali (bilancio, debito pubblico, risparmi e credito) sono insufficienti; insufficienti sono risultati anche gli aiuti esteri, per cui l'ampia politica di investimenti, che sorpassa possibilità nazionali e risorse comunque disponibili, ha provocato un processo inflazionistico, che sarebbe da stimare assai grave, se non lo si prendesse in considerazione nel quadro appunto della sua inevitabilità, come conseguenza della formazione del « capitale fisso sociale » in un paese con risparmi inadeguati allo scopo.

Dobbiamo sempre tenere presente — come fa osservare il primo Ministro Menderes nel suo Budget Speech (1958) — che le difficoltà economiche, nelle quali si dibatte attualmente la Turchia, sono comuni sì a tutti i paesi arretrati, che hanno intrapreso un'ampia politica di sviluppo, ma sono oltremodo aggravate dal fatto, che le spese militari — alle quali non è possibile rinunciare — assorbono pressocchè la metà del bilancio nazionale.

Non è possibile prescindere da questi dati di fatto nel giudicare la situazione economica turca.

Nonostante ciò, il finanziamento degli investimenti, che assorbiva nel 1950 circa il 15% delle spese di bilancio, ne assorbe oggi il 31%.

Gli stanziamenti principali vanno ai *settori propulsivi*. Le somme maggiori sono impiegate nei trasporti e comunicazioni, presupposto di qualsiasi attività economica, nell'agricoltura e nelle fonti energetiche — queste necessarie alla creazione dell'industria, mentre il risollevarlo dell'agricoltura è destinato ad offrire i necessari mercati di sbocco alle industrie nascenti.

Lo sviluppo agricolo in questo senso deve precedere o almeno accompagnare quello industriale. L'importanza di cotesta branca nell'economia turca risulta ancora più evidente nel considerare l'altissima percentuale della popolazione rurale e di riflesso la sua ripercussione sul reddito nazionale, come anche la struttura del commercio estero. La maggior parte delle esportazioni infatti (dal 70 all'85%, secondo gli anni, delle esportazioni totali) è data da prodotti agricoli, i quali di contro rappresentano unicamente dal 4 al 10% delle importazioni totali; queste ultime constano principalmente di beni destinati allo sviluppo industriale del paese. Il ruolo affidato all'agricoltura è proprio questo: svilupparsi ed espandersi per dare sempre più alla nazione la possibilità di acquistare i beni essenziali al suo sviluppo — beni destinati alla creazione di quelle attrezzature industriali, alla loro volta necessarie per la lavorazione delle materie prime nazionali, con conseguente assorbimento di mano d'opera nel processo produttivo.

Già si è detto come il suolo turco possa, con una razionale coltivazione, aumentare grandemente la sua produttività <sup>(19)</sup>.

La struttura della proprietà fondiaria non è però favorevole a questa trasformazione naturale, perchè costituita da innumerevoli piccoli appezzamenti, coltivati da contadini sotto-occupati, senza alcuna capacità finanziaria e tecnica. Da qui la necessità di un intervento diretto dello Stato. Il Governo si è occupato della sistemazione dei fondi e della irrigazione delle terre, anche attraverso la regolamentazione di corsi d'acqua e la costruzione di importanti dighe, benefiche sia come fonti energetiche, sia come riparo dalle inondazioni, sia come presupposto di sistemazioni fondiarie. Ha preso inoltre in considerazione vaste zone — con intervento di tecnici stranieri — studiandovi la possibilità di una radicale trasformazione fondiaria (per esempio: la valorizzazione della piana di Konya studiata da tecnici italiani); ha avvicinato, con strade adatte, ai mercati di consumo e di esportazione, centri

---

(19) Nelle zone cerealicole, prima delle attuali riforme, la media per ettaro era di 8 q.li, produttività non estremamente bassa, qualora si consideri ch'essa era ottenuta con metodi primitivi di lavorazione, senza alcuna profondità di aratura e con assoluta noncuranza di ogni necessità di concimazione e di preventiva sistemazione del terreno, per cui si può giungere alla conclusione che il suolo anatolico non sia da considerarsi privo di una naturale fertilità. La media nazionale oscilla attualmente, secondo le annate, fra i 9 e i 12 q.li per ha., ma nelle aziende modello dello Stato essa è sempre superiore di circa il 28%.



che rimanevano tagliati fuori da ogni possibilità di smercio, con conseguente deperimento dei propri prodotti, compiendo l'opera con la costruzione di silos ed in genere di magazzini, nei centri di produzione, per la raccolta e quindi la distribuzione ai mercati interessati; ha cercato di diffondere la conoscenza della moderna tecnica agricola, di indirizzare la coltura verso produzioni, atte ad alimentare un più attivo scambio commerciale, di aumentare le risorse dell'allevamento, di imbrigliare il suolo, dilavato dalle continue inondazioni, con una paziente opera di rimboschimento.

Si tratta di investimenti tutti impiegati in opere, produttive a lungo termine, accompagnate dalla lotta all'analfabetismo, dalla estensione dell'istruzione tecnica, dalla propaganda a favore di moderni metodi igienici e sanitari.

Il Governo ha dovuto inoltre intervenire direttamente presso il coltivatore per esortarlo all'acquisto di nuove attrezzature e di trattori, all'uso di sementi selezionate e di fertilizzanti (l'uso dei concimi in Turchia è quasi del tutto sconosciuto), ad un metodo razionale di coltura attraverso la rotazione agraria, fornendo tutto il necessario a credito o a prezzi bassissimi, attraverso appositi uffici.

A tali incoraggiamenti si sono aggiunte altre concessioni, quali: esenzione dalle imposte, ampie facilitazioni di credito — per cui il fenomeno dell'indebitamento agricolo è andato assumendo aspetti piuttosto gravi — prezzi garantiti e premi alle esportazioni, interventi sul mercato e nel commercio estero.

L'agricoltore turco — spronato così dalla sicurezza offertagli da un prezzo *sempre* remunerativo — assecondato dalle buone condizioni atmosferiche, dal 1950 al 1953 ha guadagnato nuove terre alla coltivazione, piuttosto che dedicarsi ad una razionale coltura, per cui le cattive condizioni atmosferiche degli anni successivi l'hanno trovato ancora impreparato.

Egli produce attualmente a costi molto superiori al mercato internazionale, cosicchè il bilancio statale deve sopportare seri aggravi, per acquistare i prodotti agricoli a prezzi superiori ed esportarli a prezzi internazionali. Da ciò risulta evidente come la politica agraria abbia contribuito ai deficits di bilancio e quindi all'inflazione.

Come vedremo, anche le difficoltà nel settore del commercio estero sono comuni alle aree arretrate.

Per quello che si riferisce in particolare all'industria, il Governo stimola l'iniziativa privata, cercando di limitare i suoi interventi ai settori, che esulano dall'interesse del singolo; ma il risparmio privato è del tutto insufficiente all'allestimento di nuove industrie; anche in questo campo suppliscono concessioni creditizie e prestiti di Enti Internazionali <sup>(20)</sup>.

(20) Il maggior contributo alla creazione dell'industria privata in Turchia è stato dato dai prestiti, concessi con una selezione qualitativa degli investimenti, della

Con una politica qualitativa del credito, il Governo cerca inoltre di indirizzare le attività private verso i settori più utili per lo sviluppo generale.

Il credito ha così contribuito grandemente a rimuovere alla base la stagnazione economica, ma nello stesso tempo la troppa facilità di ottenere prestiti — non contenuti nei limiti delle disponibilità bancarie — ha ingenerato delle dispersioni, responsabili anche esse dell'incremento dei prezzi.

Adottando questo vastissimo programma di investimenti, il Governo in pochi anni ha raggiunto brillanti risultati <sup>(21)</sup>, ma ha contemporaneamente — con i provvedimenti fin qui attuati, che hanno largamente superato le risorse disponibili — provocato un grave processo inflazionistico. Esso — come si è visto nel paragrafo precedente — accompagna ogni economia in sviluppo, per cui non è da considerarsi quale risultato negativo — come molti fanno — della politica economica adottata dal Governo turco.

La verità è che si devono tenere distinte — come già si è detto (n° 4) — le due fasi dello sviluppo economico — durante le quali la condotta politica deve adottare metodi diversi.

Nel primo periodo la trasformazione strutturale dell'economia della Turchia — paese del tutto arretrato — ha richiesto un notevole aumento delle importazioni rispetto alle esportazioni per l'allestimento delle attrezzature necessarie, i crediti hanno superato largamente i depositi e la formazione del risparmio è stata assai stentata a causa dell'incremento dei con-

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, presente in Turchia attraverso la locale Banca per lo Sviluppo Industriale.

(21) *Indici della produzione agricola ed industriale (1938 = 100).*

	Produzione agricola	Produzione Industriale			
		ind. generale	mineraria	trasformazione	alimentare
1939		126	118	117	150
1948	123	161	170	148	181
1951	169	195	228	152	250
1952	185	211	247	179	243
1953	207	233	296	188	267
1954	153	253	260	229	292
1955	191	288	288	255	352
1956	189	297	317	248	377

+ 1934-1938 = 100. Questo indice comprende solo cereali, legumi e colture industriali.

I dati sono stati estratti: O.E.C.E., *Situation et problèmes de l'économie turque*, Paris, 1956, p. 8. Budget Speech, Ankara, 1958, p. 69.



sumi. Tutto ciò si è risolto in una pressione della domanda, che ha assunto aspetti allarmanti.

Una volta però iniziata la seconda fase con « la provvista delle risorse produttive » — che è venuta costituendosi, attraverso gravi difficoltà, per quanto in misura ancora non sufficiente al rilevamento dell'intero territorio, ma tale da poter contribuire ormai alla formazione del risparmio e quindi alla *capitalizzazione*, necessaria all'ulteriore sviluppo — il Governo ha cercato di porre severi freni all'incalzare dei prezzi. Esso ha limitato le importazioni a quelle strettamente indispensabili allo sviluppo economico; ha costituito un « comitato di controllo dei crediti bancari », affinché essi siano concessi unicamente per scopi di interesse generale, nei limiti delle disponibilità bancarie; ha rialzato il tasso di sconto; ha emanato una legge sulla protezione dell'economia nazionale, che regola i prezzi ed i profitti e vieta l'accumulo degli stoks.

Ma, nonostante tali misure, nell'estate del 1958 la situazione si era ulteriormente aggravata ed era ormai sul punto di precipitare, se non fosse intervenuto un ingente aiuto estero.

Anche questa volta l'interessamento alla situazione turca è stato determinato dai noti avvenimenti del Medio Oriente (Irak) e dal fermo atteggiamento dimostrato dalla Turchia in quella occasione, confermando ancora una volta la validità della tesi sulle cause dell'intervento dei capitali esteri.

L'aiuto — al quale è seguito un trattato difensivo (5 marzo 1959) stipulato con gli Stati Uniti, contemporaneo a quelli fra gli stessi e l'Iran ed il Pakistan — è stato condizionato a provvedimenti di politica economica, consigliati dagli esperti dell'O.E.C.E. per il risanamento della situazione interna, comprendenti una effettiva — se non formale, perchè il cambio della lira turca resta a 2,80 per dollaro — svalutazione, che porta il cambio quasi per tutte le merci a 9 lire turche per dollaro, in forma di premio all'esportazione o di onere all'importazione, semplificando i cambi. L'accordo di massima, al quale seguiranno accordi bilaterali, prevede il consolidamento dei debiti, che con la loro prossima scadenza rendevano sempre più difficile la situazione.

I risultati non sono ancora apprezzabili, ma tutto lascia supporre che la situazione troverà infine un miglioramento, per quanto nei primi mesi, in seguito ai recenti provvedimenti — che cercavano di ovviare a gravi distorsioni dei prezzi e all'isolamento del paese, conseguente ai cambi artificialmente troppo elevati — il costo della vita sia ulteriormente accresciuto <sup>(22)</sup>.

---

(22) Con il primo marzo 1959 tutti gli stipendi sono stati raddoppiati, anche i salari sono in proporzione aumentati; l'indice dei prezzi si era incrementato del 20,7% dal giugno al dicembre 1958.

In effetti il Governo fino a quel momento non aveva preso misure veramente efficaci e non si era limitato, neppure negli ultimi anni, quando ormai la situazione era divenuta molto grave, alle disponibilità di bilancio, fidando in un più forte aiuto estero — aiuto che è giunto sempre in grado minore all'attesa.

Eppure gli sforzi per il rilevamento economico e i sacrifici per la difesa militare avrebbero forse richiesto ch'esso fosse concesso con maggiore larghezza, rispettando almeno le esigenze minime vitali di un popolo, che si è sempre dimostrato coerente nei suoi atteggiamenti.

La Turchia — soprattutto fiduciosa in quegli aiuti — ne ha troppo spesso sorpassato il valore, sicura che i vuoti sarebbero stati colmati; anche a questo stato d'animo è da attribuire la mancata equivalenza tra investimenti e risorse disponibili.

MARIALUISA MANFREDINI GASPARETTO

*Padova*, Istituto di Economia dell'Università.



## APPLICAZIONE DELLA TEORIA DEI SAGGI EQUIVALENTI AI PRESTITI ANNUI DELL' E. N. P. A. S.

1. — I prestiti dell'E.N.P.A.S. sono destinati a soddisfare le richieste degli statali che ricorrono al mutuo (di carattere, naturalmente, erogativo) secondo l'urgenza dei loro bisogni e di quelli delle loro famiglie.

Tenendo conto del notevole numero degli statali, si comprende quale estensione possano assumere i prestiti dell'E.N.P.A.S. nel nostro paese.

Si riportano qui di seguito le disposizioni più importanti che disciplinano la materia :

« L'assistenza creditizia dell'E.N.P.A.S. si esplica in due forme distinte :

- piccoli prestiti, a scomputo annuale, previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 38;
- mutui quinquennali e decennali verso cessione di quote degli stipendi e dei salari (norme riordinate con la legge 25 novembre 1957, n. 1139).

I piccoli prestiti sono recuperabili in dodici quote mensili consecutive, mediante trattenute a cura dell'Amministrazione statale. Il tasso d'interesse stabilito, comprensivo anche dell'aliquota di rimborso delle spese dell'Amministrazione e di quelle per i rischi d'insolvenza, è del 6,50% per i prestiti agli impiegati e del 5% per quelli dei salariati » (*Le prestazioni dell'E.N.P.A.S.*, Roma, giugno 1958, pp. 70 e 71).

L'interesse è trattenuto anticipatamente ed è calcolato sul valore lordo del prestito, cioè sulla somma delle rate che saranno versate alla fine di ogni mese.

Per comodità del lettore, si riporta il prospetto indicativo stralciato dalla citata pubblicazione dell'E.N.P.A.S.

<i>Prestito lordo</i>	<i>Importo netto</i>		<i>Ritenuta mensile</i>
	<i>Impiegati</i>	<i>Salariati</i>	
24.000	22.400	22.8000	2.000
30.000	28.050	28.500	2.500
36.000	33.660	34.200	3.000
42.000	39.270	39.900	3.500
48.000	44.880	45.600	4.000
54.000	50.490	51.300	4.500
60.000	—	57.000	5.000
66.000	61.710	62.700	5.500
72.000	—	68.400	6.000
78.000	72.930	74.100	6.500
84.000	—	79.800	7.000
90.000	84.150	85.500	7.500
96.000	—	91.200	8.000
108.000	100.980	—	9.000
120.000	112.200	—	10.000
132.000	123.420	—	11.000
144.000	134.640	—	12.000
162.000	151.470	—	13.500
186.000	173.910	—	15.500
210.000	196.350	—	17.500
222.000	207.570	—	18.500

In questo studio ci si occupa solo dei prestiti annui.

2. — Le rate che si versano in conto del valore nominale del debito non hanno nessun potere sull'altezza degli interessi, essendo questi prelevati una volta per sempre all'inizio dell'operazione e calcolati sul valore lordo del prestito.

E' evidente che i saggi del 6,50% e del 5% esprimono una pura relazione nominale: sono necessari per il calcolo degli interessi, ma sono privi di qualsiasi significato logico.

Solo raffrontando il sistema di capitalizzazione che li esprime con i sistemi che derivano la loro efficacia razionale dalla teorica generale dell'ammortamento, i saggi suddetti possono in questa trovare una esatta collocazione.

Si deve cercare allora una correlazione che metta in rapporto il sistema adottato dall'E.N.P.A.S. per le modalità di rimborso dei prestiti annui e della calcolazione interessi, con quei sistemi in cui il prestito, diminuendo ogni volta che si eseguono da parte del debitore dei versamenti in conto, agisce sull'altezza degli interessi che sono calcolati di volta in volta sul debito residuo.



La teoria dell'ammortamento dei prestiti parte da un principio basilare molto semplice: ogni rata  $R_t$  comprende la quota interessi  $I_t$  e la quota capitale  $C_t$ ; quest'ultima, estinguendo parzialmente il debito, fa naturalmente decrescere la quota interessi. Questa, infatti, al tempo  $t$  si calcola su debito residuo alla fine del periodo precedente ( $I_t = D_{t-1} \cdot i$ ).

Se allora l'E.N.P.A.S. dovesse applicare i sistemi teorici dell'ammortamento per realizzare la stessa quantità d'interessi, a quali saggi annui dovrebbe compiere queste operazioni di mutuo?

3. — Il netto ricavo dell'operazione non è che il valore attuale della somma delle dodici rate mensili posticipate, cioè il valore attuale di una rendita frazionata posticipata in funzione di un saggio nominale  $i_k$  (incognito), che si convertirà in seguito in saggio effettivo annuo.

Indicando il netto ricavo con  $A$  e la ritenuta mensile praticata dalla Amministrazione Statale (per l'E.N.P.A.S.) con  $R$ , sarà quindi:

$$A = R \frac{1 - \left(1 + \frac{i_k}{k}\right)^{-kt}}{\frac{i_k}{k}} \quad (1)$$

ove  $k = 12$  e  $t = 1$ .

Essendo noti  $A$  ed  $R$ , si può agevolmente, con l'uso di un buon prontuario, e mediante il metodo dell'interpolazione lineare, calcolare  $i_k$ .

Se l'interesse trattenuto anticipatamente dall'E.N.P.A.S. sul valore lordo del prestito è del 5%, il saggio nominale per un periodo di capitalizzazione risulta del 0,7979.....%; per un anno sarà del 9,5748.....%.

Se l'E.N.P.A.S. calcola, sui prestiti, nei consueti modi, l'interesse al saggio del 6,50%, allora  $i_{12} = 12,5534...%$  (1).

(1) Il valore dei saggi è stato trovato, servendosi dell'uguaglianza:

$$\frac{1}{\frac{i_k}{k}} = \frac{R}{A}$$

ove il secondo membro è noto. Per una buona approssimazione dei saggi è consigliabile eseguire l'interpolazione lineare, anziché sui valori attuali, sui valori inversi (P. MAZZONI, *Lezioni di matematica finanziaria*, Volume II, Bari, 1941, pp. 80-81).

Per la dimostrazione teorica della ricerca della radice  $i$  dell'equazione

$$i = \frac{R}{A} (1 - v^n)$$

con il metodo di iterazione o delle approssimazioni successive, vedasi in proposito C. ALBERTO DELL'AGNOLA, *Matematica finanziaria*, Venezia, 1930, pp. 109-110.

Da osservare che i tassi trovati devono tradursi in saggi effettivi annui, per cui al 9,5748....% convertibile mensilmente corrisponderà il 10,008...% ed al saggio del 12,5534....% corrisponderà il 13,36109....%. Tanto risulta dalla nota relazione che lega il saggio nominale  $i_k$  con il saggio effettivo (annuo)  $i$

$$i = \left(1 + \frac{i_k}{k}\right)^K - 1 \quad (2) \quad (2)$$

4. — Esaminando diverse altezze di prestiti, alle stesse condizioni di saggio, è ovvio che il rapporto:

$$\frac{R}{A} = \text{cost.}$$

Ponendo, allora,  $kR=1$ , il netto ricavo su una lira di prestito lordo è uguale alla quantità  $1-i$ , per cui ne deriva la seguente uguaglianza:

$$\frac{R}{A} = \frac{\frac{1}{k}}{1-i}$$

e quindi, usando il noto simbolismo finanziario delle rate di ammortamento atte ad estinguere un debito di valore unitario, si ricava:

$$\frac{1}{k(1-i)} = \frac{1}{a \overline{K} \left| \frac{i_k}{K} \right|} \quad (3)$$

Si è data così una espressione matematica alla legge di cui si parlò sopra, ossia una eguaglianza in cui risulta come diversi saggi d'interessi

(2) Se  $1+i = \left(1 + \frac{i_k}{k}\right)^K$  allora  $i$  ed  $i_k$  sono equivalenti. E' evidente che  $i > i_k$ . Tanto risulta dallo sviluppo di  $(1+r_k)^k$ , ove  $r_k = \frac{i_k}{k}$ , mercè lo svolgimento della formula del binomio:

$$(1+r_k)^k = 1 + Kr_k + \binom{k}{2} r_k^2 + \dots + \binom{k}{k} r_k^k$$

Nel secondo membro tutti i termini sono positivi, quindi:

$$(1+r_k)^k > 1 + Kr_k$$

ma per l'ipotesi ammessa dell'equivalenza dei saggi, il primo membro è eguale alla quantità di  $1+i$ , per cui

$$1+i > 1 + Kr_k$$

$$i > i_k$$

ossia



obbedienti ad un diverso tipo di capitalizzazione, allorchè sono applicati a diversi sistemi di ammortamento, producono effetti economici eguali.

Nel caso in esame si è legato un tipo d'ammortamento, che ha una espressione pratica, anche se logicamente irrazionale, ad un sistema che poggia su una ipotesi razionale.

5. — Se si ammette, a titolo di pura ipotesi, che il versamento delle rate mensili debba avvenire con quote di capitale costante (le rate sarebbero naturalmente variabili in progressione aritmetica di ragione  $d = -\frac{Ai_x}{K^2}$  come per le quote interessi), allora ogni quota capitale  $C_t$  sarebbe uguale alla quantità  $\frac{A}{K}$ , ove  $K$  è il numero dei periodi di frazionamento del debito in un anno.

Ricordando che le quote interessi, in questo metodo, formano una progressione aritmetica di ragione  $d = -\frac{Ai_x}{K^2}$ , allorchè si considerano  $K$  periodi di frazionamento, durante i quali si versano quote capitale pari ad  $\frac{A}{K}$ , si avrà la relazione:

$$\frac{\left[ \frac{Ai_x}{K} \right] + \left[ \frac{Ai_x}{K} + (K-1) \left( -\frac{Ai_x}{K^2} \right) \right]}{2} K = I_a \quad (4)$$

ove nella prima parentesi quadra è racchiuso il primo termine della progressione, e nella seconda è racchiuso l'ultimo termine  $a_k$  in funzione del primo.

Con  $I_a$  s'intende la somma degli interessi annui trattenuti anticipatamente dall'E.N.P.A.S.

Sviluppando la (4) si ricava:

$$\frac{Ai_x (K+1)}{2K} = I_a \text{ da cui}$$

$$i_x = \frac{2K}{K+1} \cdot \frac{I_a}{A}$$

ed essendo  $\frac{I_a}{A} = i$  cost., si deduce

$$i_x = \frac{2K}{K+1} \cdot i \quad (5)$$

per cui al saggio del 5%, trattenuto anticipatamente dall'Ente mutuante,

$i = 0,05263\dots$ , e quindi  $i_x = 9,716\dots\%$ . Al saggio del 6,50%, sarebbe  $i = 0,069518$ , per cui  $i_x = 12,834\dots\%$ .

6. — Si è detto sopra che  $i = \frac{I_a}{A}$  ma questo rapporto non è che il tasso d'interesse effettivo  $i$  in capitalizzazione semplice, equivalente al tasso di sconto  $d = \frac{i}{1+i}$  (sconto di 1 lira disponibile tra un anno) da cui  $i = \frac{d}{1-d}$  (guadagno effettivo per un anno di 1 lira).

Infatti :

$$i = \frac{I_a}{A} = \frac{C_t dt}{C_t (1 - dt)} \text{ e per } t = 1 \quad i = \frac{d}{1-d};$$

quindi basta moltiplicare il tasso d'interesse effettivo  $i$  per il fattore di frazionamento  $\frac{2K}{K+1}$  per ottenere il saggio  $i_x$  cercato, che però è un tasso nominale da tradurre in saggio effettivo annuo in virtù della (2).

7. — Posto  $i_x = i_k$  e sostituito nella seguente relazione, in cui sono noti tutti gli altri valori, si ottiene l'identità :

$$A = R a_{\overline{K}| \frac{i_k}{K}} + \left( - \frac{A i_k}{K^2} \right) \frac{a_{\overline{K}| \frac{i_k}{K}} - k v^K}{\frac{i_k}{k}} \quad (6)$$

ove  $R$  è la prima rata, la ragione  $d = - \frac{A i_k}{K^2}$  ed il fattore di sconto  $v = \left( 1 + \frac{i_k}{k} \right)^{-1}$

La (6) discende immediatamente dalla formula in cui è dato il valore attuale di una annualità in progressione aritmetica :

$$A = R a_{\overline{n}| i} + d \frac{a_{\overline{n}| i} - n v^n}{i}$$

GIOVANNI SCANNI



## FALLIMENTO E DEBITI ASSUNTI DURANTE L'AMMINISTRAZIONE CONTROLLATA (\*)

Istituto nuovo — e di non frequente applicazione — l'amministrazione controllata non sembra aver dato, in pratica, troppo buona prova: quello, che avrebbe dovuto essere un mezzo per consentire all'imprenditore di superare la temporanea difficoltà di adempiere alle proprie obbligazioni, si è spesso rivelato un gradino verso il fallimento (v. da ultimo, su questi problemi, PAPESCHI, *Il concordato preventivo e l'amministrazione controllata alla prova dei fatti*, in *Diritto fallimentare*, 1959, I, p. 77).

Questa situazione ha fatto sì che giurisprudenza e dottrina abbiano dovuto esaminare il grave problema del trattamento dei debiti assunti durante l'amministrazione controllata nel susseguente fallimento. Più esattamente, i termini del problema sono stati così esposti: «Dato che la legge non regola espressamente la sorte dei debiti contratti durante l'amministrazione controllata, nel caso in cui a questa segua la dichiarazione di fallimento dell'imprenditore, i debiti stessi devono avere lo stesso trattamento di quelli sorti anteriormente alla procedura di amministrazione controllata (e cioè essere soddisfatti con la falciidia fallimentare) ovvero avere un trattamento diverso, che consenta la soddisfazione integrale, mediante l'applicazione dell'art. 111, n. 1, legge fallim.?» (così la sentenza di Cassazione del 1959, *infra* citata). Naturalmente la dichiarazione di fallimento di cui parla la sentenza ora riportata deve seguire senza soluzione di continuità: è infatti pacifico che, se l'amministrazione controllata cessa felicemente (art.

---

(\*) Nel senso della prededuzione, v. per tutti PROVINCIALI, *Manuale di diritto fallimentare*, II, Milano, 1955, p. 1237 ss.; *Id.*, *I creditori della massa nell'amministrazione controllata nella giurisprudenza della Cassazione*, in *Diritto fallimentare*, 1956, II, p. 619; PAZZAGLIA, *L'amministrazione controllata*, Milano, 1957, p. 89 ss.

In senso contrario SATTA, *Istituzioni di diritto fallimentare*, Roma, 1955, p. 424, nota 691; CANDIAN, *Nuove riflessioni su l'amministrazione controllata*, in *Temi*, 1956, p. 637 ss.; DE MARTINI, *Debiti contratti durante il concordato preventivo o l'amministrazione controllata e fallimento sopravvenuto*, in *Rivista del diritto commerciale*, 1956, II, p. 453 ss.

193, 2° comma, legge fall.), tutti i creditori — anteriori all'amministrazione o successivi — vengono posti su uno stesso piano, sì che, se in seguito intervenga un fallimento, concorrono insieme sul patrimonio del fallito (salve le cause di prelazione).

Il problema, più sopra enunciato dalla Cassazione, è assai delicato. Infatti seri argomenti a favore della loro tesi portano coloro che vedono nei crediti verso il fallito, derivanti da atti regolarmente compiuti durante l'amministrazione controllata, solo crediti concorsuali (nel successivo fallimento), accomunabili a quelli anteriori alla procedura, e anteposti solo agli atti inefficacemente posti in essere nel corso dell'amministrazione controllata. Non meno rivelanti sono, d'altro canto, le considerazioni di coloro che considerano i crediti predetti, crediti c. d. di massa anche nel successivo fallimento, i quali devono essere quindi pagati con prededuzione al pari dei crediti verso l'amministrazione fallimentare.

Quest'ultima tesi è però divenuta dominante, essendo stata accolta — fra l'altro — dalle due uniche sentenze di Cassazione in materia, di cui una molto recente (Cass., 8 aprile 1959, n. 1024, Fall.to Cartiera di Riva c. Ditta Straub e Flach, in *Diritto fallimentare*, 1959, II, p. 177; Cass., 25 ottobre 1956, n. 3931, Fall.to Officina meccanica Albertazzi c. Ditta F.lli Albertazzi, *ivi*, 1956, II, p. 619, e in *Rivista del diritto commerciale*, 1956, II, p. 453).

Non rimane pertanto che esporre i motivi addotti a sostegno delle due contrastanti tesi così enunciate.

\* \* \*

Alla base delle sentenze della Corte Suprema, sopra citate, sta — come si è detto — il riferimento all'art. 111, n. 1 legge fallimentare.

L'art. 111, n. 1 « prevede i pagamenti con prededuzione, comprendenti i debiti e le spese contratte per l'amministrazione del fallimento e per la continuazione dell'esercizio dell'impresa, se questa è stata autorizzata, e si riferisce, nella sua lata dizione, oltre che alle spese processuali propriamente dette, a tutte le obbligazioni assunte per l'amministrazione del patrimonio del debitore attraverso l'ufficio fallimentare e destinate ad essere soddisfatte al di fuori del concorso, e cioè ai cosiddetti debiti della massa, alla quale è riservato quanto rimane, *deducto aere alieno* ». (Così Cass., 8 aprile 1959, cit., e già Cass., 25 ottobre 1956, cit.).

Essa norma (come in genere la legge fallimentare) non dispone però espressamente circa i debiti dell'amministrazione controllata; pertanto l'interprete deve chiedersi se l'art. 111, n. 1 possa essere inteso in modo



da ricomprendere tali debiti. In entrambe le sentenze la Corte Suprema ha risposto affermativamente, richiamandosi ai principi dell'interpretazione estensiva della legge. Interpretazione estensiva e non analogica, in quanto la Cassazione implicitamente ammette che l'art. III, n. I, facendo eccezione alla regola generale della *par condicio creditorum* nel fallimento, non sia suscettibile di interpretazione analogica.

Il ragionamento della Cassazione può essere sinteticamente riferito con il richiamo di questo brano della motivazione della sua più recente sentenza: « Posto (...) che il fallimento successivo all'amministrazione controllata è un procedimento concorsuale conseguente all'altro di carattere cautelare, come una fase inscindibile di un unico procedimento; posto che i debiti contratti durante l'amministrazione controllata sono riferibili all'organo preposto a quel procedimento, risulta indubbio che tali debiti non possono considerarsi alla stregua degli altri, contratti anteriormente dall'imprenditore, in guisa da essere soggetti al principio della *par condicio creditorum*, ma devono considerarsi invece come debiti contratti nell'interesse della massa dei creditori, dallo stesso ufficio fallimentare, per l'amministrazione del patrimonio del debitore ».

Ne deriverebbe, secondo la stessa sentenza, che « la *par condicio* riguarda i debiti dell'imprenditore e non quelli dell'amministrazione del suo patrimonio ad opera di un pubblico ufficio, i quali ultimi sono debiti della massa e sono pagati con la prededuzione »: quindi il principio della *par condicio* non troverebbe applicazione nel caso di specie, che — in virtù di interpretazione estensiva, resa necessaria da un « difetto di coordinamento legislativo » (così la sentenza del 1956) — dovrebbe essere sussunto nell'art. III, n. I, cit.

Vediamo ora come gli argomenti, più sopra sinteticamente riferiti, siano stati sviluppati nella motivazione delle due sentenze.

Dopo aver affermato la sostanziale equiparazione della « temporanea difficoltà ad adempiere le proprie obbligazioni » (requisito per l'ammissione all'amministrazione controllata) e dell'insolvenza (presupposto della dichiarazione di fallimento), nel senso che la prima sarebbe una insolvenza temporanea, la Cassazione così giustifica la natura cautelare del procedimento di amministrazione controllata: « Il rapporto tra amministrazione controllata e fallimento (o concordato preventivo) non è di mera successione cronologica, ma di consecuzioni di procedimenti, indubbiamente non necessaria, ma tutt'altro che anormale. Essa deve considerarsi normale, non tanto perchè nella grande maggioranza ed anzi nella quasi totalità dei casi all'amministrazione controllata segue il fallimento, quanto perchè il presupposto della amministrazione controllata è, come si è

dimostrato, lo stato di insolvenza, che determina il fallimento, a meno che venga rimosso, nel corso della procedura, con il risanamento dell'impresa. Un mutamento della situazione dell'imprenditore occorre non già perchè si addivenga alla dichiarazione di fallimento, bensì perchè possa evitarsi tale dichiarazione » (sent. 8 aprile 1959, cit.). Aggiunge la sentenza che la natura cautelare dell'amministrazione controllata deriva anche dalla considerazione della funzione dell'istituto, diretto a tutelare l'interesse dei creditori a che il patrimonio del debitore non subisca manomissioni od ulteriori ingiustificate perdite.

La sentenza del 1956, in analogo ordine di idee, aveva parlato di « consecuzione necessaria esistente tra il procedimento di amministrazione controllata e quello fallimentare, in relazione alle funzioni dei due istituti, il primo dei quali è destinato a sfociare nella esecuzione fallimentare, tutte le volte che non sia stato raggiunto lo scopo perseguito dai creditori in via, può dirsi, di esperimento che potenzialmente, e sin dal momento in cui intervenne il provvedimento, presentava l'alternativa fallimentare quasi come infausto sviluppo e continuazione del primo procedimento, il quale in ogni caso viene ad avere funzione conservativa e strumentale rispetto al seguito fallimento ».

La stessa sentenza aveva ribadito « il rapporto di dipendenza e di consequenzialità » fra amministrazione controllata e fallimento con il riferimento a singole norme (artt. 193, 2° comma; 192, 3° comma; 173 - 188), dalle quali risulta in particolare la possibilità di « conversione » dall'uno all'altro procedimento.

In questo modo la giurisprudenza accettava implicitamente quella autorevole dottrina (Provinciali) che aveva considerato la situazione in esame « analoga (per non dire identica) a quella che si trova nell'ipotesi di sequestro e susseguente esecuzione.

Anche l'amministrazione controllata ha natura e contenuto cautelari (come il sequestro). Se, al termine di essa o anche prima, viene aperto il fallimento, l'esecuzione, venuta meno la situazione di incertezza sulle condizioni economico-finanziarie dell'impresa, colpisce gli stessi beni, oggetto dell'amministrazione controllata; e il pignoramento generale, susseguente alla sentenza dichiarativa, incide sulla stessa *res* che era stata sottoposta alla misura cautelare ».

Data l'estrema delicatezza del problema della natura cautelare dell'amministrazione controllata, sia consentito di riferire, ancora testualmente, altra opinione dottrinale (Pazzaglia), la quale non si nasconde la difficoltà della tesi, dato che il fallimento non presenta « carattere di



(normale) consequenzialità necessaria » rispetto all'amministrazione controllata.

Invece « la finalità della gestione vigilata (tutela degli interessi dei creditori), ed il modo con cui tale scopo viene raggiunto (controllo dell'impresa), qualificano il procedimento come cautelare ». « Si cautelano gli interessi dei creditori, in quanto, senza giungere subito alle più drastiche soluzioni, si accerta l'esatta portata della crisi ».

Il secondo argomento delle due sentenze di Cassazione è che i debiti dell'amministrazione controllata si devono far risalire non all'imprenditore, ma all'ufficio giudiziario nominato in una procedura « concessa non solo a favore del debitore, ma anche e più nell'interesse dei creditori, i quali possono sperare nel risanamento dell'impresa e nella conseguente integrale soddisfazione dei loro crediti » (così la sentenza del 1959). In proposito afferma la stessa sentenza: « Poichè la gestione dell'impresa deve necessariamente svolgersi con il compimento di nuovi affari, dall'esito favorevole dei quali può prodursi l'effetto del risanamento dell'impresa, la legge affida tale gestione ad un organo pubblico o direttamente o a mezzo del suo controllo, quando l'imprenditore dia sufficiente affidamento, e, d'altro canto, mentre esclude che i creditori anteriori possano essere soddisfatti in pendenza dell'amministrazione controllata, legittima l'estinzione immediata e completa delle obbligazioni contratte nel corso della procedura, nonchè l'azione esecutiva sul patrimonio del debitore (art. 188, in relazione all'art. 167, comma 2, e 168, comma 1). Questi debiti, quindi, hanno un trattamento nettamente diverso da quello dei debiti anteriori, il che si giustifica con la considerazione che non sono assunti dall'imprenditore, ma dall'organo pubblico preposto alla procedura. Invero, anche quando le obbligazioni siano assunte dall'imprenditore anzichè dal commissario giudiziale, esse sono sempre soggette alle autorizzazioni e ai controlli dell'ufficio giudiziario e risalgono quindi a questo ». Tale intervento dell'ufficio giudiziario attribuirebbe quindi una particolare garanzia ai creditori, al pari di quella che si riscontra per i debiti dell'amministrazione fallimentare, e giustificerebbe quindi l'equiparazione dei debiti assunti dall'ufficio nell'amministrazione controllata e quelli c. d. di massa nel fallimento.

\* \* \*

E' chiaro che, per respingere la tesi accolta dalla Cassazione, è necessario innanzi tutto dimostrare l'insussistenza di quel rapporto di interdipendenza e di consequenzialità fra le due procedure, di cui parlano le citate sentenze.

Ciò può farsi, ad esempio, negando la natura cautelare e strumentale dell'amministrazione controllata rispetto al fallimento, sul presupposto che un procedimento strumentale ne richiede un altro definitivo, ciò che non si verifica necessariamente nel caso in esame (così Candian).

Si può ancora affermare la diversità dei due istituti sulla base di una asserita diversità di presupposti, tenendo rigorosamente distinti i concetti di « insolvenza » e di « temporanea difficoltà ad adempiere » (l'opinione dominante è però nel senso accolto dalla Cassazione, e più sopra riferito).

Si può, con il De Martini, sottolineare la distinzione del patrimonio separato e degli organi dell'amministrazione controllata dal patrimonio e dagli organi del fallimento, per affermare che debiti della massa, ai sensi dell'art. III, n. 1 legge fallimentare, sono solo quelli della massa fallimentare. « Una volta cessata la procedura (...) di amministrazione controllata, scompare il patrimonio separato dell'uno e dell'altra, cessa l'amministrazione del patrimonio stesso e ne decadono gli organi, e subentra, in luogo di questi patrimonio, amministrazione e organi cessanti, la ben diversa amministrazione del patrimonio separato fallimentare a mezzo degli organi del fallimento. Come possano sopravvivere, a questa caducazione, e a questo sopravvenire d'una separazione e gestione patrimoniale completamente nuove e diverse, i debiti della precedente amministrazione come debiti c. d. « di massa », a carico della nuova amministrazione di patrimonio separato, io non riesco proprio a capire ». « Debiti preesistenti alla dichiarazione di fallimento possono entrare nel patrimonio separato fallimentare, come sue obbligazioni, solo in dipendenza dell'entrata di elementi attivi, come accade nei rapporti preesistenti in cui l'amministrazione fallimentare subentra, ma ogni altro debito preesistente non può cadere nella massa passiva concorsuale, che a questo scopo è costituita ed è assorbente rispetto a tutta la posizione passiva del fallito con riferimento indeclinabile *alla data della dichiarazione di fallimento*. Pensare diversamente significherebbe sovvertire tutti i principi sugli effetti del fallimento ed aprire, in quel diaframma che è la data della dichiarazione di fallimento, una falla attraverso la quale sfugge l'essenza stessa del fallimento e si snatura il patrimonio separato che ne deriva, gravato in partenza da pesi che gli effetti del fallimento non solo non prevedono ma intendono evitare ».

Si può ancora rilevare che, giustificata la prededuzione dei debiti di massa nel fallimento col ricorso al concetto di utile versione (utilità, per i creditori concorrenti, dell'atto dal quale il credito deriva), « le spese incontrate per l'amministrazione del fallimento (spese di giustizia e de-



biti di massa in senso stretto) possono veramente ritenersi sostenute in funzione di una attività di conservazione e di esecuzione, compiuta nell'interesse dei creditori concorrenti, e relativamente a beni compresi nell'esecuzione concorsuale: si sono, invero, sostenute quelle spese per conservare e liquidare questi beni a favore dei creditori concorrenti, ed è conseguenziale attribuire, ai crediti che, da esse spese, sono sorti a favore di terzi la posizione privilegiata, che l'art. 2755 attribuisce ai crediti per spese sostenute per atti conservativi o di espropriazione, e che — per il fallimento — è recepita dall'ordine di preferenza di cui all'art. III, n. I, legge fallimentare ». Nel caso invece dell'amministrazione controllata, seguita dal fallimento, si hanno « impegni e spese, sostenuti per un interesse, che il sopravvenire del fallimento ha dimostrato non essere certamente quello dei creditori, ma al contrario antitetico rispetto ad esso, tanto da reclamare una immediata cessazione, senza risultato utile, della procedura », Non può quindi farsi ricorso al concetto di utile gestione per asserire la prededuzione dei crediti assunti dall'amministrazione controllata (De Martini).

Infine, si può rilevare che diversa è la funzione dei due istituti in esame, dato che l'amministrazione controllata tende al risanamento dell'impresa, per modo che il fallimento non costituisce l'esito normale dell'amministrazione controllata.

Abbiamo così esposto le principali obiezioni al primo degli argomenti della tesi dominante, non tutte evidentemente dello stesso peso, ma alcune — in particolare l'ultima — indubbiamente assai serie.

Minor consistenza sembrano invece avere le obiezioni contro il secondo ordine di argomentazioni della Cassazione, relativo allo « spossessamento » del debitore nell'amministrazione controllata. Obiezioni che sono state tuttavia avanzate da fonte autorevole: secondo il Candian, infatti, l'amministrazione controllata non determinerebbe « la sostituzione di un ufficio giudiziario nella gestione dell'azienda e nell'amministrazione dei beni, chè l'imprenditore rimane alla testa dei suoi affari e conserva il pieno possesso di quella e di questi: soltanto, deve sottostare a richieste ispettive, e non può efficacemente compiere atti di straordinaria amministrazione senza il concorso autorizzativo del giudice delegato. Quanto a istruzioni od ordini o divieti che l'ufficio giudiziario gli dirigesse fuor del novero di questi atti or cennati, la sua disobbedienza non avrebbe alcun effetto sull'efficacia degli atti compiuti: la reiterazione di quegli atteggiamenti di ribellione, combinata con ogni altra influente modalità, potrebbe indurre il giudice delegato a valersi dei poteri conferiti dall'art. 192 l. f. ». Verrebbe perciò meno quella riferibilità delle obbligazioni dell'ammini-

strazione controllata ad un ufficio giudiziario (asserita dalla Cassazione), che giustificerebbe la prededuzione nel successivo fallimento.

\* \* \*

Come sempre accade, le opposte soluzioni hanno a fondamento confliggenti preoccupazioni di carattere pratico.

A favore della prededuzione si afferma che — se essa non fosse garantita — nessuno vorrebbe più stringere rapporti con l'imprenditore in amministrazione controllata, condannando così inevitabilmente la procedura all'insuccesso.

Si ribatte però che « se un debitore si trova in condizioni tali da non poter mandare avanti la sua impresa neanche col favore dell'arresto delle azioni esecutive per i debiti esistenti ed occorre, con il miraggio dell'immunità da successivi concorsi, incoraggiare la contrazione di nuovi debiti a condizioni privilegiate, si tratta di un debitore così privo di fido e di mezzi che avrebbe dovuto essere dichiarato subito fallito e l'amministrazione controllata è stata male concessa » (De Martini).

Comunque — date le forme di pubblicità che circondano l'amministrazione controllata — i creditori della stessa ne sono compiutamente al corrente, e possono — se vogliono — richiedere garanzie adeguate.

Contro la prededuzione, si sottolinea il pregiudizio che ricevono, ammessa la prededuzione, i creditori anteriori all'amministrazione controllata, dei quali i privilegiati non sono chiamati ad approvare l'amministrazione controllata, mentre dei chirografari è sufficiente la maggioranza (art. 189 legge fall.).

Ribatte la giurisprudenza che i creditori chirografari anteriori all'amministrazione controllata non possono lamentarsi della prededuzione, dato che sono chiamati ad approvare l'amministrazione controllata: e, se la approvano, devono correrne il relativo rischio. Quanto ai privilegiati, che non hanno diritto di voto, si rileva che i creditori stessi (come tutti i creditori concorsuali), possono essere danneggiati anche in caso di esercizio provvisorio dell'impresa in sede fallimentare (ex art. 90 legge fall.): e « tuttavia il legislatore ha ammesso la prededuzione dei debiti relativi » (così la sentenza del 1956).

D'altra parte, come dice la più recente sentenza della Corte Suprema, « i creditori privilegiati possono essere pregiudicati anche dai debiti contratti e soddisfatti durante l'amministrazione controllata, nel caso in cui questi riducano l'attivo fino a renderlo insufficiente alla soddisfazione degli stessi crediti privilegiati, e ciò nonostante che la legge ha previsto l'am-



missione all'amministrazione controllata senza l'approvazione dei creditori privilegiati. L'argomento, dunque, non ha valore decisivo. Evidentemente, la legge ha dato un rilievo maggiore all'interesse dei creditori chirografari, perchè nella maggior parte dei casi è in gioco solo il loro interesse e non quello dei privilegiati, che otterranno comunque soddisfazione. Quindi ha rimesso esclusivamente ai creditori chirografari di valutare la convenienza di correre il rischio di maggiori perdite per avere la possibilità di risanamento dell'impresa ».

Si aggiunge che « per evitare il rischio di un pregiudizio dei creditori anteriori, si può incorrere in un ingiusto sacrificio di quelli posteriori, come sarebbe nel caso di risultato attivo della gestione (controllata), ancorchè non tale da scongiurare il fallimento: in una ipotesi del genere, il negare la prededuzione equivarrebbe ad assicurare una locupletazione ai creditori anteriori, oltre i limiti, logici e giuridici, di un incremento, depurato delle passività incontrate per conseguirlo » (Pazzaglia).

\* \* \*

La disputa dunque è apertissima: e, se vogliamo, più difficile è la dimostrazione della tesi favorevole alla prededuzione, la quale tuttavia ha ormai il peso di una autorità che si sta consolidando. Viene però fatto di chiedersi se — all'origine delle due soluzioni — non stiano contrastanti valutazioni degli interpreti: coloro, i quali partono dalla constatazione (fondata sull'esperienza) che l'amministrazione controllata sfocia più spesso nel fallimento, sono probabilmente portati ad accentuare i legami fra i due istituti, e ad ammettere così la prededuzione; mentre la tesi opposta è coerente ad una visione (forse più vicina a quella originaria, « storica » cioè — anche se non confermata dall'applicazione pratica — del legislatore) dell'amministrazione controllata come istituto diretto al risanamento dell'impresa.

(R. N.)

## TASSI A BREVE E TASSI A LUNGO TERMINE SUL MERCATO DEL DENARO DI NEW YORK

1) Negli articoli precedenti abbiamo passato in rassegna i principali fra i titoli a breve e a lungo che caratterizzano il mercato monetario di New York. Ognuno di questi titoli ha un suo prezzo o tasso giornaliero di mercato, tasso che per molti di essi varia più volte in una stessa giornata. Prendiamo ad esempio una giornata qualunque e stralciamo dalla stampa finanziaria i tassi dei principali titoli a chiusura di giornata. E' possibile ricavarne un quadro quanto mai vario ed interessante, come rilevasi dalla seguente Tabella A.

TABELLA A

<i>Titoli a breve termine</i>		29 maggio 1959 Interesse o reddito $\frac{1}{100}$
Carta commerciale, 4 - 6 mesi		3,63
Carta di finance companies, 3 - 6 mesi		3.44
Fondi federali		3
Accettazioni bancarie		3.25
Buoni del Tesoro, 3 mesi		2.92
Certificates del Tesoro, 9 - 12 mesi		3.93
Prestiti a brokers/dealers su collaterale di titoli di Borsa		3.85
Idem c. s. su collaterale di titoli governativi		3.25
Tasso di sconto della F.R.S.		3.50
Prime rate bancario		4
<i>Titoli a medio-lungo termine</i>		
Notes e bonds governativi, 3 - 5 anni		4.18
Bonds governativi		4.08
Obbligazioni municipali e statali	Aaa	3.31
	Baa	4.20
Obbligazioni industriali	Aaa	3.31
	Baa	4.20
Tasso bancario su prestiti a tempo		5-5½
Prestiti ipotecari V.H.A.		5¼



Uno studio fatto qualche anno fa dall'American Bankers Association metteva in evidenza alcuni elementi di rischio capaci di influire sulla struttura e sulle differenziazioni dei tassi dei titoli e cioè :

- a) rischio creditizio : che è in funzione della solidità finanziaria e moralità del mutuario, dell'uso che verrà fatto del credito, nonchè del tipo di titolo;
- b) esitabilità del titolo : ogni titolo ha il suo maggiore o minor grado di esitabilità o possibilità di collocamento sul mercato;
- c) scadenza del titolo : titoli a più lunga scadenza hanno un elemento di maggior rischio per la possibilità di deprezzamento sul mercato;
- d) costo di servizio dei vari tipi di prestiti : alcuni prestiti comportano un costo maggiore (per accertamenti, analisi, etc.);
- e) caratteristiche dei vari tipi di prestito;
- f) esenzioni fiscali : accordate dalla legge a certi tipi di titoli;
- g) restrizioni governative : esistenti per la determinazione di alcuni tassi di titoli, come le obbligazioni governative o i prestiti V.H.A., V.A., etc.

Non v'è dubbio che i fattori di cui sopra possano avere il loro peso nella determinazione dei vari prezzi. In verità il problema è estremamente complesso perchè sono troppi e così vari i fattori che possono giocare giorno per giorno sul volume della domanda e dell'offerta globale per i vari tipi di titoli : sono fattori connessi a indirizzi di politica economica, di politica bancaria, di tendenze del mercato, di previsioni future nel mondo degli affari, etc. i quali tutti vengono a costituire quella fitta rete di domande e offerte singole contrassegnate da una successione di prezzi che continuamente si formano e si sovrappongono di ora in ora e di giorno in giorno sul mercato.

Un insieme di fattori, dunque, concorre alla formazione dei prezzi dei vari titoli e poichè detti fattori sono i più disparati e difficilmente controllabili o prevedibili, ci sarebbe da aspettarsi un sistema di prezzi e tassi completamente diversi e indipendenti gli uni dagli altri. Invece la possibilità da parte degli investitori di sostituire un tipo di credito con un altro (passare cioè dal lungo termine al breve o viceversa) accoppiata alla possibilità di dirottare i fondi da un titolo all'altro sono normalmente elementi di per sè sufficienti per assicurare un andamento parallelo dei prezzi dei vari titoli (a breve, medio e lungo termine).

Interdipendenza di prezzi, dunque, resa possibile appunto dai due fattori sopra accennati, anche se questi possono operare soltanto entro certi

limiti, al di là dei quali possono esservi elementi o ragioni capaci di influenzare diversamente le scelte dell'investitore o dell'operatore: vedi ad esempio, il fattore liquidità che banche o aziende devono tenere ben presente nella destinazione dei loro investimenti etc.

2) Prima di occuparci di rapporti fra tassi a breve e tassi a lungo, vorremmo aprire qui una parentesi per precisare alcuni concetti e terminologie. Sul mercato monetario americano il titolo a lungo termine è costituito dal titolo obbligazionario o « bond ». Cos'è un « bond »? Lo si può definire una obbligazione a pagare ad una determinata scadenza (lunga) un determinato importo (valore nominale del titolo), nonchè un impegno a corrispondere l'interesse sul valore nominale del titolo. Quando il bond si vende sul mercato ad un prezzo superiore a quello nominale, si dice che esso si vende con premio (sells at premium), inversamente si dice che esso si vende con sconto (sells at discount).

Tasso nominale è quello basato sul valore nominale del titolo e stipulato nella emissione del bond; tasso effettivo o di mercato (yield) è il reddito che il titolo frutta, sul prezzo al quale venne acquistato, se conservato fino a scadenza. Quando il tasso nominale è superiore a quello effettivo (superiore cioè a quello che nella valutazione del mercato è considerato essere un giusto tasso di remunerazione per quel tipo di titolo), si dice che il bond si vende con premio; inversamente, si dice che esso si vende con sconto. Il che vuole in sostanza dire che prezzi e tassi di reddito dei bonds sono inseparabilmente collegati in un rapporto inverso; cioè quando il prezzo è alto, il tasso di reddito è basso e viceversa: ad esempio, se un bond a 10 anni al 3% quota 110, il tasso di reddito a scadenza è pari all'1,90%; se quota 90, il tasso sarà del 4,23%. Dire dunque che i tassi di reddito sono volti al ribasso è lo stesso che dire che i prezzi tendono al rialzo e viceversa. Due modi diversi per affermare in conclusione la stessa cosa.

Il bond è il titolo chiave del mercato del capitale negli Stati Uniti; è evidente dunque che variazioni nell'andamento dei tassi dei bonds (soprattutto quelli governativi) hanno una grande importanza e sono tali da normalmente riflettersi sugli altri tassi dei titoli a lungo e breve del mercato. D'altra parte, gli stessi fattori economici che influiscono sui prezzi e tassi dei vari titoli influenzano normalmente anche i prezzi e tassi di reddito dei bonds. Nella stampa e letteratura finanziaria si legge di « domanda di bonds » o « offerta di bonds » che stanno rispettivamente a significare, la prima, l'esistenza di un'offerta di fondi liquidi in cerca di investimento; la seconda, l'esistenza di un'offerta di titoli in cerca di credito. La prima



porterà ad un aumento dei prezzi dei « bonds » (o ad un ribasso dei tassi di reddito), la seconda ad una diminuzione dei prezzi (oppure ad un rialzo dei tassi di reddito).

3) I divari fra tassi a breve e tassi a lungo, sono causati dalla legge della domanda e dell'offerta. Mentre l'offerta — per il mercato a breve — è in funzione soprattutto della disponibilità di credito in un determinato momento, e — per il mercato a lungo — è in funzione invece del volume del risparmio, la domanda di titoli a breve o lungo termine è in funzione di fattori vari i quali indirizzano alla fine l'investitore verso l'uno o l'altro tipo di investimento.

In linea di principio si può affermare che normalmente tassi a breve e tassi a lungo si muovono nella stessa direzione, con un divario che si restringe o si allarga a seconda dei momenti dell'economia e degli umori del mercato. Storicamente, nel periodo dal 1870 al 1930 i tassi d'interesse dei titoli a breve risultarono frequentemente più elevati di quelli dei titoli a lungo. Dopo il 1930 — quando le banche si trovarono ad avere ampie riserve da investire in titoli a breve provocando un conseguente rialzo nei prezzi degli stessi (e ribasso nei tassi d'interesse) e il pubblico, nella previsione di futuri deterioramenti nei prezzi dei bonds, cercò di liberarsene, con conseguente rialzo nei tassi di reddito dei titoli obbligazionari — i tassi dei titoli a lungo superarono quelli dei titoli a breve e tali essi si sono mantenuti fino ad oggi.

I tassi dei titoli a breve sono certamente più sensitivi agli umori e mutamenti del mercato e di conseguenza sono maggiormente soggetti a fluttuazioni che non i tassi a lungo. La ragione di ciò va ricercata nel fatto che i tassi a breve risentono :

- a) più rapidamente e in maggior misura del mutare delle situazioni nelle riserve bancarie;
- b) più immediatamente delle azioni della F.R. la quale interviene sul mercato con le sue operazioni di mercato aperto;
- c) delle rapide decisioni degli investitori i quali generalmente investono in titoli brevi non tanto in vista del fattore reddito quanto soprattutto in funzione dell'elemento liquidità dell'investimento; per tale ragione essi sono facilmente portati ad acquistare o vendere soprattutto in funzione della loro situazione o delle loro esigenze di liquidità con la conseguenza che il loro operato finisce per essere uno dei fattori determinanti nella formazione di prezzi e tassi.

I tassi dei titoli lunghi presentano una maggiore stabilità nel tempo, soprattutto perchè un rialzo o ribasso nel prezzo di questi titoli viene prima

o poi tamponato dalle reazioni degli investitori: infatti quando i prezzi salgono alcuni investitori non esiteranno a vendere per realizzare l'utile e viceversa, in caso di ribasso di prezzi, alcuni vorranno acquistare nella previsione di beneficiare di eventuali futuri miglioramenti nei corsi del titolo acquistato.

Un elemento di rischio che l'investimento in titoli lunghi può tuttavia comportare è rappresentato dall'alea per l'investitore che acquisti titoli lunghi in periodo di bassi tassi di reddito, di un possibile futuro deprezzamento del titolo nel caso che i tassi salgano; viceversa titoli acquistati in periodo di alti tassi possono in futuro apprezzarsi sul mercato, nel caso di un ribasso dei tassi di rendimento.

Altro elemento di incertezza nell'investimento in titoli lunghi è rappresentato dal fattore tempo intercorrente dal momento dell'acquisto a quello della scadenza del titolo: quanto più distante è la scadenza, tanto maggiore è la possibilità di eventi futuri che possano ripercuotersi sul prezzo dei titoli. Così ad esempio, un bond 3% scadente in 5 anni vale rispettivamente 104.74 in un mercato a tasso di reddito del 2% e 100 in un mercato al tasso del 3%: il che significa che in caso di un rialzo di tasso dal 2 al 3%, la perdita sarebbe di 4.74 punti. Ma se il bond scadente a 20 anni, in un mercato al 2% vale 116.42 e in un mercato al 3% vale 100, la perdita sarà allora maggiore, pari cioè a 16.42 punti; e così via.

Questi casi che abbiamo ora accennato sono comunque normalmente scontati dall'investitore il quale effettua la sua scelta in base alle esigenze proprie, esigenze che sono profondamente diverse da un investitore all'altro: si consideri ad esempio una banca commerciale e una compagnia di assicurazioni o un'azienda industriale e un fondo pensioni etc.

4) Si può anche affermare che per ogni tipo di titolo vi sono fattori specifici capaci di influire sui relativi prezzi.

Vedasi, ad esempio, il settore dei titoli governativi a breve e lungo termine dove rispettivamente, le azioni della F.R. da una parte e quelle del Tesoro dall'altra, si possono considerare gli elementi determinanti nella formazione dei prezzi e nell'andamento dei corsi rispettivi.

Vedasi, così, il settore delle obbligazioni industriali dominato principalmente dalle azioni dei grossi investitori istituzionali (compagnie d'assicurazione) o quello delle obbligazioni municipali dove il prezzo è influenzato non soltanto dal volume delle offerte quanto dallo stato di esenzione da tasse tipico di questi titoli, etc.

Se comunque divari esistono — e logicamente — fra i corsi dei prezzi o tassi dei vari titoli, si può nel tempo osservare che normalmente detti

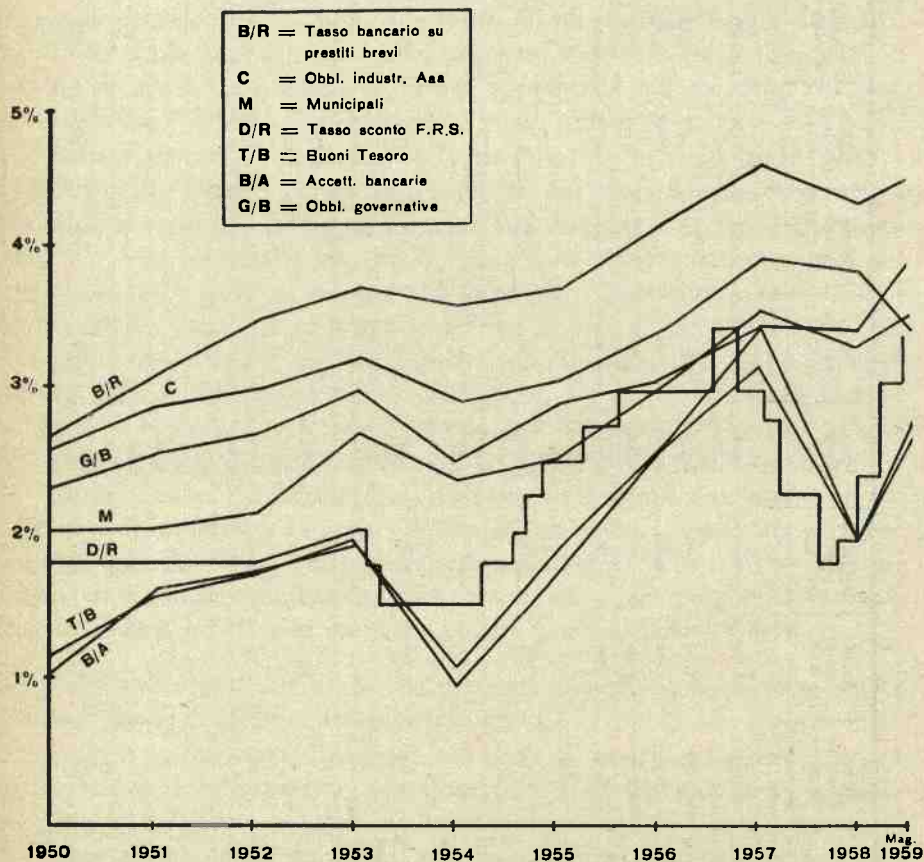


TABELLA B

Anni	Carta Comme. 4-6 mesi	Carta Finance Coles 3-6 mesi	Ascni bancarie 90 giorni	Buoni tesoro 3 mesi	Certificates tesoro 9-12 mesi	Tasso sconto F. R.	Tasso bancario a breve	Notes tesoro 3-5 anni	Obb. ni (governative)	Obb. ni municipali	Obbligazioni Industriali	
											Aaa	Baa
1950	1.45	—	1.15	1.20	1.26	1.50 1.75	2.70	1.50	2.32	1.98	2.62	3.24
1951	2.17	1.87	1.60	1.52	1.73	1.75	3.10	1.93	2.57	2.00	2.86	3.41
1952	2.33	2.16	1.75	1.72	1.81	1.75	3.50	2.13	2.68	2.19	2.96	3.52
1953	2.54	2.35	1.87	1.90	2.07	2.00	3.70	2.57	2.93	2.72	3.20	3.74
1954	1.58	1.42	1.35	94	92	2.00	3.60	1.82	2.53	2.46	2.90	3.51
1955	2.18	1.97	1.71	1.73	1.89	1.50 1.75 2.00 2.25 2.50	3.70	2.50	2.84	2.57	3.06	3.53
1956	3.31	3.06	2.64	2.62	2.83	2.50 2.75 3.00	4.20	3.12	3.08	2.94	3.36	3.88
1957	3.81	3.55	3.45	3.23	3.33	3.00 3.50 3.00	4.60	3.62	3.47	3.56	3.89	4.71
1958	2.46	2.12	2.04	1.78	2.09	3.00 2.75 2.25	4.30	2.90	3.43	3.36	3.79	4.73
maggio 1959	3.38	3.22	2.90	2.82	3.55	1.75 2.00 2.50 3.00 3.50	4.52	3.95	3.96	3.57	3.39	4.88

corsi presentano un andamento parallelo: il che conferma ancora una volta l'elemento di interdipendenza che lega il prezzo di un titolo a quello di altri e che imprime, globalmente, al mercato di volta in volta un andamento discendente o ascendente o stazionario.

TABELLA C



Quanto sopra può apparire più evidente a fronte dell'evidenza storico-statistica delle Tabelle B e C sopra riportate, che danno i tassi di reddito medi di vari titoli nel periodo 1950 - maggio 1959.

L'esame delle tabelle soprariportate fornisce interessanti osservazioni in merito all'andamento dei tassi dei titoli. Si può ad esempio osservare l'andamento fortemente parallelo mantenuto dalle accettazioni bancarie e buoni del tesoro con il tasso di sconto federale che la F. R. mantiene —



e ovviamente — normalmente superiore a quello dei titoli a breve per scoraggiare la eventualità che le banche prendano a prestito dalla F.R. per investire in titoli a breve, lucrando del divario dei tassi. Ancora, mentre l'andamento dei titoli a breve è stato soggetto a flessioni più accentuate soprattutto dalla fine della recessione 1953 - 1954 al maggio scorso, i tassi dei titoli lunghi hanno presentato un andamento più costante, meno soggetto a brusche oscillazioni, come rilevasi dalle curve dei « municipali », dei titoli governativi e industriali. Ciononostante l'andamento di queste curve riflette egualmente, pur se con tonalità meno accentuate, le oscillazioni dei tassi dei titoli a breve durante le due recessioni (1953 - 54 e 1957 - 58) e il boom del 1955 - 57.

Infine, una parola sulla curva dei tassi bancari su operazioni di credito a breve che normalmente presentano un grado di vischiosità maggiore di quello di altri tassi a breve del sistema bancario. Qui la gamma è piuttosto vasta; si può dire in linea di massima, comunque, che fra i tassi bancari i più sensibili alle condizioni di mercato sono i tassi dei prestiti a brokers e dealers, gli « streetloans », i tassi delle accettazioni bancarie, insomma i tassi di quei titoli che sono parte integrante del mercato del denaro. Meno flessibili risultano invece i tassi sulle operazioni creditizie vere e proprie. Il « prime rate » viene fissato tenendo d'occhio l'andamento dei tassi dei buoni del Tesoro, della carta commerciale (che per le grosse ditte può essere l'alternativa al prestito (bancario) e del tasso di sconto federale. Il « prime rate » ha comunque una importanza simbolica: esso è soltanto un indicatore delle tendenze dei tassi bancari. In effetti, il suo significato pratico è limitato poichè in periodi di tensione creditizia a molti clienti che rientrano nella categoria dei « prime rate » le banche possono normalmente caricare condizioni o tassi superiori al « prime » nonostante che il « prime rate » sia rimasto immutato. L'inverso può accadere in periodi di facilità di denaro quando le banche tendono a praticare tassi vicini al « prime rate » o addirittura il « prime rate » stesso a clienti normalmente esclusi da detta categoria. Il discorso qui potrebbe continuare perchè sono in fondo numerosi e troppo vari i fattori che influiscono sulla determinazione dei tassi bancari: motivi di valutazione, di concorrenza, di liquidità, di costo, etc., etc.

RENATO GUADAGNINI

*New York.*

## IL MERCATO DEL DANARO E DEI CAPITALI A LONDRA

Durante il periodo *22 giugno - 25 luglio 1959*, che è quello coperto da queste note, la posizione della sterlina avrebbe dovuto mostrare i primi sintomi del consueto indebolimento stagionale dovuto al deterioramento nella sua bilancia dei pagamenti che sempre comincia a verificarsi durante questo periodo. Tale deterioramento c'è indubbiamente stato, estrinsecandosi in un deficit nella bilancia commerciale di ben £. 71 milioni nel mese di giugno, dopo un deficit di £. 1,5 milioni in maggio, £. 39 milioni in aprile e pure £. 39 milioni quale media mensile durante il primo trimestre.

Tuttavia la posizione della sterlina sui mercati internazionali è rimasta sostanzialmente immutata, ed alla fine del periodo in esame il cambio dollaro-sterlina è rimasto ancorato a 2,81 1/8 contro 2,81 3/16 un mese prima.

Il fatto è che la situazione economica interna ha ancora continuato a migliorare in Gran Bretagna durante il periodo.

Per quanto non si disponga ancora ovviamente di dati riguardanti il periodo in esame, pure tutto sembra indicare un ulteriore aumento nella produzione e nei consumi, accompagnato da una struttura di prezzi sostanzialmente stabili.

Una tale favorevole congiuntura è però in larga misura precaria, e mentre può ancora durare immutata per molti mesi, può rovesciarsi nello spazio di poche settimane.

Sul fronte interno l'ombra delle elezioni generali tornerà ben presto ad aleggiare dato che tutto sembra indicare che tali elezioni si terranno prima della fine dell'anno. E' quindi possibile che i Sindacati, che già danno crescenti segni di agitazione per ottenere una maggiore quota della accresciuta prosperità del paese, accentuino tale loro azione sotto la spinta politica.

Ed infatti da ormai un mese si trascinano difficili negoziati con gli operai delle industrie tipografiche per vari miglioramenti salariali e nel-



le condizioni di lavoro. Così pure tremila operai delle officine automobilistiche Morris hanno ora iniziato uno sciopero. Sono ancora segni isolati, ma potrebbero essere premonitori di una più vasta azione.

Sul fronte internazionale occorre tener presente che al momento i « terms-of-trade » sono eccezionalmente favorevoli all'area della sterlina, dato che i prezzi delle esportazioni delle materie prime hanno rapidamente ripreso una sostenutezza del tutto inattesa. Ma cosa succederà se anche i prezzi delle materie prodotte in altri paesi si allineeranno in tale ripresa?

E poi i tassi d'interesse nel Regno Unito sono ancora praticamente allo stesso livello di quelli negli Stati Uniti. Al primo sentore d'incertezze politiche è possibile che vi sia un riflusso di fondi verso New York. Già in questi ultimi giorni sembra che qualcosa di simile si sia verificato, dato che per la prima volta dopo vari mesi il tasso d'interesse dei Treasury Bills americani ha subito una flessione, mentre quello dei Bills britannici è rimasto immutato.

Inoltre, per la prima volta in molti mesi, valori mobiliari in dollari hanno ricominciato a fare un sia pur piccolo premio a Londra.

Nel complesso quindi la situazione economica alla chiusa del periodo in esame si presenta indubbiamente buona. Le prospettive possono però dare adito a qualche incertezza.

#### *Mercato del denaro.*

Il denaro offerto dalle banche alle Case di Sconto è stato nel complesso ancor meno abbondante che nel mese precedente, ed i tassi si sono mantenuti sostenuti oscillando intorno a 3 - 3,1/4%. Molto frequente l'assistenza delle autorità e pressochè continuo l'uso del « privilege money » che hanno consentito alle Case di ricorrere solo in quattro occasioni (1-3 case ogni volta) ai prestiti a tasso penale della Bank of England.

E' indubbio che uno dei principali fattori di tale accentuata scarsità è stato il continuato aumento del volume di operazioni attive effettuate dalle banche con la clientela.

#### *Cambiali del Tesoro.*

Per quanto riguarda questi valori il periodo sotto esame è stato uno di perfetta stabilità in ogni senso.

Il « bid » settimanale concordato dalle 12 Case di Sconto è rimasto fermo a 99.2.9 per ogni 100 sterline di nominale. La percentuale di Cambiali del Tesoro che le Case si sono assicurate a questo « bid » è oscillata entro limiti ristretti e cioè fra 43 e 53%.

		Bills effettivamente emessi (milioni di £)	Domanda di acquistare bills (milioni di £)	Percentuale di bills emessi assegnati alle 12 Case di Sconto	Sconto % p. a.
Giugno	19	270	410	51	3,451
»	26	270	410	51	3,451
Luglio	3	260	409	49	3,450
»	10	250	431	43	3,450
»	17	250	409	46	3,450
»	24	230	385	43	3,450

Il tasso medio di sconto è quindi soltanto variato in funzione di queste percentuali di assegnazione, senza peraltro alcun trend definito e rimanendo nel complesso attorno a 3,45%.

Come noto di norma il tasso di sconto sui Bills è sempre di almeno mezzo punto inferiore al tasso ufficiale di sconto. Pertanto, vista la perfetta stabilità sopra riscontrata nel tasso dei Bills, che è sempre rimasto fisso a 0,55% al disotto del tasso ufficiale di sconto, sembra si possa escludere per il prossimo futuro alcuna variazione nel tasso ufficiale di sconto.

#### *Mercato dei capitali.*

Ha continuato durante il periodo in esame il diverso andamento nel comparto a reddito fisso ed in quello azionario.

Il reddito fisso ha continuato a rimanere immobile sulle posizioni preesistenti. L'indice dei valori governativi era al 24 luglio 86,26, contro 85,96 un mese prima e senza nessuna variazione durante il mese. L'indice delle obbligazioni industriali non ha nemmeno esso subito variazioni apprezzabili, per quanto nel corso del periodo abbia mostrato nel complesso un lievissimo miglioramento.

#### INDICE DEL MERCATO DEI CAPITALI FINANCIAL TIMES

		Obbligazioni governative (100: 15.10.26)	Obbligazioni industriali (100: 1928)	Azioni industriali (100: 1.7.35)
Giugno	22	85.96	93.48	237.6
»	26	86.16	93.52	237.8
Luglio	3	86.06	93.53	241.1
»	7	86.00	93.51	241.1
»	8	86.00	93.56	240.9
»	10	86.22	93.70	241.5
»	16	86.56	93.92	230.4
»	24	86.26	94.11	235.6



Il principale fattore responsabile per la poca brillantezza nel settore obbligazionario continua ad essere l'operato delle banche. Queste hanno continuato durante il periodo in esame ad espandere il volume delle loro operazioni attive, ad un ritmo assolutamente superiore all'incremento nei depositi, e per ristabilire un certo equilibrio hanno dovuto procedere ad ulteriori vendite di titoli di stato.

Da quando, un anno fa, vennero come noto abolite quasi tutte le restrizioni creditizie, il totale dei depositi ricevuti dalle 11 clearing banks (circa il 95% del totale delle banche inglesi) è salito al 15 luglio scorso a 6,976 milioni di sterline, con un aumento di 306 milioni. A fronte di tale aumento vi è stato un aumento di 680 milioni nelle anticipazioni alla clientela, una diminuzione di 383 milioni in altre operazioni attive (che rappresenta soprattutto la diminuzione negli investimenti bancari in titoli governativi), una diminuzione di 120 milioni nelle Cambiali del Tesoro ed infine un lieve aumento nella Cassa.

Durante i 12 mesi ora trascorsi il rapporto anticipazioni-depositi è così risalito da sotto al 30 al 38 per cento, e quello investimenti-depositi è per converso disceso da 33 a meno di 27 per cento.

Si ritiene negli ambienti finanziari locali che il trend continuerà ad essere nel prossimo futuro verso una maggiore percentuale di anticipazioni alla clientela e una sempre minore proporzione di investimenti in titoli governativi.

Sorgono però a questo punto alcuni interrogativi, e cioè :

— i depositi aumentano a ritmo di gran lunga più lento delle anticipazioni. Ove non si vogliano reintrodurre severe restrizioni creditizie, ed ove non si voglia ricorrere ai « special deposits » (riserve obbligatorie presso la Banca d'Inghilterra, assai impopolari in questo paese), potrà divenire ben presto di attualità un possibile aumento nei tassi sulla raccolta. Oggi essi si riducono al 2% (due punti sotto il Bank Rate) per depositi a 7 giorni di preavviso e tali depositi sono notoriamente poco attraenti e quindi limitati d'importo. Non sarebbe forse giunto il momento per le clearing banks di esaminare la riduzione del divario fisso fra il tasso sui loro depositi ed il bank rate?

Tale interrogativo sta divenendo di attualità, e le stesse clearing banks non sembrano aliene dall'esaminare la questione.

Vi è poi l'altro interrogativo che investe la redditività dei titoli governativi. Attualmente il Governo persegue una politica di contenimento dei tassi d'interesse per i propri titoli a medio e lungo termine, per evidenti scopi di economia di bilancio. Ci si domanda ora se di fronte ad una situazione comune a tutto il mondo civile, caratterizzata da un'alta strut-

tura di interessi, non sia giunto il momento di rivedere la politica britannica e di accettare un aumento dei tassi d'interesse sui titoli governativi sia a medio che a lungo termine.

Per quanto riguarda il settore azionario, il trend ascendente è continuato sino al 7 luglio u. s., quando l'indice ha raggiunto la più alta quota dalla sua introduzione, e cioè 241.1. Si pensi che un anno fa tale indice era di 178, e che ha quindi segnato un aumento da allora pari al 35 per cento.

Dopo il 7 luglio si è verificata un'inversione di tendenza e si è assistito ad una generale flessione della quota. Dato che Wall Street ha continuato durante tale periodo a migliorare, e che nulla di sfavorevole si è verificato sul fronte economico britannico, è da ritenere che l'unica ombra che si sia addensata sul mercato dei valori azionari sia stata la possibilità, di cui ora si comincia a parlare, di un'elezione generale in autunno. Il periodo si è chiuso su una nota di maggior fermezza, ma pur sempre ad un livello nettamente inferiore alla punta massima. Il clima d'incertezza in merito al futuro economico del paese sembra quindi persistere al chiudersi di queste note.

E. BOMPARD

*Londra, 27 luglio 1959.*



## SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN

BARUCCHI, Alfredo: *On the Legal Qualifications of the Permit Mining Research* (p. 801-817).

The author deals here with the problem of the legal qualification of the permit of mining research. Granted that the research permit is an administrative act, the author examines extensively two opposed theories: one qualifies this permit as a concession, the other as an administrative authorization. The adoption of either opinion is conditioned to the ascertainment whether the individual has or not a right or power of research before the permit is given to him. In fact, as is well known, according to the prevailing doctrine, there is a concession whenever the administrative act gives new rights and powers; whereas there is an authorization when the administrative act has only the effect to remove an obstacle from the usage of a preexisting right.

The author basing himself on arguments taken from the present Italian mining law, shows how every individual has a right or at least a power to search for mineral sources before the above-mentioned permit is granted to him. This permit is therefore not to be considered a concession but an act of control which gives no particular right nor power, but only administrative authorization.

BRINK, Edward L.: *Subliminal perception in advertising* (p. 818-830).

During the later part of 1957 and early in 1958 the subject of «subliminal advertising» raised what seemed to be a very pressing question in the United States. This came into full focus when the Subliminal Projection Company sent a memorandum to the Federal Communications Commission regarding subject. Since this «subliminal advertising» was, in the eyes of the Subliminal Projection Company at least, a new form of communication, it would come under the control of the Federal Communications Commission. More practically since the Commission controls the allocation of radio and television wave lengths, hours of broadcast, etc. this new form of communication using television would also come under their potential control.

Many claims and accusations followed in the press concerning the merits and evils of subliminal perception as it was proposed and supposed to be used. The Federal Communications Commission held a series of hearings and arrived at no specific conclusion, stating instead that they would wait and see what action the Congress of the United States would take. In mid January there was some indication of this action and in February Representative Wright of the state of Texas introduced the following bill in the House of Representatives:

«Be it enacted by the Senate and House of Representatives of the United States of America in Congress assemble. That it shall be unlawful for any person, firm, or corporation to employ on any television outlet in the United States or any of its

Territories any use of the device known as subliminal advertising, or any similar device designed to advertise a product or indoctrinate the public by means of making an impression upon the subconscious mind wherein the viewing audience would not reasonably be fully aware of the employment of said device at such time .... Violation of this Act shall be punishable by a fine not to exceed \$ 5,000 and/or confinement not to exceed thirty days, and each day's continuance shall constitute a separate offense. In the case of a television station whose responsible officer shall knowingly assent to the showing of any such device, the license of said station may be revoked ... The Federal Communications Commission shall be responsible for the administration of the Act ».

A somewhat similar type of reaction was taking place in Great Britain at about the same time. The most significant result of which was the setting up of an ad hoc committee on subliminal communications by the Institute of Practicioners in Advertising to look into the matter and report to the Institute. During that time (late 1957 and early 1958) and the present there have been various discussions in professional associations, the press and the governments of both countries. Now that the furor and shouting has subsided it seems a good time to try and separate the « wheat » from the « chaf » in this matter of ethics as it pertains to subliminal communication in television advertising. This being possible, it would be further desirable to speculate as to what should be done with the wheat.

It is not the primary purpose of this paper to discuss the methods used in subliminal advertising. However to understand, appraise and evaluate the ethical considerations a certain amount of information concerning the modus operandi is essential. What is it? How new is it? How is it used? Is it effective? These are the kind of questions that come to mind.

All advertising ... all communication in our world is based upon the stimulation of sensory receptors in the human body by oral, visual and to a lesser extent physical stimuli. The cry of the vendor has always been a familiar one. The street seller of foods hopes that the wind will waft the aroma of his goods to the customers. From the earliest times the merchant has displayed his wares and encouraged the customer to « feel » the quality of his merchandise. This is all stimulation in the hopes of communicating a message from seller to potential buyer. A large part of this type of communication has been replaced over the years by the printed word and the picture in what is called advertising. How then does subliminal communication or subliminal advertising differ? The answer to that hinges upon the matter of conscious awareness on the part of the receptor or the customer.

The word « subliminal » seems to have been used first by A. C. Williams, Jr. in a published report of an experiment conducted to evaluate the perception of stimuli without conscious awareness.

Subliminal is a condition in which the stimuli is below the limen, thus sub- limen. The limen in turn is a threshold of conscious awareness. The *American College Dictionary* defines threshold as « the limit below which a given stimulus, or the difference between two stimuli, ceases to be perceptable (called in the former case threshold of consciousness, and in the latter as the threshold of discrimination): the limen ». Perhaps in the layman's terms this can be explained by saying that it is something that can't really be seen although it can be demonstrated that it is there.



A striking example of this in the visual area, which may be remembered by some, is the aircraft identification schools used during the last war. Here various aircraft shapes were presented at varying light intensities and for varying lengths of time (fractions of a second) by the means of a tachistoscope and the nationality and name of the plane was given orally. Soon the student found himself able to identify a silhouette that was flashed although he never really « saw » it, that is consciously.

This also is the basis of visual subliminal perception in advertising. In motion pictures and in television there are fractions of seconds when the screen is clear, that is it does not carry an image of the picture being viewed. Our sensory receptors are unable to differentiate between the successive frames of a moving picture. That is they cannot become aware of the blank space in between the frames. It is this blank space or « time » that the subliminal advertiser would use. The viewer would be consciously unaware that his eyes and brain were picking up the picture or message that the advertiser was presenting.

GIACALONE-MONACO, Tommaso : *Pareto-Walras' Letters. Epilogue.*

It would be naive to think that Pareto's scientific success was due to his more or less deep knowledge of mathematics, economics, philosophy or history.

No longer tied to the Pareto-Walras letters the author of this article tries to give a synthetical idea of Pareto as an economist, as a man and as the introducer into the study of social sciences of a new method aiming at the creation of a new economy.

Pareto's writings more than his courses of lectures — which he only held for a few years owing to his weak health — stirred up great enthusiasm all over the world : in him the scientifico-experimental conception was accompanied by an uncompromising criticism of political and mercantilistic institutions.

Pareto's work is both an appreciation and an elegy; an appreciation of power when supported by common consent, and of loyalty in public service. An elegy of the liberal system unwillingly destroyed by those very men who had fought for its triumph. Yet, now and then, Pareto, the wise man of Céligny, would express his disappointment : « Cavour made Italy through liberty. But times have changed since then », he once wrote to his follower Sensini.

He had come to think that political faith and religious faith partake of the same nature; in both of them the rational element is almost null but enormous is instead their power to stir up hopes and *images motrices* — as Sorel called them.

MANFREDINI GASPARETTO, Marialuisa : *Economic Development in Turkey: its Economic Structure and Policy* (p. 842-860).

The author examines Turkish economic structure, the Governmental policy for the development of the country, its successes but also the difficulties caused by the formation — in an economically backward country — of the « social fixed capital » which includes all those infrastructures which are an essential element in any economic activity.

The geopolitical situation of the country, the firmness of its political conduct make Turkey country of extreme interest to the Western world which from this point of view should be more concerned about its economic development.

SCANNI, Giovanni: *Application of the Theory of Equivalent Rates to the Yearly Loans of E.M.P.A.S.* (p. 861-866).

The author tries to establish a relation as regards the circulation of interests between the system used by E.M.P.A.S. for the modalities of reimbursement of its yearly loans and the systems according to which the loan, decreasing whenever the debtor makes a reimbursement, influences the level of the interests calculated every time on the residue of the debt.

In short, the point is: should E.M.P.A.S. apply the theoretical systems of amortization to obtain the same quantity of interests of the systems mentioned above, at what yearly rates should its loan transactions be carried out?

R. N.: *Cases of Commercial Law: Bankruptcy and assumed debts during a « controlled management »* (p. 867-875).

The Court of Cassation has held that the debts regularly entered into during an « amministrazione controllata », which results afterwards into a bankruptcy, must be paid fully in the bankruptcy proceeding, alike the debts assumed by the organs appointed in the bankruptcy proceeding. Several writers reject the above opinion, stating that all debts prior to the bankruptcy must be treated equally, and paid at the same percentage.

---

BARUCCHI, Alfredo: *Bemerkungen zum Problem der rechtlichen Qualifikation des Schurfrechtes* (S. 801-817).

Der Autor befasst sich mit dem Thema der rechtlichen Qualifikation der Erlaubnis, Mineralien zu suchen. Angenommen, dass die Sucherlaubnis ein Verwaltungsakt ist, prüft der Autor im besonderen zwei entgegengesetzte Thesen, welche die Erlaubnis als Konzession bzw. als eine administrativ Ermächtigung qualifizieren. Die Anwendung der einen oder der anderen Meinung hängt von der Feststellung der Existenz oder des Nichtvorhandenseins eines Rechtes oder einer Befugnis zur Suche, ab, bevor dem Privaten die Erlaubnis erteilt wird. Tatsächlich hat man nach der herrschenden Lehre das Institut der Konzession jedes Mal bei der Herausgabe eines Verwaltungsaktes, mit dem neue Rechte oder Vollmachten gegeben werden; um eine Autorisation handelt es sich hingegen, wenn die Folge des Verwaltungsaktes die einfache Beseitigung eines Hindernisses darstellt, um ein schon bestehendes Recht ausüben zu können.

Der Autor stützt sich auf einige Argumente aus der gegenwärtigen italienischen Gesetzgebung und zeigt, dass vor der Erlaubnis ein Recht existiert oder zumindest Vollmacht für jeden Privaten, nach Mineralien zu suchen. Die Sucherlaubnis kann also keine Konzession sein. Überzeugender erscheint dem Verfasser die gegenteilige Auffassung, die in der Erlaubnis nur ein Kontrollakt sieht und nicht einen solchen der ein Recht schafft oder eine Vollmacht gibt.



BRINK, Edward L.: *Feinfühligte Wahrnehmungen in der Publizität. Einige ethische Erwägungen* (S. 818-830).

Wie der Titel verrät, ist es nicht der Hauptzweck dieses Artikels die Methoden der im Unterbewusstsein wirkenden Publizität zu besprechen. Um aber die ethischen Erwägungen zu verstehen, zu werten und zu schätzen, ist es notwendig, über sie unterrichtet zu sein. Was ist sie? Was bietet sie Neues? Wie verwendet man sie? Ist sie wirksam? Das sind die Fragen, die sich ergeben.

Jede Werbung, jede Mitteilung verursacht eine Reizwirkung auf Empfangsorgane im menschlichen Körper, durch akustische, optische und in kleinerem Ausmass auch durch physische Einwirkungen. Der Schrei des Verkäufers war schon immer eine vertraute Sache. Der herumziehende Verkäufer von Esswaren hofft, dass der Wind das Aroma den Kunden in die Nase bringt. Seit den ältesten Zeiten stellt der Kaufmann seine Ware aus und ermuntert den Kunden, ihre Qualität zu « fühlen ». Sie alle sind Verständigungsmittel vom Verkäufer zum Käufer. Ein grosser Teil dieser klassischen Mittel wurde mit der Zeit von der Presse und all dem, was man unter dem Begriff Werbung versteht, ersetzt. Worin also unterscheidet sich die Mitteilung und verfeinerte Werbung? Die Antwort geht zurück auf das Problem der Mitwissenschaft des Empfängers oder Kunden.

Der Ausdruck « subliminal » scheint zum ersten Mal von A. C. Wolliam, jr. in einer Veröffentlichung über ein Experiment verwendet worden zu sein, das zum Zwecke der Schätzung des Empfanges von Reizwirkungen im Unterbewusstsein durchgeführt wurde.

« Subliminal » ist eine Bedingung, in der ein Reiz unter der Bewusstseinsgrenze wirkt. Der American College Dictionary definiert dieses Limit als solches, unter dem ein gegebener Reiz oder die Differenz zwischen zwei Reizwirkungen aufhören, wahrgenommen zu werden (im ersteren Fall spricht man von Bewusstseins, im zweiten von Benachteiligungsgrenze). Mit einfacheren Ausdrücken kann man dies vielleicht so erklären, indem man sagt, dass es sich um eine Sache handelt, die wirklich nicht mehr wahrgenommen, deren Existenz aber gezeigt werden kann. Auf optischem Gebiet geben ein solches Beispiel, wie sich vielleicht mancher erinnert, die Schulen des Flugzeugerkennungsdienstes während des letzten Krieges. In diesen wurden verschiedene Flugzeugmodelle bei verschieden starker Beleuchtung und ungleich lange in Bruchteilen von Sekunden gezeigt, während die Nationalität und der Name des Apparates mündlich angegeben wurden. Sehr bald war der Schüler imstande, das Profil des Flugzeuges zu identifizieren, das wirklich projiziert wurde, dass er aber « bewusst » nie « gesehen » hätte.

Identisch ist die Basis für den unbewussten optischen Empfang in der Werbung. Im Kino und im Fernsehen sind es Bruchteile von Sekunden, in denen die Bildfläche frei ist, aber unsere Augen sind nicht imstande die aufeinanderfolgenden Bilder eines Filmes zu unterscheiden; sie können nicht den leeren Raum zwischen den Bildern erkennen. Es ist dieser leere Raum oder dieser Intervall der in der « subliminalen » Werbung ausgenützt wird. Derjenige, der sieht, ist sich dessen nicht bewusst, dass seine Augen oder sein Gehirn eine Werbemitteilung aufnehmen.

Bei diesem « status quaestionis » lässt der Verfasser eine Reihe von Betrachtungen folgen, die darauf gerichtet sind, die « Spreu » vom « Weizen » zu trennen, in diesem Problem voll von Suggestionen und Gefahren.

GIACALONE-MONACO, Tommaso: *Epilog des Studiums des Briefwechsels Pareto - Walras* (S. 831-841).

Es wäre naiv zu glauben, dass der wissenschaftliche Erfolg Paretos seiner mehr oder weniger grossen Kompetenz in den mathematischen, wirtschaftlichen, philosophischen oder geschichtlichen Wissenschaften zuzuschreiben sei. Frei von den Bindungen des Briefwechsels Pareto - Walras, versucht der Verfasser eine zusammenfassende Vorstellung des Werkes und des Menschen Pareto zu geben, der in das Studium der Sozialwissenschaften neuen Gärstoff bringt, der auf die Schaffung einer neuen Wirtschaft gerichtet ist.

Mehr als seine Vorlesungen, die infolge seines schwächlichen Gesundheitszustandes nur wenige Jahre dauerten, haben die Schriften Paretos Echo und Begeisterung auf allen Seiten gefunden. In diesen findet sich neben der wissenschaftlichen experimentellen Konstruktion eine unbeugsame Kritik der politischen und merkantilistischen Institutionen.

Sein Werk ist eine Lobrede und ein Klagelied; eine Lobrede der von der Ueberzeugung und der Loyalität in der Führung der öffentlichen Angelegenheiten beseelten Kraft; eine Elegie des liberalen Systems, das von denen unabsichtlich zerstört wurde, die für seinen Triumph gekämpft haben. Auch entschlüpfte dem alten Weisen von Céligny mancher Seufzer: « Cavour hat Italien mit der Freiheit geschaffen. Jetzt sind neue Zeiten », schreibt er an den Schüler Sensini.

Pareto ist zur Ansicht gelangt, dass die politischen Fehden religiöse Auseinandersetzungen wurden, wo das rationale Element gleichsam null jedoch sehr mächtig die Kraft ist, die Hoffnungen und « images motrices » erzeugt — wie sie Sorel in dem Glauben nannte, dass nur das Gefühl den Ansporn gibt, etwas zu schaffen, « im Streben nach dem Ideal bestehen und entwickeln sich die menschlichen Gesellschaften weiter ».

MANFREDINI GASPARETTO, Marialuisa: *Die wirtschaftliche Struktur und politische Führung der Türkei auf der Suche einer wirtschaftlichen Entwicklung* (S. 842-860).

Die Autorin prüft die türkische wirtschaftliche Struktur, die Politik, die von der Regierung für die Entwicklung des Landes verfolgt wird, ihre Erfolge, aber auch ihre Schwierigkeiten, die — in einem unterentwickelten Land — von der Bildung des « festen sozialen Kapitals » hervorgerufen werden, das alle Zwischenstrukturen umfasst, deren Schaffung eine unbedingte Voraussetzung für jede wirtschaftliche Tätigkeit bildet.

Die geopolitische Lage und die Festigkeit seiner politischen Haltung machen die Türkei für die westliche Welt äusserst interessant, für die es unter diesem Gesichtspunkt sehr konvenient erscheint, ihr wirtschaftliche Hilfe zu gewähren.

SCANNI, Giovanni: *Anwendung der Theorie der äquivalenten Sätze bei den jährlichen Anleihen des E.M.P.A.S.* (S. 861-866).

Der Verfasser versucht zwischen dem System, das vom E.M.P.A.S. für die Rückzahlung der jährlichen Anleihen und die Berechnung der Zinsen angewandt wird, und den Systemen, in welchen das Darlehen bei jeder Anweisung seitens des Schuldners vermindert wird, und auf die Höhe der Zins sich auswirkt, die jedes Mal auf die Restschuld berechnet werden, einen Zusammenhang festzustellen.



Letzten Endes geht es hier um die Antwort auf die Frage: Wenn der E.M.P.A.S. die theoretischen Amortisierungssysteme anwenden müsste, um dieselbe Zinssumme der genannten Systeme zu realisieren, zu welchen Jahressätzen müsste er seine Darlehensoperationen durchführen?

R. N.: *Rundschau der Handelsrechtspflege - Konkurs und die während der kontrollierten Verwaltung eingegangenen Schulden* (S. 867-875).

Nach der Auffassung des Kassationsgerichtshofes müssen die Schulden, die von den Organen der kontrollierten Verwaltung eingegangen werden, im darauffolgenden Konkurs in voller Höhe wie die Schulden der Konkursverwaltung bezahlt werden. Diese These steht im Gegensatz zu einem Teil der Lehre, der zufolge alle Schulden, die vor der Konkurseröffnung eingegangen wurden, in die Konkursmasse fallen und daher zum gleichen Prozentsatz zu bezahlen sind.

(Deutsche Übersetzung von ANTON STÖGER)

## RECENSIONI

JANNACCONE, Pasquale: *Manuale di economia politica*. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1959 (in 8°, pagg. XV+578). Mezza tela, L. 4.800.

Il *Manuale* presenta, nella loro conclusiva elaborazione, le lezioni che l'illustre economista andava svolgendo all'Università di Torino, praticamente dall'inizio della prima guerra mondiale all'inizio della seconda.

Dire che in tanti anni l'autore ha potuto trovare l'equilibrio espositivo insieme alla chiave sistematica, è far torto all'alacre attività che precede il periodo, sempre impegnata negli studi e nell'insegnamento. Sarebbe inoltre negare all'autore la sua partecipazione nel ridar fiducia agli schemi del marginalismo, messi in forse dal Pareto della seconda maniera e da una schiera di iconoclasti, che vedevano nell'occasione la rivincita alla perduta battaglia sul metodo.

Jannaccone, autore del *Costo di produzione* e prefatore del Marshall, anziché subire il cozzo delle opinioni continuava ad approfondire e argomentare, imponendo in modo discretissimo la sua convinzione sistematica. Questo anche in dipendenza del magistero statistico, che nell'assiduo confronto col dato disinganna dalle enfasi estreme.

Ciò ammesso, potrebbe formarsi l'impressione esservi maggior impronta sistematica nel *Costo di produzione* e in *Moneta e lavoro*, che non nel *Manuale*. Impressione esatta, se si mira all'immediatezza dei rapporti tra gli svolgimenti e le tesi. Ma non anche da un punto di vista generale, chè il polittico del *Manuale* non è legato solo da un'identità di stile, ma anche da un *sequitur* genialmente perseguito. E' vero che vi sono *Manuali* o *Principi* (i mengeriani, per l'equilibrio generale, quelli marshalliani per la versione particolare) ove il rapporto tesi-svolgimento è molto più manifesto. Ma essi tengon luogo di versione monografica del caso generale. E più che al *sequitur* tra i vari momenti economici sono interessati alla chiave esplicativa, al *principio* o, se vogliamo, alla *tesi*.

Per comprendere la fedeltà al *sequitur* più che a una versione comechessia, gioverà ricordare quanto il tempo insegni in una disciplina percossa dal quotidiano travaglio com'è l'economia politica. La concorrenza, schema principe dell'economia di fine secolo, è diventata via via schema limite, e il *sequitur* viene perseguito per schemi intermedi di imperfetta concorrenza; l'«impresa rappresentativa», che da parte marshalliana offriva l'opportunità di un discorso generalizzato, s'è dispersa nel travaglio del processo — contro la logica circolare dell'economista — più impegnato a distinguersi che a uniformarsi; la moneta ha perso la base aurea e con essa una spiegazione di cui i monetaristi potevano ben essere orgogliosi; il libero scambio nel periodo ha conosciuto la peste nera della guerra e i limiti masochistici dell'autarchia;



il lavoro si è viepiù sindacato per assicurarsi quel plusvalore che aveva resa possibile la rivoluzione industriale e l'imperialismo economico; mentre la crisi ha gettato il riso sull'endogenismo dei cicli rimproverando, a discolpa, l'ingerenza istituzionale e quindi riproponendo la vecchia disputa sulla legge e sulla forza economica.

Sono soltanto esemplificazioni, bastevoli tuttavia a sottolineare le ragioni di una impostazione che potrebbe anche parere eclettica, ma che è solo conscia e documentata, dove il *sequitur* tiene luogo della rappresentazione « per fusione », tipica alle teorizzazioni universalistiche.

Le nozioni preliminari informano speditamente sulle azioni economiche, i mezzi e i beni economici, la ricchezza relativamente ai soggetti che ne dispongono, la misura della ricchezza, la ricchezza come potere di acquisto, la ricchezza come capitale e come reddito, i soggetti economici e i loro fini, i fatti economici e l'organizzazione sociale. Da qui si passa alla teoria generale dello scambio, per i gradi delle sue condizioni e dallo scambio fra singole coppie di individui a quello in condizioni di monopolio unilaterale e di libera concorrenza, all'oligopolio e alle coalizioni, e infine, abbandonando l'istantaneità, allo scambio di beni di lunga durata e beni futuri.

La produzione vi trova svolgimento quasi ellittico, come l'autore avesse pudore a ripetersi dopo la monografia sul *Costo di produzione*. Essa è considerata in relazione alla formazione dei prezzi, ai suoi costi o al suo equilibrio nella concorrenza perfetta e imperfetta. Diffusa considerazione trova invece la formazione dei prezzi dei fattori di produzione, isolati per categorie: frutto dei capitali mobiliari e interesse del risparmio; diversificazione dei saggi d'interesse; saggio d'interesse e rendimento dei capitali in regime di concorrenza perfetta o imperfetta; capitali immobiliari e rendite di vario grado; lavoro e salario; imprese produttrici e domanda di lavoro; organizzazione sindacale e mercato del lavoro.

La teoria degli scambi fra mercati intercomunicanti trova, a scienza del lettore jannacconiano, svolgimento altrettanto discreto della produzione. Riferimento alla contenutezza devono essere considerate qui altre due opere magistrali: *Prezzi e mercati* e *Moneta e lavoro* (quest'ultima quanto alla parte essenzialmente monetaria). I brevi capitoli di questa parte trattano del commercio interno e internazionale: dei fattori quantitativi negli scambi interni e con l'estero; delle variazioni di quantità di moneta e del livello dei prezzi; del prezzo del cambio e della bilancia del dare e dell'avere (riguardo a quest'ultimo punto, si ricorderà l'insuperata trattazione: *La bilancia del dare e dell'avere internazionale con particolare riguardo all'Italia* [1936] [in « Prezzi e mercati »]).

Brevissima è la sesta ed ultima parte dedicata all'economia nel corso del tempo, svolgentesi attorno a due soli capitoli: le variazioni temporali dello stato economico di una collettività e il movimento ciclico nell'attività economica.

Il libro, per dichiarazione dell'autore, s'arresta al 1938, solo aggiornato nei rinvii bibliografici che arrivano sino a noi. Così una moda del pensiero economico, quella keynesiana, resta sconosciuta al testo. Ma ciò non lo pregiudica nè lo invecchia. Come molte altre mode, essa non avrebbe certo fatto di uno studioso di tanta esperienza un « keynesiano »; ma solo trovato, per i modi analitici che in essa fanno spicco e merito, adeguata considerazione. Nell'economia del lavoro essa avrebbe avuto un condizionamento fortissimo, sì da non farci rimpiangere che l'autore non se ne sia tanto occupato.

Ciò si inferisce chiaramente dall'atteggiamento della produzione successiva, ove l'autore ha avuto modo di qualificarsi anche in sede politico-economica, mostrando una ragionata avversione alle implicazioni keynesiane.

Che l'illustre economista sia stato personalmente l'editore di questo *Manuale*, sorprende come un segno fausto (nel 1942 egli ha lasciato la cattedra per limiti di età) e contribuisce a rinverdirgli il consenso del lettore economista, entro e fuori i confini

TULLIO BAGIOTTI

D'IPPOLITO, Teodoro: *I costi di produzione e di distribuzione*. Principi e procedimenti di determinazione. Tomo I (testo) (in 8°, pagg. XXXII+508), tomo II (tavole). L. 6.000 complessivamente.

E' la quarta edizione, « totalmente riformata e aumentata », dell'opera del D'Ippolito che dal 1935 costituisce in Italia lo standard economico-aziendale per conoscenze di questo tipo.

Rispetto alle precedenti edizioni, questa si conforma a un'istanza più immediata anche se non immediatamente pratica. A ciò contribuisce la vasta esemplificazione insieme all'abbandono di certo paretianesimo che, nonostante le raccomandazioni del Pantaleoni e quelle altrettanto calorose dello Zappa, mal si adegua all'indagine d'impresa, parzialissima nel suo equilibrio. Ci riferiamo al famigerato metodo delle approssimazioni successive, peraltro non bene inteso dagli interpreti, che cercarono ad esso un'applicazione sistematica, mentre genuinamente si sposava soltanto al modo investigativo paretiano, ch'egli amava chiamare logico-sperimentale. Suscitando perciò solo polemiche che ancora non han fine tra i platonici (e sono i più) della logica economica.

E questo è importante per un'opera al livello aziendale, che deve riflettere più la contingenza istituzionale e tecnica che l'ordine categorico.

Una breve premessa informa sulle diverse concezioni di costo, mentre le parti centrali si svolgono (Prima) attorno alla determinazione dei costi e dei ricavi aziendali in oggetti e configurazioni inerenti: ai costi e ricavi elementari originari; agli « oggetti » di riferimento delle determinazioni dei costi e dei ricavi; alle incertezze particolari di rilevazione e di imputazione dei componenti elementari di costo e ricavo (e componenti elementari derivati); alla coordinazione generale dei costi e dei ricavi d'azienda; agli aspetti tipici delle configurazioni di costi e ricavi.

La parte seconda investe i procedimenti formali di determinazione dei costi e dei ricavi e si occupa particolarmente dell'inquadramento sistematico delle determinazioni dei costi e dei ricavi; dei procedimenti analitici per attuarle; dell'imputazione dei costi indiretti; dei costi di reparto e di centro operativo; dei costi e ricavi livellati, congetturali o sintetici; dei costi standard nei sistemi contabili consuntivo-normale, consuntivo-preventivo e consuntivo-standard.

La terza parte è dedicata alla determinazione dei costi e dei ricavi parziali in relazione agli scopi conoscitivi aziendali, con un capitolo su costi e ricavi per le determinazioni generali di convenienza economica; un secondo rivolto alle stesse in visione parziale; un terzo ai costi e ricavi per le congetture dei prezzi e dei volumi remuneratori di vendita; un quarto ai costi e ricavi per i giudizi di produttività tecno-



logica (o efficienza) e di produttività economica (o redditività); un quinto ai costi e ricavi per la valutazione delle rimanenze e dei componenti presunti di bilancio e per scopi diversi.

Seguono una conclusione sulla determinazione dei costi e dei ricavi parziali in concreto e tre appendici.

Se l'opera lodevole dovesse rinnovarsi in una quinta edizione, sarebbe desiderabile portasse alla ribalta, in una parte critico-metodologica, la letteratura recente, soprattutto anglosassone. Certi autori consacrati dall'esperienza, cui l'autore latamente si rifà, hanno oggi un valore molto relativo e in ogni caso superato. L'appunto, insomma, per dire che l'autore, ormai distaccato d'altre autorità, potrebbe premettere alla parte positiva una discettazione critica sulle « determinazioni » concorrenti. Come aveva fatto, da par suo, il Böhm-Bawerk nella prima parte della *Teoria positiva del capitale*.

TULLIO BAGIOTTI

VINER, Jacob: *Commercio internazionale e sviluppo economico*. Saggi di economia internazionale. Traduzione a cura di Orlando D'Alauro. Torino, UTET, 1957 (in 8°, pp. VI+808). Mezza tela, L. 5.800.

Questa *vineriana*, insieme di saggi storico-critici e sugli ammodernamenti della teoria del commercio internazionale, arricchisce opportunamente la collana « Sociologi ed economisti » ove è accolta. La versione comprende: gli *Studies in the Theory of International Trade*, la perla letteraria di Viner, mutilata qui, purtroppo, dei saggi dedicati all'esame delle controversie bullioniste (cap. III e IV), perchè giudicati essenzialmente monetari. La *International Economics* (tradotta parzialmente). In modo integrale è stata invece tradotta la raccolta di conferenze dal titolo *International Trade and Economic Development*, in considerazione del loro interesse contingente. Soluzione che, indubbiamente, doveva invece essere sacrificata all'edizione integrale degli *Studies*, ed eventualmente a una riproduzione più larga della *International Economics*.

Ciò per una ragione intrinseca e l'altra estrinseca. Perchè, estrinsecamente, le conferenze sono destinate a perdere continuamente di valore. Intrinsecamente, perchè l'autore non ha pari nel dominio della materia storico-critica del commercio internazionale; mentre lo stesso non può agevolmente asserirsi relativamente ai problemi correnti. Viner è l'economista che legge più di tutti in America e non si riesce a pensarle se non con gli occhi su un libro aperto. Questo non per dire che sia libresco; ma, al contrario, come nel difficile campo storico-critico ci eviti le posizioni dubitative o gratuite che spesso caratterizzano l'economista assiomatico quando s'affaccia in questo campo. Del gran leggere di Viner anche il traduttore dev'essersene accorto affrontando la versione di non poche citazioni ancora nella lingua di Shakespeare. Per la cui riuscita vi ha merito come pure per quella del testo vineriano, eccellente.

TULLIO BAGIOTTI

# RELAZIONI ALLE ASSEMBLEE SOCIETARIE

## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

### BILANCIO 1958

(46° Esercizio)

Il bilancio 1958 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — la maggiore Impresa italiana di assicurazioni sulla vita — è stato approvato il 30 giugno c. a. dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente, riunito sotto la presidenza del Prof. Roberto Bracco, con la presenza del Direttore Generale Dott. Carlo Casali. Il Consiglio di Amministrazione ha constatato con vivo compiacimento che i risultati raggiunti sono del tutto soddisfacenti. Gli incrementi percentuali sono cospicui e superano quelli del reddito e degli investimenti nazionali. Il Consiglio è stato pertanto lieto di esprimere il suo plauso a quanti, in ogni settore di attività, hanno dato la loro opera all'Istituto. Tra gli aspetti del lavoro compiuto è particolarmente da rilevare quanto segue:

**PRODUZIONE INDUSTRIALE.** — Nonostante la sfavorevole congiuntura, la produzione è ulteriormente aumentata sia in numero di contratti, sia in ammontare di capitali e rendite, che hanno raggiunto 178.988 milioni, contro 166.200 milioni del 1957, con un aumento del 7,7%.

**PREMI VERSATI DAGLI ASSICURATI.** — A 40.127 milioni sono ammontati i premi e accessori di competenza dell'esercizio, con un aumento del 10,0% sul 1957.

**REDDITI PATRIMONIALI.** — La cifra dei redditi patrimoniali è particolarmente elevata, avendo raggiunto 12.620 milioni, con un aumento di 2.332 milioni, pari al 22,7%, rispetto a quello di 10.288 milioni del 1957.

**SOMME LIQUIDATE AGLI ASSICURATI.** — Agli assicurati sono stati versati per sinistri, scadenze, riscatti e rendite vitalizie 14.695 milioni. Sono stati altresì pagati agli assicurati: 10 milioni per partecipazione utili; 544 milioni per rivalutazione rendite e capitali (in totale, in due anni e mezzo, sono stati corrisposti per questo titolo 1.301 milioni); 1.300 milioni per prestiti su polizze. In complesso, quindi, le liquidazioni agli assicurati hanno raggiunto la cospicua cifra di 16.549 milioni, contro 12.574 milioni nel 1957, con un aumento del 31,6%.

**EROGAZIONI PER INVESTIMENTI PATRIMONIALI.** — Le somme erogate per investimenti patrimoniali hanno costituito la cifra record di 39.477 milioni, contro quella di 33.264 milioni del 1957.

**SITUAZIONE DEL PORTAFOGLIO E DELLE RISERVE MATEMATICHE.** — Al 31.12.1958 le polizze del portafoglio complessivo dell'I.N.A. erano salite a 4.972.022, contro 4.908.524 al 31.12.1957. I capitali e rendite garantiti dalle stesse ammontavano a 899.237 milioni, cioè il 10,4% più degli 814.814 milioni registrati al 31.12.1957. Le riserve matematiche corrispondenti ammontavano a 181.995 milioni, con un aumento del 13,6% rispetto ai 160.159 milioni del 1957.

**INVESTIMENTI PATRIMONIALI.** — La consistenza degli investimenti patrimoniali era salita a 213.586 milioni, da 179.995 milioni al 31.12.1957.

**UTILE NETTO E RISERVE PATRIMONIALI.** — Il saldo attivo dell'esercizio è di 588 milioni. Come quello di 460 milioni del 1957, è stato destinato ad aumento delle riserve patrimoniali, che sono salite a 6.119 milioni, con un aumento di 920 milioni rispetto ai 5.199 milioni del 1957. Questo importo ovviamente prescinde dai saldi netti di conguaglio monetario, la cui consistenza rimane invariata nella cifra di 29.872 milioni.

Le posizioni raggiunte nell'anteguerra dall'Istituto sono state superate con cifre che all'incirca si equivalgono rispetto a quelle del complesso delle imprese assicurative operanti nel ramo vita in Italia. Alla preminenza dell'I.N.A. sul mercato vita italiano fa nuovamente riscontro come nell'anteguerra la sua preminenza, unitamente alla Compagnia germanica «Allianz», sul mercato vita europeo continentale. La potenzialità dell'Istituto e delle sue Collegate, costituenti insieme il «Gruppo I.N.A.», apre nuove prospettive per l'attività assicurativa anche nel M.E.C. Affinchè l'azione futura risulti adeguata alle nuove necessità, sono in corso provvedimenti idonei a migliorare la competitività del Gruppo, sia attraverso la riduzione dei costi assicurativi, sia attraverso la strutturazione di forme e formule nuove, atte a soddisfare i nuovi bisogni degli operatori economici e dei risparmiatori. La presentazione da parte del Governo al Parlamento del disegno di legge indirizzato ad estendere all'I.N.A. i benefici fiscali già fruiti dalle imprese private consentirà ben presto all'Istituto di considerare in termini concreti i provvedimenti che la legge istitutiva e lo Statuto contemplano in ordine alla distribuzione degli utili di bilancio agli assicurati dell'I.N.A. ed allo Stato.

#### LE CIFRE PIU' SIGNIFICATIVE DEGLI ESERCIZI 1957 E 1958:

	1957	1958
	miliardi di lire	
PRODUZIONE PERFEZIONATA: CAPITALI E RENDITE	166	179
PREMI VERSATI DAGLI ASSICURATI	36	40
LIQUIDAZIONE AGLI ASSICURATI	13	17
EROGAZIONI PER INVESTIMENTI PATRIMONIALI	33	39
REDDITO NETTO DEGLI INVESTIMENTI	10	13
UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO	0,5	0,6

#### LE CIFRE PIU' SIGNIFICATIVE DELLA SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1957 E 1958:

	1957	1958
	miliardi di lire	
PORTAFOGLIO COMPLESSIVO	815	899
RISERVE MATEMATICHE LORDE	160	182
INVESTIMENTI PATRIMONIALI	180	214
di cui: Immobili	67	71
RISERVE PATRIMONIALI	5	6

Direttore responsabile: Tullio Baglioni - Autorizzaz. Tribunale Treviso N. 113 del 22.10.54

Tipografia S. p. A. Longo & Zoppelli - Treviso



# CONDIZIONI GENERALI DI ABBONAMENTO

ALLA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

L'abbonamento è annuale e si rinnova tacitamente per l'anno successivo, se non disdetto entro il mese di novembre con lettera raccomandata.

La semplice reiezione di fascicoli non può essere considerata come disdetta.

Il prezzo deve essere pagato anticipatamente e comunque non oltre il 31 marzo. Dopo tale data sarà riscosso un diritto fisso del 10% in più, a rimborso delle spese di esazione.

I reclami per qualunque fascicolo non ricevuto devono essere trasmessi subito dopo il ricevimento del fascicolo successivo. In caso diverso i fascicoli richiesti verranno spediti solo contro rimessa del loro prezzo di vendita.

Ai correntisti con pagamento rateale si accorda l'addebito in conto corrente della quota di abbonamento con aumento del 20%.

L'abbonamento importa, agli effetti legali, elezione di domicilio in Padova presso la Casa Editrice.

L'ultimo fascicolo di ogni anno si invia ai soli abbonati in regola coi pagamenti. Agli altri si spedisce contrassegno.

Ogni richiesta di cambiamento di indirizzo dovrà essere accompagnata dall'importo di L. 100.

Gli abbonati che non sono in regola coi pagamenti, non potranno disdire l'abbonamento senza avere prima provveduto all'estinzione del debito.

## AMERICAN ECONOMIC REVIEW

*Contents*

Volume XLIX

September 1959

Number 4

### ARTICLES

Diffusion, Acceleration, and Business Cycles  
Utility Theory and Profit Maximization  
Payments for Labor and Foreign Trade  
Windfall Income and Consumption  
European Integration and American Trade

*B. G. Hickman  
J. E. Haring and G. C. Smith  
F. M. Williams and E. I. Eaton  
Ronald Bodkin  
M. E. Kreinin*

### COMMUNICATIONS

Price-Making in Forest Service Timber Sales  
The Cost of Capital and the Theory of Investment :  
Comment  
Reply

*Sidney Weintraub*

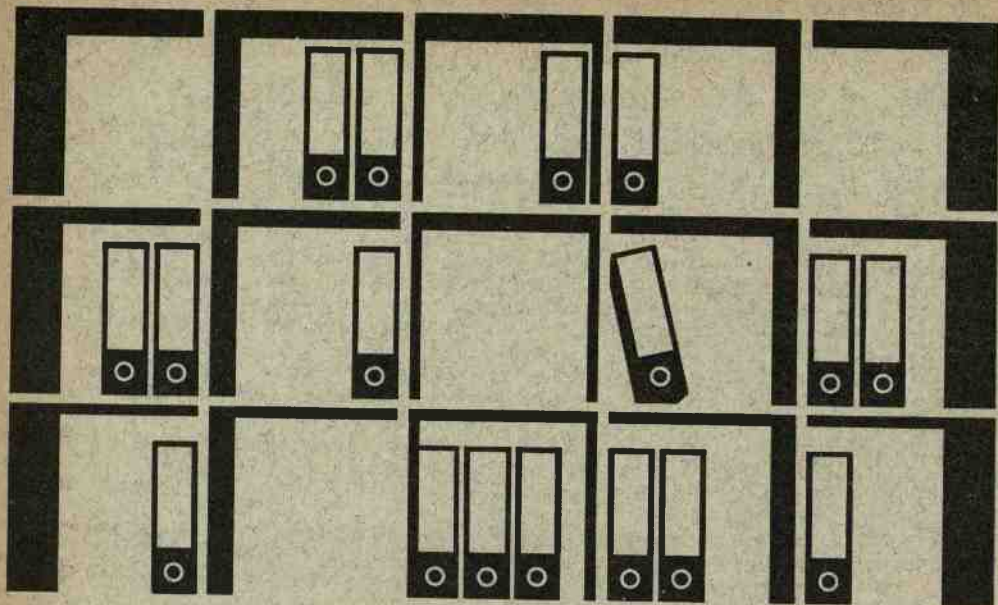
Pricing Objectives in Large Companies :  
Comment  
Reply

*I. R. Rose  
David Durant  
Franco Modigliani and M. H. Miller*

Industrial Growth in the Soviet Union :  
Comment  
Reply

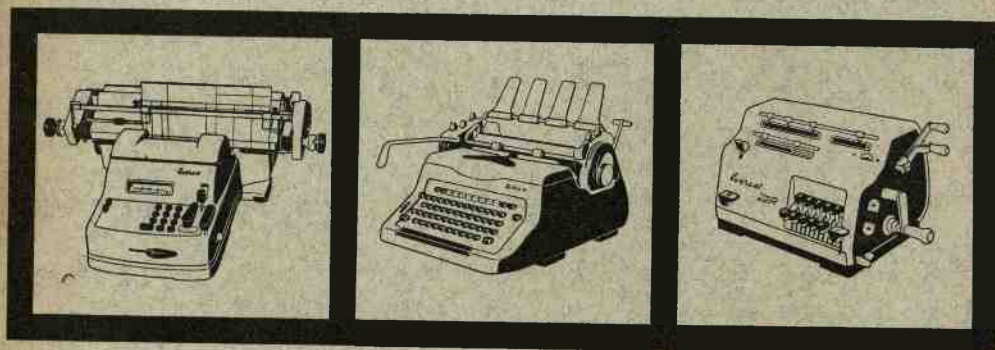
*M. A. Adelman  
A. E. Kahn  
R. F. Lanzillotti  
R. V. Greenslade and P. A. Wallrice  
G. W. Nutter*

The AMERICAN ECONOMIC REVIEW, a quarterly, is the official publication of the American Economic Association and is sent to all members. The annual dues are six dollars. Address editorial communications to Dr. Bernard F. Haley, Editor, AMERICAN ECONOMIC REVIEW, Stanford University, Room 220, Stanford, California; for information concerning other publications and activities of the Association, communicate with the Secretary-Treasurer, Dr. James Washington Bell, American Economic Association, Northwestern University, Evanston, Illinois. Send for information booklet.



Pubblicità: Cattaneo

**nelle aziende  
organizzate razionalmente  
non mancano  
le macchine per scrivere e da calcolo**  
*Everest*



**SERIO S.p.A. - MILANO - CREMA**